TORINO
Anno 72 Num. 121
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-917 al N. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA
22 Maggio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360.

La trionfale accoglienza offerta da Tripoli al Re Imperatore

Il saluto recato dalle squadriglie aeree in alto mare - Pittoresche manifestazioni di folla - Il corteo reale dal Castello alla Residenza del Governatore

(DAL NOSTRO INVIATO)

Tripoli, 21 maggio.

L'ultima burrasca invernale, addensatasi fra Malta e Pantelleria, è sfociata stamane in una giornata di luce. Il riverbero di questo sole africano illumina i palmeti, che svettano tra le bianche case di Tripoli.

Il panfilo «Savoia» alle 9,50 entra nel porto, scortato dagli incrociatori Abruzzi e Garibaldi e dai quattro supercaccia Oriani, Alfieri, Carducci e Gioberti. Il primo saluto della Libia al Re Imperatore, è recato da squadriglie di aerei. Non appena giunte sul convoglio, compiono evoluzioni impeccabili, radenti con rapidissima audacia la Nave Reale, e quindi la sorvolano, sempre evoluendo, lungo la rada fino all'approdo.

L'ampio poligono del porto è pieno di navi mercantili pavesate, che testimoniano il fervore e la prosperità di questo grande scalo dell'Africa Italiana.

Lo sbarco

Appare al Sovrano la città tutta bianca tra i ricami verdi dei viali e dei giardini, sotto il fulgidissimo sole della primavera inoltrata. Le navi mercantili alzano il gran pavese. Sibilano le sirene. Il tricolore adorna finestre e balconi, torri e campanili, i vessilli fregiati del Fascio Littorio e gli arazzi e i tappeti danno alla città un aspetto, se pure ancora indistinto, di maestoso decoro e di festa. Si vede sul lungomare la muraglia fitta della folla metropolitana e libica, che alterna e confonde le camicie nere delle divise fasciste con la fastosità degli abbigliamenti femminili e con il bianco ed il caldo rosso dei baraccani; e da questa folla, che subito appare enorme, vengono le prime acclamazioni al Re Imperatore, che dopo la fondazione dell'Impero inizia oggi la sua visita alla meravigliosa Libia.

Intanto, mentre si attende lo sbarco del Sovrano, nella grande piazza di fronte al Castello, si dispongono il primo Battaglione in armi del 21° Corpo d'Armata e, nella tribuna, le scolaresche, le Organizzazioni della G.I.L. e della G.A.L., gli invitati e i notabili libici. All'ingresso del nuovo pontile «Imperatore», che proprio oggi si inaugura e che congiunge il mare con Piazza Castello, si alzano due pilastri che recano in cima l'uno la lupa di Roma e l'altro la caravella con lo stemma di Tripoli. Qui presta servizio d'onore una compagnia del R. Corpo Truppe coloniali, con la bandiera e con la musica presidiaria. Dall'imbocco della piazza, sino alla punta del molo, su due file l'uno di fronte all'altra, sono il Labaro della Federazione fascista, con la scorta armata, i Funzionari del Governo, le Gerarchie, ufficiali e sottufficiali e tutte le rappresentanze delle Organizzazioni del Regime e sindacali, con i labari e con i gagliardetti.

Il Sovrano è atteso sul molo dal Segretario generale del Governo, dal Comandante designato d'Armata, dal Prefetto, dal Comandante del 20° Corpo d'Armata, dal Vicario apostolico, dal Federale, dal Podestà e dal Principe Caramanli. Il Senato è rappresentato dai senatori gen. Ferrari, dall'ammiraglio Sirianni e dal gen. Sani. La Camera, dagli onorevoli Caradonna, Di Giacomo, e Bacco, il Partito dall'on. Vecchioni, componente il Direttorio Nazionale. E' anche presente il Capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Russo.

Alle ore 9,50 il Governatore generale della Libia, Maresciallo Italo Balbo, giunge al molo, si imbarca sul motoscafo e si reca a bordo della Nave Reale, per porgere al Sovrano il saluto della Quarta Sponda. E alle ore dieci S. M. il Re Imperatore, insieme con il Governatore generale, con il Sottosegretario alla Guerra, generale Pariani e con il primo aiutante di campo gen. Asinari di Bernezzo, prende imbarco sul motoscafo reale. Non appena l'imbarcazione scosta dal «Savoia», riecheggiano le salve di onore della Nave Reale e delle navi di scorta, mentre dal naviglio mercantile ancorato, viene ancora il sibilo delle sirene. Gli equipaggi schierati in coperta salutano alla voce.

Il breve corteo dei motoscafi fende velocemente le acque del porto mentre una folla immensa, metropolitana e libica, dalle terrazze, dalle finestre, dai balconi che fronteggiano il lungomare, dalla piazza e dalle tribune, prorompe in altissime acclamazioni. Il Sovrano, dopo aver ricevuto al molo «Imperatore» l'omaggio delle personalità e delle autorità convenute, va a piedi, con alla Sua sinistra il Maresciallo Balbo e con il seguito verso la grande scalea che conduce al Castello, e lungo la quale fanno ala gli Zaptiè, con il loro purpureo barracano.

Il saluto della folla

Il Re Imperatore passa tra le intense invocazioni della folla, cui Egli risponde portando ininterrottamente la mano alla visiera. Salita la scalea e attraversato il grande cortile, il Sovrano entra nel salone d'onore, ove sono adunate le Gerarchie civili, politiche e militari e i notabili libici, che il Maresciallo dell'Aria presenta al Sovrano. Mentre la presentazione si svolge, la folla, che si riversa impetuosamente nella piazza antistante il Castello, sempre più fortemente acclama, così dimostrando la letizia che è in tutta questa gente per la visita del Re Imperatore alla terra libica, che diede così vasto e generoso contributo di devozione e di valore alla conquista dell'Impero.

UN ARCO DI TRIONFO quasi ultimato alla vigilia dell'arrivo del Re a Tripoli.

Compiute le presentazioni, nel corso delle quali il Sovrano si è affabilmente intrattenuto coi più decorati al Valore Militare, il Re Imperatore si affaccia dal bastione S. Giorgio insieme al Governatore generale. Prorompe nuovamente calorosissima la manifestazione della folla, che agita vessilli e candidi caschi. Le truppe scattano presentando le armi e innalzano il saluto al Re. Per alcuni minuti migliaia e migliaia di voci si fondono in un grido solo. Il Sovrano ammira il superbo spettacolo della folla plaudente, l'accalcamento policromo dei costumi, e delle uniformi e l'innumerevole sventolio delle bandiere dentro il vasto scenario.

Il Sovrano, dopo essersi più volte ripresentato alla folla per rispondere all'intenso e persistente saluto, visita il Castello, vivamente interessandosi dei meravigliosi tesori archeologici che vi sono custoditi, a perenne documentazione della civiltà e della potenza di Roma.

Alle ore undici, salutato dalle salve delle artiglierie, dagli squilli della fanfara reale e dagli Inni, il Sovrano esce dal Castello insieme con il Governatore generale, con il Sottosegretario alla guerra e con il seguito. La folla prorompe in nuovi clamori di entusiasmo. Lo squadrone dei carassieri, reso il saluto con rapido balenar di sciabole nel sole, si mette alla testa del corteo, che è immediatamente preceduto dagli Zaptiè, statuari sui loro piccoli, vivacissimi cavalli dalle lunghe criniere.

Nei quartieri indigeni

Ecco la Berlina Reale, con il battistrada, trainata da due pariglie di cavalli bianchi. — Sulla berlina sono il Maresciallo Balbo, il Sottosegretario alla Guerra ed il Primo aiutante generale. — Cavalcano ai lati, rasentando gli sportelli, il Comandante le Truppe ed il Comandante dei Carabinieri Reali. — Gli Zaptiè a cavallo chiudono l'inquadramento della Berlina, vengono poi cinque automobili che recano il seguito. — Da Piazza Castello al Palazzo del Governatore, il Corteo Reale passa tra lo schieramento delle truppe della G.I.L. e della G.A.L. — Alle spalle della cortina armata che rende gli onori, è una folla immensa, che saluta il passaggio del Sovrano con possenti acclamazioni, che ininterrottamente Lo accompagnano sino alla Residenza governatoriale, dove arriva alle undici e mezzo.

Nel pomeriggio il Sovrano si reca per il Lungomare Principe di Piemonte a rendere omaggio al monumento ai Caduti. Deposta una corona nell'atrio, il Sovrano visita il Sacrario; quindi, a piedi, percorre il quartiere artigiano. Passa attraverso le pittoresche animatissime viuzze di Sciara El Ouasc, addobbate di multicolori baraccani di seta pendenti dalle finestre. Le mura delle case sono addobbate di tappeti di seta e di lana. Artigiani e mercanti ebrei, con le loro donne adorne di candidi baraccani, acclamano il Sovrano. Le fanciulle, in folla multicolore, con la vita stretta da cinture d'argento, scelte fra le più belle, acclamano al Sovrano. Al suo passaggio, la «Società Sportiva Maccabeia», espone un grande quadro con la scritta «Viva il Re Imperatore!» composta dalle medaglie conquistate dalla Società nelle sue vittorie sportive.

Il quartiere arabo non è meno pittoresco e meno animato. Duemila baraccani formano una galleria trasparente, arricchita da festoni e centinaia di tappeti tripolini ed orientali, coprono il selciato. L'aria è profumata da sandalo e di rosa. Dagli usci aperti, si vedono i piccoli ombrosi cortili pieni di donne curiose acclamanti. Il Sovrano percorre Suk El Francis, Sciara Arba Arsat e il Suk El Turk, ha inaugurato il nuovo Museo libico di Storia naturale, ricavato dalle prigioni cristiane, opera dell'architetto Di Fausto.

Opere nuove

Il Sovrano visita quindi il nuovo palazzo degli Uffici del Governo, mirabile esempio di architettura coloniale. Questo edificio, attraverso un cavalcavia ed un corridoio coperto, è in comunicazione con il Castello. Quindi il Sovrano, dopo avere attraversato il Corso Sicilia e Piazza Italia, si reca ad inaugurare la nuova sistemazione della Piazza Castello. Il Lungomare della Tripoli nuova è ormai in comunicazione con il Lungomare della città vecchia, attraverso una strada scavata nel trincerone del Castello prospiciente al mare.

Due solide arcate reggono la parte esterna delle mura. Nell'interno della trincea sarà sede il Museo archeologico. Durante gli scavi sono stati rinvenuti importanti frammenti di marmo cipollino e di un tempio di epoca romana. Questa mirabile opera urbanistica risolve il problema del traffico fra la città vecchia e la città nuova, migliorando l'aspetto di questa modernissima città africana, gioiello del genio coloniale dell'Italia fascista.

Rifacendo il percorso della mattina, sempre acclamato dalla folla che si addensa sul suo passaggio, il Sovrano si reca alla residenza governatoriale alle ore venti, per partecipare ad un pranzo d'onore, al quale assistono il Governatore Maresciallo Balbo e le principali autorità.

Alberto Consiglio

La nuova «Gneisenau» è entrata in servizio

Berlino, 21 maggio.

A Kiel oggi a mezzogiorno è stata con una breve cerimonia militare ed un discorso del suo comandante Förster posta in servizio la nuova nave da battaglia *Gneisenau*.

I prezzi del grano 135 i teneri, 150 i duri

Un voto del Comitato permanente perchè sia portato a 10 lire il kg. il prezzo dei bozzoli

ROMA, 21 maggio.

Si è riunito oggi, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, il Comitato permanente del Grano. Erano presenti il Ministro dell'Agricoltura on. Rossoni, il Ministro Segretario del Partito on. Starace, il Ministro delle Finanze sen. Di Revel, il Ministro degli Scambi e Valute Guarneri, il Sottosegretario alle Corporazioni on. Ricci, il Governatore della Banca d'Italia dott. Azzolini, gli onorevoli Muzzarini, Angelini e Gaetani, i senatori Marozzi, Novelli, Strampelli e Tournon; i professori Mariani, Nicotra, Brizi, Fileni, Fotticchia, Santini, Tommasi e Zamparelli; il dottor Bruno, il dottor Testa Campanile e il dott. Colonna del Ministero dell'Agricoltura. Assenti giustificati: l'on. Tassinari, l'on. Caradonna, il senatore De Cillis ed il sen. Peggi, Segretario il prof. Ferraguti.

Il Ministro dell'Agricoltura ha riferito sul migliorato andamento generale di tutte le colture, in seguito alle ultime pioggie, anche nelle provincie in cui si fu una siccità più prolungata.

Dopo le dichiarazioni del Ministro, il Duce ha aperto la discussione sul prezzo del grano del prossimo raccolto. A conclusione è stato deciso di elevare il prezzo a lire 135 al quintale per il grano tenero (riferito al peso di 75 chili per ettolitro); e lire 150 per il grano duro.

In considerazione del fatto che per i grani precoci e nelle provincie meridionali la mietitura avrà inizio ai primi di giugno, i nuovi prezzi avranno valore a datare dal 5 del mese prossimo.

Prima di chiudere i lavori, il Comitato permanente del Grano ha espresso il voto che il Governo porti a dieci lire il chilogrammo il prezzo dei bozzoli freschi della campagna in corso.

L'IGNOTO

Gli avvenimenti di Cecoslovacchia incalzano. Di dichiarazione in dichiarazione, di rinvio in rinvio il governo di Praga ha lasciato trascorrere delle settimane e dei mesi preziosissimi senza indicare una soluzione, senza assumere un atteggiamento chiaro e definito. Così siamo arrivati ad un incidente sanguinoso: i cadaveri dei due tedeschi uccisi ad Eger rendono ancor più difficile la già ardua barriera che si opponeva ad un equo e pacifico componimento dei contrasti fra i boemi e i sudeti. I dirigenti cèchi non vogliono lasciarsi sorprendere ed hanno proceduto a misure di mobilitazione ed alla proclamazione di uno stato d'assedio più o meno larvato; d'altra parte l'antagonista diretto, la Germania, è avvolta in un'ondata d'indignazione contenuta ma inesorabile. In qual modo su tale schiumeggiare di tempesta sarà possibile intavolare discussioni e trattative fuori delle quali è l'imprevisto, è l'ignoto ad ogni ora che passa?

***

L'Inghilterra moltiplica la sua attività diplomatica; il suo ambasciatore a Berlino si prodiga alla Wilhelmstrasse; è evidente che Londra non desidera trovarsi dinanzi ad un fatto compiuto come per l'Anschluss. Ma non basta non desiderare un evento; occorre prevenirlo specie quando il fronteggiarlo diventerebbe impossibile o per lo meno estremamente pericoloso. L'illusione delle democrazie è sempre consistita nella fallace speranza che le difficoltà si accomoderebbero da sè, che il tempo guarisce tutti i mali ecc: sono dei luoghi comuni fuori dalla realtà attuale; il periodo che viviamo esige delle soluzioni non delle continue procrastinazioni che finiscono per aggravare i problemi e per rendere più terribili le esplosioni. La questione della Cecoslovacchia è posta in pieno.

***

La procedura è la regina della diplomazia democratica. Ne abbiamo un altro esempio nei recenti urti per il conflitto spagnolo. Là dove esiste un dissidio ideologico formidabile, là dove vi sono responsabilità e complicità che non ammettono dubbi si cerca di trovare la valvola di sicurezza in sapienti formule procedurali. Le intenzioni sono lodevoli e rispondono alla aspirazione di evitare il peggio; ma l'esperienza degli ultimi anni dovrebbe avere insegnato che perpetuando gli equivoci non si guadagna, si perde tempo. Domani potremo assistere a dei crudi risvegli. Gli emissari di Mosca non si lasciano convincere; possono entrare in uno stato di sopore; ma al momento opportuno ritornano rabbiosi a servire gli interessi e le manovre del bolscevismo. L'ebreo Blum è stato sostituito dall'ebreo Mandel; i frutti velenosi sono gli stessi.

La situazione cecoslovacca si aggrava

Un tragico incidente alla frontiera mette in allarme la diplomazia europea

Due tedeschi uccisi dalle guardie cèche - Praga richiama una classe di riservisti - Rappresentanti dei Sudeti a colloquio con Hodza - L'ambasciatore inglese chiede spiegazioni a Berlino

BENES

Praga, 21 maggio.

L'aspetto che è venuta prendendo l'agitazione che ha la sua causa prossima nelle elezioni municipali di domani ma quella più remota e profonda nell'antagonismo fra il Governo e i tedeschi dei Sudeti, è veramente impressionante. Un gravissimo episodio di sangue alla frontiera, il richiamo di una classe di riservisti, il fatto che il Governo siede in permanenza, aggiunti alle voci incontrollate che circolano incessantemente, danno la sensazione che avvenimenti decisivi siano alle porte.

L'episodio che ha dato il tono più impressionante alla giornata odierna si è svolto non lontano da Eger, città di confine, ribattezzata Cheb dai boemi.

I colpi di moschetto

Stamattina, verso le tre e mezzo, due agricoltori, tali Niclas Boehm, di 55 anni, residente a Oberlohma, e Georg Hofmann, di Fonsau, percorrevano in motocicletta la strada che conduce da Eger a Franzensbad. Nei pressi della caserma dei Cacciatori di frontiera, a Eger, dove da tempo era stato stabilito un posto di Polizia di Stato armata, si è sentita improvvisamente una detonazione: istantaneamente i due motociclisti cadevano dalla macchina. L'Hofmann era morto sul colpo. Il Boehm, gravemente ferito, da una pallottola al basso ventre veniva trascinato sul suolo diversi metri fino alla caserma.

Alle disperate grida di soccorso del Boehm, alcuni abitanti delle case vicine, svegliati, accorrevano per prestare aiuto, ma venivano respinti dai soldati, che intimavano ai popolani di rientrare nelle loro case e di rimanervi. Solo due ore dopo il Boehm è stato trasportato all'ospedale di Eger: qui, nonostante il pronto intervento chirurgico, il disgraziato moriva poco tempo dopo.

Alle ore cinque e mezzo è arrivato sul posto il deputato dei Sudeti, dott. Koellner, il quale ha proceduto, con l'ausilio di testimoni oculari, alla redazione di un processo verbale, precisando fra l'altro che il colpo di fucile non è stato preceduto da alcuna intimazione, nè è stato motivato da una ragione qualsiasi.

Un comunicato ufficiale pubblicato stamane dà una versione assai laconica dell'incidente dicendo: «La guardia ha intimato l'alt a due motociclisti che stavano attraversando la frontiera; soltanto perchè questi non hanno obbedito all'intimazione la guardia ha usato la propria arma, uccidendone uno e ferendo gravemente l'altro».

E' da notare che i vari incidenti avvenuti l'altro ieri e stamane sia a Praga che in provincia non sono riferiti dalla stampa che sotto forma di comunicati ufficiali. La scorsa notte infatti il procuratore generale della Repubblica ha avvertito per telefono tutti i giornali di vigilare sotto pena di arresto immediato a non pubblicare false notizie nè attacchi contro il governo e le istituzioni. Gli incidenti non dovranno essere riferiti che nella versione ufficiale. Vari giornali che pubblicavano notizie allarmanti sono stati sequestrati nei chioschi dalla polizia armata. I quotidiani del pomeriggio pubblicano appelli alla calma. L'ordine è severamente assicurato da numerosi distaccamenti di polizia e di guardie nazionali con a tracolla le maschere antigas e che proteggono i ministeri, il palazzo delle poste e le stazioni. Il ministro della difesa nazionale, in accordo con il governo, secondo quanto è precisato in ambienti ufficiosi, ha chiamato alle armi i riservisti appartenenti a determinate armi e specialità, gruppi di iscritti alla riserva speciale ed altri formanti effettivi di mobilitazione di unità particolarmente addestrate. Tutti i richiamati appartengono ad un'unica classe. Le unità portate all'organico completo dovranno compiere delle «esercitazioni speciali».

Il richiamo è giustificato ufficialmente con la necessità di addestrare i riservisti all'impiego di nuovi mezzi bellici. Contemporaneamente nei circoli responsabili è stato annunciato che i richiamati saranno impiegati nel mantenimento dell'ordine pubblico e nella prevenzione di incidenti simili a quelli verificatisi in questi giorni e che il richiamo non è affatto un principio di mobilitazione.

Per contro il comitato esecutivo del partito dei tedeschi dei Sudeti nel pomeriggio ha diramato il seguente comunicato:

«I deputati del partito dei tedeschi dei Sudeti affermano che il provvedimento odierno costituisce una mobilitazione effettiva e che esso è stato preso senza preventivi accordi tra le autorità dello Stato. Sta di fatto che esso è stato deciso dalle autorità militari senza il previo consenso del Presidente del Consiglio e del ministro degli Interni. Alle frontiere si scavano trincee e si costruiscono sbarramenti e le popolazioni civili sono sollecitate a collaborare ai lavori di fortificazione. La frontiera ceca con la Sassonia è stata chiusa e i cittadini cechi nelle città tedesche dei Sudeti sono stati armati e taluni hanno ricevuto e indossato l'uniforme militare. Ingenti depositi di armi sono stati inoltre costituiti nelle regioni abitate dai tedeschi dei Sudeti. Il partito dei tedeschi dei Sudeti ha stabilito contatti con il Presidente del Consiglio, su proposta di quest'ultimo, allo scopo di chiarire l'aspetto costituzionale della situazione e determinare i mezzi migliori per il mantenimento della pace».

Un appello di Benes

Lo sforzo degli elementi responsabili per calmare l'eccitazione e diminuire le apprensioni è continuo, e Benes ne ha dato l'esempio pronunciando un discorso nel quale ha fatto del suo meglio per versare dell'olio sull'agitato mare politico, ammettendo però che giammai dalla fine della guerra europea la Cecoslovacchia ha avuto giornate così fatidiche.

«Occorre — ha detto il Presidente — rimanere calmi, dominare i nervi ed avere uno scopo chiaro davanti a sè. Bisogna evitare avanti tutto che altri possa frazionarci; importa soprattutto rimanere uniti. Il prossimo avvenire non potrebbe ispirarci terrore. Siamo preparati». *Benes ha detto inoltre:* «L'unione dell'Austria al Reich ha causato una certa agitazione. La calma non ritornerà che lentamente».

Benes si è sforzato di spiegare in seguito che lo statuto minoritario stabilito dal governo sarà dibattuto con i partiti parlamentari la settimana prossima e che ciò contribuirà a calmare gli spiriti.

«Vi sono dei radicali dalle due parti — egli ha concluso —: io mi rivolgo a loro pregandoli di moderarsi. La soluzione non è possibile che per mezzo di un compromesso. Il governo dovrà trovare una via di mezzo. Io incito tutti i partiti politici soprattutto il ceco ed il tedesco ad aiutare il governo in uno spirito di conciliazione».

Il consiglio politico del partito dei tedeschi dei Sudeti si è riunito stasera per discutere l'atteggiamento che il partito dovrà adottare di fronte ai recenti avvenimenti. Durante la riunione è stato diramato un comunicato ufficiale nel quale viene dichiarato che le misure prese dal governo «hanno accresciuto il malcontento fra la popolazione creando una situazione instabile e che costituisce un pericolo per il mantenimento della pace e dell'ordine».

Il comunicato aggiunge che il deputato sudeto Frank è stato oggi più volte invitato ad un incontro dal Primo Ministro Hodza. «Nelle conversazioni che hanno avuto luogo tra i due uomini politici — continua il comunicato — Frank ha vigorosamente ripetuto che le misure prese dalle autorità militari col richiamo di riservisti hanno vivamente eccitato tutti gli animi e che esse sono un completo errore per quanto riguarda il mantenimento della pace e dell'ordine. La tensione già esistente fra la popolazione è stata in tal modo accresciuta».

Il comunicato ufficiale così continua: «In ulteriori conversazioni avvenute tra i deputati Frank ed il dott. Neuwirth con il ministro degli Interni dott. Cerny, è stato ripetuto che, secondo le ultime informazioni ricevute risulta che in realtà l'andamento delle cose non corrisponde alle assicurazioni ufficiali già a suo tempo date e viene considerato come non costituzionale. I due rappresentanti del partito tedesco dei sudeti hanno perciò chiesto a nome del partito la restaurazione delle garanzie costituzionali per una collaborazione con il partito dei Sudeti necessaria per il mantenimento dell'ordine e perciò della pace».

Il consiglio politico dei Sudeti siede in permanenza.

Il Prager Mittag che annunciava che Henlein, «attualmente in riposo nelle Alpi austriache era, in realtà, andato a cercare istruzioni da Hitler, prima di intavolare dei negoziati con Hodza», è stato confiscato.

HENLEIN

Secondo lo stesso giornale il Ministro d'Inghilterra a Praga signor Newton avrebbe vivamente insistito affinchè le conversazioni Henlein-Hodza abbiano luogo martedì o mercoledì prossimo.

Dai circoli autorizzati si smentisce che la Germania abbia inviato un ultimatum al governo di Praga.

Le misure militari prese dal Governo, con la loro impressionante evidenza, hanno avuto per effetto di accrescere il nervosismo. Dappertutto, infatti, si osservano movimenti di truppe in rafforzamento delle guarnigioni. I piccoli centri sprovvisti di guarnigione hanno visto arrivare d'improvviso distaccamenti militari. Numerosi riservisti hanno ricevuto il foglio di chiamata. Ad Egerland, paese in prossimità della città di Eger, l'agitazione è giunta ad un altissimo diapason. Gli operai delle fabbriche hanno iniziato lo sciopero. I soldati pattugliano le vie con la baionetta in canna. E' proibito sostare nelle strade.

Le operazioni elettorali per le elezioni municipali cominceranno in Praga domani alle 8. Una ventina di liste sono in presenza. I tedeschi rappresentati nel 1931 da 4 liste diverse non presenteranno quest'anno che due liste: una di Henlein e l'altra contro.

Inutile dire che tutto l'interesse si concentrerà sui comuni in cui vivono cecoslovacchi e tedeschi. In Slovacchia il partito cattolico autonomista dell'abate Hlinka ha rifiutato far lista comune nel blocco tedesco-magiaro.

B.

Accertamenti dell'inchiesta di un deputato sudeto

Berlino, 21 maggio.

Il *D.N.B.* riceve da Praga un rapporto fatto dal dottor Koellner, deputato tedesco dei sudeti, e concernente l'uccisione dei due tedeschi dei sudeti a Egger.

Il dott. Koellner constata che Niklas Boehm, il quale è stato ricoverato gravemente ferito all'ospedale, ha dichiarato in piena coscienza che, prima di essere stato ferito, non aveva veduto nessun agente di polizia nè alcun segnale di avvertimento e neppure aveva inteso un richiamo qualunque. Il colpo è stato sparato nel momento in cui i due tedeschi dei sudeti procedevano lentamente davanti alla caserma dei Cacciatori di frontiera. Gli abitanti delle case vicine, i quali hanno confermato questi fatti, sono accorsi alle grida del ferito, ma sono stati respinti dagli agenti di polizia. Il Boehm, gravemente ferito, è stato trasportato dapprima dentro la caserma e solo 15 minuti più tardi è stato ricoverato all'ospedale di Egger dove è stato operato immediatamente. Egli è morto tre ore più tardi a causa delle ferite riportate. Si è constatato che i due tedeschi dei sudeti sono stati feriti mortalmente da pallottole che li hanno colpiti nella schiena.

Il deputato Koellner non ha ottenuto il permesso di vedere il cadavere dell'Hoffmann, l'altra vittima dell'aggressione. Il capo della polizia di Egger ha dichiarato al deputato che era stato proibito ai veicoli di lasciare la periferia della città. Gli agenti di polizia avrebbero dunque sparato in conformità degli ordini ricevuti. Risulta tuttavia che la popolazione di Egger non aveva avuto notizia alcuna attorno a questa nuova disposizione. I periti dichiarano che i colpi sono stati sparati da una distanza di 15 o 20 passi. E' dunque poco probabile che un agente di polizia, come si pretende, avrebbe mirato alla motocicletta colpendo invece il guidatore.

La pelle dell'orso

PRAGA, maggio.

Dalle ragioni della sua debolezza la Czeco-Slovacchia ricava, nella situazione europea creata dalla nascita della Grande Germania, varii elementi di forza. Qualcuno ha detto che la minoranza czeca qui vivente nelle zone tedesche è da paragonare a un topo fra le zampe di un gatto: ma il gatto tedesco dei Sudeti si trova a sua volta fra le zampe della maggioranza czeca, che prende forma di lupo, e il lupo czeco sente vicina la zampa del leone germanico; ora tutto sta a vedere quale di queste bestie morderà per prima e come si comporteranno le altre fiere che il rumore della rissa farà uscire dalla foresta europea.

Il problema dei tedeschi dei Sudeti si riduce infatti, analizzando, ad un aspetto solo, e non al principale, del problema czeco-slovacco, che messo nettamente in discussione solleva l'altro — maggiore — dell'assetto futuro del centro e del sud-est europeo. Simpatie ed antipatie cessano, a questo punto, d'esercitare le loro influenze e l'eventuale amore per i czechi diventa presso gli stessi alleati ed amici una molla secondaria, in quanto uomini politici, militari, economisti di molti paesi dovranno riflettere sulla più conveniente soluzione del problema czeco-slovacco.

I tedeschi e gli altri

L'esercitazione cerebrale di oggi ha probabilità di trasformarsi domani in discussione concreta, quindi non è da stupirsi della gente che si prepara ad affrontarla. Nel passato si erano mai sentite in Ungheria anche voci che tradivano interesse per l'integrità della Czeco-Slovacchia? E nell'organo dell'esercito polacco, *Polska Zbrojna*, al 7 di maggio si è letto che Varsavia non può rimanere indifferente e che «il punto di vista polacco nei confronti della questione czeco-slovacca e delle sue conseguenze in Europa va diventando il problema più acuto della politica estera polacca...». Da ciò deriva che se la Czeco-Slovacchia avesse tempestivamente provveduto a soddisfare le sue minoranze nazionali ed a regolare i rapporti con i vicini, oggi non si troverebbe nella spiacevole condizione di dover sentir parlare del come sia da dividere la sua pelle, che però è ancora la pelle dell'orso.

Se la locale popolazione tedesca vivesse tutta lungo il confine con la Germania e con l'antica Austria — un confine che ha ora una estensione complessiva di 2.103 chilometri — basterebbe, a rigore, spostare i pali di frontiera verso l'interno della Boemia, per riunirla una volta per sempre con il Reich: vi sono però isole linguistiche nel cuore della stessa Boemia, mentre la cifra dei tedeschi viventi nella Slovacchia e nei Carpazi si avvicina ai 170.000. La carta geografica dimostra che la Germania, per far rientrare nel suo seno tutti i tedeschi, dovrebbe in realtà annettersi quasi l'intera Repubblica. Facilissima sarebbe soltanto la cessione alla Polonia dei territorii alla frontiera moravo-slesiana, abitati dai polacchi (che sono il circa 90.000) e all'Ungheria della parte meridionale della Slovacchia, con essa limitrofa, abitata da circa 600.000 ungheresi; ma noi sappiamo che i revisionisti ungheresi aspirano alla Slovacchia intera — rinunziando alla quale la Germania verrebbe a rinunziare alla liberazione dei tedeschi della Slovacchia e della Russia carpatica, rendendo per contro più numerosa la minoranza tedesca in Ungheria —, senza contare che la frontiera comune è un ideale accarezzato da molti ungheresi e da non pochi polacchi. Per l'Ungheria l'ideale trova la sua base nelle rivendicazioni storiche, per la Polonia la base è diversa e bisogna probabilmente ricercarla nel desiderio di impedire che la Germania, avanzando in direzione sud-est, si distenda anche alla sua frontiera meridionale, che oggi è lunga, sul tratto czeco-slovacco, 984 chilometri.

Che farebbe la Russia?

Se noi ammettiamo per un momento che la Germania sia disposta a riconoscere diritti e aspirazioni dell'Ungheria — così dissipando i dubbi a suo tempo generati dalle aspre critiche di Rosenberg al revisionismo magiaro —, dobbiamo comunque supporre che non possa essere nelle intenzioni del Reich accollarsi per nulla anche la fatica di conquistare con le sue armi e i suoi soldati le terre ri-

vendicate dalla corona di Santo Stefano; l'impresa dovrebbe dunque affrontarla Budapest. In questo caso, la Jugoslavia e la Rumenia — per insensibili che possano essere alle sorti della alleata czeco-slovacca — si rassegnerebbero senz'altro all'idea della rinascita magiara? E non sembrerebbe loro una rinascita avvenuta con la collaborazione o sotto l'egida della Germania doppiamente pericolosa? La Rumenia, poi, si troverebbe di fronte ad un dilemma molto serio: o tollerare l'ingrandimento territoriale dell'Ungheria, o permettere alla Germania di diventare sua confinante, nella Russia sub-carpatica, sopra un tratto di 201 km. Questi duecento chilometri di frontiera costituiscono una delle porte di accesso dal sud-est al centro d'Europa e per la Germania sapere che tale porta è in buone mani è di interesse vitale, dato che gli eserciti russi non dispongono di più rapida via di comunicazione (si ricordino, in proposito, le lunghe e sterili trattative fra Mosca e Bucarest riguardanti il diritto di transito che l'esercito russo reclamava appunto per il caso di una conflagrazione centro-europea). Infine i campi petroliferi rumeni riuscirebbero di vantaggio all'aviazione tedesca come i granai al popolo, mentre lo sbocco sul Mar Nero gioverebbe a conferire nuova vita ad ideali che in altri tempi alla Germania degli Hohenzollern furono carissimi: stando infatti, allo scrittore militare czeco colonnello Moravec, insegnante alla Scuola superiore di Guerra, che dell'argomento s'è occupato già due anni or sono, la avanzata tedesca sulla «trasversale eurasiatica» Amburgo-Bassora (comunemente detta Berlino-Bagdad) è ricominciata.

La Rumenia, che per giunta s'è … a fare dell'anti-nazionalsocialismo proprio adesso, sarà con Berlino e contro Berlino? Se la Rumenia sarà con Berlino o resterà neutrale, … giudicherà la Russia indispensabile affrettarsi almeno ad occupare la Bessarabia, alla quale ha avuto l'accortezza di non rinunciare mai, per avvicinarsi alla porta sub-carpatica? I quesiti concernenti l'attitudine della Russia in un eventuale conflitto tedesco-czeco a Praga non è facile risolverli, un po' perchè l'incertezza, sia pure lieve, effettivamente regna, un po' perchè l'alleanza con Mosca ha dato origine a polemiche e dibattiti più che sufficienti per far passar la voglia di insistervi; in linea di massima però si ritiene che la Russia aiuterà. Ad uno straniero che insisteva per avere una risposta precisa, un personaggio, ha finito col dire: «Egregio signore, di dove i russi verranno, … verranno e quando verranno, io non lo so. So però che verranno... ».

Psicologia czeca

Per buona parte dell'opinione pubblica czeco-slovacca, più … l'attitudine della Russia, è dubbia l'attitudine della Jugoslavia: la stampa ufficiosa belgradese ha in … lettere scritto che Praga non deve illudersi in merito ad eventuali aiuti dell'esercito sovietico, la cui potenza offensiva sarebbe nulla, e in conseguenza farebbe molto meglio ad intendersi francamente con la Germania. Per intendersi con la Germania, rispondono i czechi, non vi sono che due possibilità: o accordare ai tedeschi dei Sudeti quella autonomia politica, amministrativa e territoriale che Belgrado continua a negare ai croati appunto per non compromettere la solidità del Regno, o fare le cose ancora più alla svelta, invertendo le posizioni ed accettando per il popolo czeco l'autonomia dentro una grandissima Germania. «Carlo IV, ai suoi tempi fu Re di Boemia ed Imperatore tedesco, aggiungono i czechi; però se per impedire una situazione analoga dovessimo morire tutti, moriremmo. La nostra posizione è grave, anzi gravissima, ma tale è fin dalla morte di San Venceslao che è poi avvenuta nel 929. Siamo qui da mille anni, ci resteremo altri mille; non possiamo farci nulla se i nostri antenati ebbero l'infelice idea di stabilirsi proprio in Boemia e di non prevedere che Bismarck avrebbe un giorno sentenziato: Chi tiene la Boemia tiene l'Europa... ».

Smargiassate? Nossignore: queste frasi, dette seriamente, sono specchio fedele della psicologia che qui regna (psicologia e non psicosi). Il tramviere, l'autista di piazza, il borghese maturo, il contadino, tutti concludono con uguale serenità che faranno la guerra, essendo logico e doveroso farla. L'*Anschluss* è andato liscio, perchè in Austria «era un'altra cosa». E non crediate che sulla reminiscenza storica di Carlo IV e del Sacro romano Impero di nazione tedesca non si siano data la pena di riflettere (forse se la danno ancora) uomini che per senso di responsabilità tengono a rendersi conto di ogni come e di ogni quando: ma avendo riflettuto rispondono che non combattere oggi per la libertà czeca significa dover combattere domani per interessi tedeschi — il che è avvenuto anche ai tempi di Barbarossa — e per cause che non sono quelle del popolo czeco.

Speranze nella Francia

La fiducia nella Francia è assoluta; dell'Inghilterra si pensa che dovrà marciare con la Francia appena si sarà convinta che il problema non s'imposta sui tedeschi dei Sudeti e quanto all'Italia si ragiona che Mussolini è in fondo l'arbitro della pace europea e se anche non ha troppi motivi (nessuno, aggiungiamo noi) per compiacersi dell'attitudine osservata da Praga nei confronti di Roma, farà per la pace quello che non vorrà fare per i czechi.

Certi articoli apparsi nella stampa francese non hanno avuto forza di scuotere la fede nell'alleanza militare: Josef Barthelemy ha scritto nello scorso aprile nel *Temps* cose che Pierre Dominique aveva, in fondo, trattato nella *République* a dicembre; tuttavia appare semplicemente naturale che così gravi situazioni ed impegni preoccupino ed allarmino degli ambienti francesi per lo meno nella stessa misura in cui preoccupano ed allarmano ambienti czechi. Prova ne sia che il Governo di Praga andrà all'estremo limite delle concessioni possibili per evitare le conseguenze estreme. Ma se l'indipendenza statale della Czeco-Slovacchia è compromessa senza colpa di Praga, e Parigi non mantiene gl'impegni assunti dopo che la Czeco-Slovacchia, per amor suo, in altra epoca è stata perfino costretta a schierarsi contro l'Italia, quale valore conserveranno le firme apposte da Parigi sotto altri trattati di alleanza europei? Non penserà Parigi al proprio avvenire e alle sorti della Russia e della Polonia? Non pensandoci, perderà un milione di baionette, che diventeranno tedesche...

La Czeco-Slovacchia, così ragionando, si è rimessa nella situazione del 1918, nel senso che della sua indipendenza sono di nuovo arbitre le grandi Potenze europee. La situazione ricorda il 1918 anche perchè nell'autunno di quel fatale anno l'ultimo Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria, per uscire da analoghi imbarazzi interni, si decise a lanciare un manifesto ai suoi popoli; era però troppo tardi per pubblicazioni del genere e i popoli proseguirono ognuno per la via infilata. Terza ed ultima analogia: al 1918 si era giunti avendo nel '14 la minoranza jugoslava dell'Impero austro-ungarico dimostrato di soggiacere al fascino che partiva dalla stirpe oltre frontiera, così come oggi, avviene in Czeco-Slovacchia con i tedeschi dei Sudeti. Intercorsero fra le due date quattro anni di una guerra europea da Francesco Giuseppe iniziata dicendo che se la fine della Monarchia era inevitabile, meglio fosse finire con onore.

Italo Zingarelli

Indignazione tedesca pei fatti di Eger

Scetticismo pei propositi di Hodza

Berlino, 21 maggio.

Gli incidenti e i conflitti fra forza pubblica e popolazione tedesca dei Sudeti, che, con crescendo costante hanno fatto lo sfondo e la cornice entro cui si è svolta da alcune settimane la discussione per uno statuto delle nazionalità, e che dalle contusioni dei giorni precedenti sono passati al sangue di ieri a Komotau ed ai colpi mortali di questa mattina a Eger, preoccupano vivamente e indignano nella più alta misura questa pubblica opinione e questa stampa, la quale dichiara unanimemente che questi avvenimenti creano uno stato di cose intollerabile, rischiando di costituire attorno alla discussione politica del problema e alle imminenti elezioni una atmosfera la meno giovevole e la più gravida di pericoli.

Coincidenze

La stampa tedesca tuttavia conserva i nervi a posto e discute molto pacatamente, sebbene fermamente ed energicamente, la situazione con la stampa e le autorità che, astenendosi da drammatizzazioni le quali, se certamente sono facili ed hanno largo campo nella pubblica reazione sentimentale agli avvenimenti, lasciano però perfettamente sereni gli ambienti ufficiali e responsabili che mantengono tutti la loro capacità di freddo ragionamento.

I giornali osservano unanimemente come sia sintomatico che la serie di questi incidenti, sia incominciata in tutto qualche settimana fa, press'a poco contemporaneamente all'annuncio del progetto di statuto del presidente Hodza e da allora in poi con uno stillicidio costante e crescente, evidentemente sistematico, non ha più cessato, costituendo un costante, significativo accompagnamento al procedere di tutta la discussione. In secondo luogo si osserva anche, come premessa, il costante carattere degli incidenti per cui essi non risultano mai provocati o causati dalla popolazione tedesca, la quale ha mantenuto e mantiene la più esemplare e lealistica disciplina, bensì tutti sono da far risalire a provocazione e a priorità da parte della forza statale. Che cosa si deve dedurre da tutto ciò? — si domanda la stampa. — O questo troppo evidente contrasto fra le concilianti promesse del Presidente Hodza e le istruzioni in base alle quali invece mostrano di agire di fatto i suoi gendarmi deve deporre sulla insincerità delle promesse ufficiali, ovvero, se queste debbono essere tuttavia ritenute sincere ed effettive, se ne deve dedurre la incapacità dello Stato cecoslovacco di mantenere la cornice d'ordine necessaria al fruttuoso svolgimento degli sviluppi politici da esso stesso iniziati e voluti. Nell'un caso e nell'altro si tratterebbe di sintomi e di manifestazioni delle più preoccupanti; le quali potrebbero anche lasciare indifferente la opinione pubblica tedesca, se non vi fosse interessata e non ne andasse di mezzo sempre più visibilmente la vita e la sicurezza di tante persone del proprio sangue, verso cui essa ha un inalienabile dovere e diritto di solidarietà. D'altra parte si osserva e si documenta, sulla base di dati e di date, come la stampa cecoslovacca rechi la responsabilità di tutto quel che accade, avendo per lungo tempo condotto e continuando a condurre campagne di eccitamento contro l'elemento tedesco, anche dopo l'annuncio del progetto di statuto. L'elemento tedesco, ognuno può constatarlo, ha mantenuto finora un contegno assolutamente esemplare, e prudente, oltre ogni dire consapevole della gravità dell'ora, sebbene anche della giustezza del suo diritto e della legittimità delle sue rivendicazioni. Ora il quesito da porre a questo riguardo è il seguente: fino a quando l'elemento tedesco potrà, di fronte allo spesseggiare così grave e preoccupante di questi conflitti, continuare a tenersi calmo e disciplinato, col pericolo di vedere definitivamente soffocato il suo diritto?

Davanti a questi ultimi fatti, intanto, l'elemento tedesco organizzato nel Partito di Henlein ha emanato una dichiarazione di cui la stampa del Reich prende conoscenza, appoggiando le affermazioni di cui consta, e, cioè, che:

1) La situazione creata da queste provocazioni cecoslovacche è tale che le trattative col Governo Hodza non sono da considerare possibili, sinchè la libertà di cittadini dello Stato non sia garantita ai tedeschi dei Sudeti, e l'ordine non sia ristabilito in pieno, garantendo la reale eguaglianza politica ai tedeschi come agli altri cittadini;

2) Che la direzione del Partito non assume più la responsabilità di garantire che un cittadino tedesco dei Sudeti non si veda da un momento all'altro costretto dalle provocazioni dell'elemento ceco a fare uso del suo diritto naturale di legittima difesa.

Le colpe di Praga

E' chiaro da questi segni che la situazione è qui considerata piuttosto come seria e grave, nè pare abbiano giovato ad alleviarla le dichiarazioni che Hodza ha fatto alla stampa circa il suo progetto, dichiarazioni le quali appaiono assai eloquenti soltanto nel senso di confermare la convinzione di lustro che qui si è sempre nutrita del progetto annunciato; l'effetto desiderato dalle dichiarazioni di Hodza poi è paralizzato nella stampa dalla contemporanea notizia del richiamo dal Consiglio dei Ministri ceco, deciso, di una o più — l'*Angriff* annuncia quattro — classi di riservisti sotto le armi, richiamo la cui giustificazione per la garanzia dell'ordine non appare generalmente convincente e in ogni modo, non contribuisce a tranquillare l'opinione tedesca.

Commentando le dichiarazioni e la decisione, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive:

«Le dichiarazioni di Hodza non sono all'altezza della situazione. Non è ammissibile intanto — così nota il giornale con riferimento a talune considerazioni del Presidente sul nazionalismo tedesco — che in presenza di violente aggressioni alla nazionalità tedesca, di cui due vittime tedesche sono da deplorare, da Praga si creda di poter lasciar cadere dall'alto altezzose considerazioni sul nazionalismo tedesco. Praga ha intanto or ora richiamato sotto le armi una classe di riservisti, giustificando questa misura col fatto delle esigenze dell'ordine e della tranquillità interne, ristabilimento dell'ordine desiderato anche dai tedeschi dei Sudeti. L'entrata in scena però del soldato ceco — obbietta il giornale a questo accenno del Presidente — ha sempre, come più volte abbiamo dovuto constatare e come l'esperienza insegna, avuto l'effetto opposto. Il soldato ceco vede troppo evidente il proprio compito non già nella difesa, ma nell'aggredire il tedesco dei Sudeti. Sulla suddetta misura di Praga quindi non si può riporre alcuna fiducia. Sarebbe invece il sospetto di un rafforzamento della difesa dei confini cechi, e non si vede in qual modo Praga intenda per questa via contribuire ad una tranquillizzazione della situazione. Le dichiarazioni di Hodza per altro sono lunghe ma non ricche di contenuto. In ogni modo, data la situazione del momento, si sarebbero da lui aspettati piuttosto concreti progetti che non vaghe frasi filosofiche. Simili discorsi sono stati troppe volte uditi dalla bocca di uomini di stato cecoslovacchi, e furono sempre promesse e parole, non mai seguite dai fatti. Ma che ora il tempo delle parole e delle grigie teorie sia finito questa è cosa che a Praga si sarebbe dovuto capire. Eppure si tratta di dichiarazioni che, per un certo aspetto sistematico che presentano, denotano una certa preparazione. Vi si parla di «principi fondamentali» da cui ci si lascia dirigere, i quali sono principi di legge che dovranno essere realizzati da trattative, ma, tutto ciò odora forte di calende greche, metodo a cui i tedeschi dei Sudeti sono avvezzi da venti anni. In ogni modo sono «principi fondamentali» che non sembrano avere un'ardente volontà di venire al sodo; al contrario, sembrano tendere a girare al largo. Praga non vede se non mezze misure».

Al medesimo spirito di scetticismo e di indignazione insieme si ispirano gli altri commenti. Il *Voelchisher Beobachter* rilevando la passività evidente del Governo di Praga di fronte agli incidenti, dice che si deve porre la domanda se il Governo stesso è padrone della situazione, ovvero se a questi incidenti, di cui getta la responsabilità sui tedeschi, esso non sia interessato al fine di respingere le responsabilità di allora della propria manchevole volontà alla azione sobillatrice dei «disturbatori della pace».

La *Nachtausgabe* conclude il suo commento dicendo che i prossimi giorni dimostreranno se l'ordine non regni più nello stato e se il governo non sia più in grado di garantire quello che è la premessa di ogni funzionamento statale, ovvero se, non difendendo la libertà dei tedeschi, il governo di Praga darà definitivamente la dimostrazione che l'elemento tedesco dei Sudeti è considerato e posto di fatto nello stato cecoslovacco, al di fuori della naturale difesa statale e del godimento del pubblico ordine.

Giuseppe Piazza

Giornata inquieta nei circoli parigini

Parigi, 21 maggio.

Senza le notizie sull'inasprimento della tensione cecoslovacca che hanno prodotto questa sera a Parigi un indiscutibile senso di malessere la settimana sarebbe terminata sull'impressione favorevole che il rafforzamento del non intervento, in seguito alla accettazione da parte della Francia della formula britannica pel ritiro dei volontari in Spagna, potrebbe condurre alla soluzione del problema spagnuolo e al risanamento dei rapporti tra Parigi e Roma.

Il piano pel ritiro dei volontari

Come è risaputo, le disposizioni essenziali di questo piano sono le seguenti: delle commissioni internazionali verranno inviate in Spagna dove procederanno alla enumerazione dei volontari arruolati nei due campi avversi. Il controllo marittimo verrà rafforzato e il controllo terrestre ristabilito sui Pirenei e alla frontiera ispano-portoghese. Il rafforzamento del controllo marittimo comporterà il diritto per gli osservatori internazionali di ispezionare non solo le navi ma anche i porti spagnuoli di guisa che nessuna nave appartenente alle potenze rappresentate in seno al comitato potrà sbarcare uomini o materiali da guerra. Le commissioni ripartiranno i volontari in quattro categorie: soldati, aviatori, marinai, tecnici borghesi. Quando il censimento dei volontari sarà terminato, le operazioni di ritiro cominceranno e le evacuazioni verranno fatte in numero proporzionale in ogni campo. Se dopo 30 giorni dall'inizio del censimento dovesse apparire che non vi sono probabilità di veder compiersi il ritiro dei volontari le frontiere dei Pirenei potrebbero essere riaperte.

I circoli francesi — a quanto risulta dall'ufficioso *Temps* — approvano a fondo questo piano che, a loro avviso, se fosse lealmente eseguito avrebbe per risultato di fare della politica di non intervento una realtà e di restituire alla guerra civile spagnuola il carattere di un conflitto interno che non avrebbe mai dovuto perdere e che è la sola garanzia efficace che si può prendere per impedirgli di degenerare in una crisi internazionale o di compromettere ad ogni istante gli sforzi di riavvicinamento e di distensione tra le principali potenze.

Nei circoli diplomatici parigini, si osserva però che la vantata prova di conciliazione, con l'adesione al piano britannico, costituisce la conferma e l'ammissione ufficiale che la neutralità non era stata, finora, nè viene, ora, rispettata dal governo francese.

In proposito in qualche ambiente si afferma che il Nunzio Apostolico mons. Valeri nel suo colloquio di ieri con il Ministro degli esteri Bonnet non avrebbe mancato di presentare le argomentazioni del Vaticano tese allo scopo di raggiungere una rapida e concreta distensione della situazione internazionale e il pronto e definitivo riconoscimento dei diritti di belligeranza al governo del generale Franco.

In merito ai negoziati franco-italiani nulla di nuovo vi è da segnalare all'infuori della nota dominante nei referti dei corrispondenti romani dei giornali parigini e cioè che i circoli politici di quella capitale non dubitano affatto che si riuscirà ad uscire dal vicolo cieco nel quale i negoziati si sono arrestati. L'offensiva di false notizie sferrata dagli avversari del riavvicinamento franco-italiano non si è arrestata e fra le altre notizie destinate a turbare l'atmosfera non troppo chiara è stata messa in circolazione quella secondo la quale importantissimi concentramenti di truppe italiane sarebbero stati effettuati alla frontiera tunisina. Si sono persino pubblicati particolari sulla traversata della Libia da parte di corpi motorizzati che si sarebbero recati dalla frontiera egiziana a quella del Protettorato francese per la grande strada recentemente inaugurata. Per impedire che voci allarmistiche di tal genere possano trovar credito, una smentita categorica è stata data dal ministro degli esteri Bonnet il quale ha fatto sapere alla stampa che da una inchiesta effettuata risulta che queste notizie sono completamente inesatte.

Il filosovietismo di Reynaud

Comunque, ripetiamo, l'ansietà e la preoccupazione per la situazione della Cecoslovacchia sta sommergendo stasera a Parigi ogni altro argomento. I telegrammi da Praga e da Berlino che affluiscono alla Cancelleria ed alle redazioni dei giornali sono pessimistici e si trova una nuova ragione di inquietudine nel nuovo passo compiuto stasera a Berlino dall'Ambasciatore d'Inghilterra il che dimostrerebbe che anche a Londra si hanno ragioni di temere prossime complicazioni e si vuole compiere un ultimo tentativo per scongiurarle. Negli ambienti cecoslovacchi di Parigi, d'altro canto, si svolge un'attività intensa e si proclama però che in qualunque caso la Francia sarà a lato di Praga.

Si aggiunge che il Ministro Reynaud nella sua conversazione con lord Halifax avrebbe sostenuto energicamente il suo punto di vista filosovietico tendendo se non a convincere almeno a spiegare al governo inglese quale è la parte che la Francia intende affidare ai Sovieti in caso di complicazioni e quali dovrebbero essere i vantaggi per i paesi democratici. Pare però che lord Halifax sia rimasto molto freddo dinanzi a questi ragionamenti ed abbia insistito nel dire che l'Inghilterra non si preoccupa tanto del come si sarebbe potuto organizzare la guerra quanto di come deve essere assicurata la pace.

La Turchia si arma

Ankara, 21 maggio.

La grande assemblea ha approvato con procedura d'urgenza, il progetto di legge che autorizza il Governo a stanziare un fondo di 125,5 milioni di lire turche, da ripartirsi in dieci anni, destinato alla difesa nazionale.

La dodicesima Leva Fascista

Le norme del Segretario del Partito

Roma, 21 maggio.

Il *Foglio d'ordini* del Partito Nazionale Fascista, reca:

«XII Leva Fascista.

Il 29 maggio XVI, alle ore 18, alla presenza delle gerarchie del Regime, di rappresentanze delle Forze Armate, delle associazioni combattentistiche e d'arma, e delle organizzazioni del lavoro, sarà effettuata, in tutta Italia, la XII Leva Fascista.

I giovani in servizio militare rimarranno in forza ai G.U.F. e alla G. I. L. fino al termine della ferma.

Ultimata la ferma passeranno contemporaneamente ai Fasci di Combattimento, alla Milizia Universitaria e alla Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

La Leva Fascista sarà effettuata contemporaneamente in tutta Italia nel seguente ordine:

Ore 18 —: 1ª - Saluto al Duce;
2ª - alzabandiera;

radiocomandati dallo Stadio Olimpico del Foro Mussolini, dal Segretario del Partito Nazionale Fascista, che leggerà la formula del giuramento e comunicherà al Duce i dati relativi ai contingenti di leva;

3ª - Saluto al Duce,

cantato dalle forze della G.I.L. schierate nei campi di tutta Italia;

4ª - saggio corale;
5ª - esercizi collettivi (eseguiti da Balilla).

Il saluto al Duce di cui al numero 3ª sarà radiodiretto; il saggio corale radiotrasmesso e gli esercizi collettivi, eseguiti da Balilla, radiocomandati dallo Stadio Olimpico del Foro Mussolini;

6ª - Festa ginnastica.
Ore 19,25-7ª - Ammaina bandiera.
8ª - Saluto al Duce,

radiocomandati dal Segretario del Partito Nazionale Fascista.

La XII Leva Fascista e la Festa ginnastica saranno effettuate nello stesso giorno e alla stessa ora, nel territorio dell'Africa Italiana e nel possedimento delle Isole dell'Egeo.

***

Il Duce alle ore 11, nel Palazzo Venezia, premierà i Littori della Cultura e dell'Arte, del Lavoro e dello Sport per l'Anno XVI.

***

Dalle ore 17,15 alle 17,45 sarà radiotrasmesso un concerto eseguito nello Stadio Olimpico del Foro Mussolini dalle bande militari che partecipano al raduno italo-tedesco.

***

I componenti il Direttorio Nazionale, gli ispettori e le ispettrici del Partito Nazionale Fascista presenzieranno la Leva nei Comuni che mi riservo di precisare.

I Segretari federali, nelle rispettive provincie, dispongano che la Leva, anche nei centri minori, sia presenziata dal maggior numero possibile di gerarchi e dirigenti; si valgano, a questo scopo, anche dei Fascisti senatori e deputati.

In Roma l'organizzazione della manifestazione è affidata al Comando generale della G.I.L. d'intesa con il Comando generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale e con il Segretario federale dell'Urbe; nelle provincie, nell'Africa Italiana e nel possedimento dell'Egeo, ai Segretari federali, di intesa coi comandanti la M.V.S.N.

Per l'uniforme, l'imbandieramento, l'illuminazione delle sedi e i servizi che dovranno prestare i complessi bandistici e corali dell'Opera Nazionale Dopolavoro valgono le norme consuete.

***

Speciali settori dovranno essere riservati alle famiglie degli iscritti nella G.I.L. e ai soci della G.I.L.

Il Principe a Imola

inaugura il monumento alla medaglia d'oro Azzi

Imola, 21 maggio.

La città ha accolto oggi con fervore esultante il Principe di Piemonte, qui venuto a inaugurare il monumento eretto alla memoria della medaglia d'oro Francesco Azzi, caduto in Africa Orientale nella battaglia di Af-Gagà. Francesco Azzi, tipico delle nuove generazioni mussoliniane, all'inizio della guerra per la conquista dell'Impero, abbandonò l'Ateneo e sollecitò in cento guise l'onore di partire volontario. Ufficiale di cavalleria, fu dapprima in Libia, poi ottenne di partire per l'A. O. Il 25 dicembre 1935 al Passo di Af-Gagà, al culmine di un durissimo scontro contro forze soverchianti, l'Azzi, appena ventenne, trovava la morte e con la morte la gloria. Alla sua memoria veniva decretata sul campo la massima decorazione al valore, con una splendida, commovente motivazione.

Il monumento, dovuto alla iniziativa della Sezione di cavalleria, si compone della statua in bronzo dell'eroe, del giovane scultore torinese Adriano Alloati, e del basamento, dovuto all'architetto Gabriele Manfredi pure di Torino.

Il Principe è giunto a Imola alle 11,50, proveniente da Brisighella, dove aveva compiuta una ispezione di carattere militare. Il rito inaugurale si è svolto con austera cerimonia, alla presenza delle autorità locali e delle rappresentanze. L'on. Buttafuochi rappresentava la Camera, S. E. Lessona l'Associazione dell'arma di cavalleria. Una folla enorme si accalcava, acclamante, dietro le schiere fasciste. Erano pure presenti il padre dell'eroe, prof. Azzo Azzi e la madre.

Il monumento è stato scoperto col rito fascista e benedetto dal Vescovo Mons. Trebbiali. S. E. Lessona ha pronunciato il discorso inaugurale ed ha consegnato simbolicamente il monumento, a nome dell'Associazione arma di cavalleria, al Podestà.

Quindi è stato benedetto lo stendardo della locale Sezione di cavalleria, madrina la madre del caduto Azzi.

I viaggiatori di commercio

esenti dall'imposta di soggiorno

Roma, 21 maggio.

L'Ufficio della finanza locale del Ministero delle Finanze ha comunicato agli uffici dipendenti che debbono essere ritenuti esenti dall'imposta di soggiorno i viaggiatori di commercio e i rappresentanti delle aziende commerciali e industriali appartenenti al Sindacato nazionale agenti rappresentanti viaggiatori e piazzisti. Un apposito libretto personale comproverà la qualità di viaggiatore.

L'avanzamento degli ufficiali

Roma, 21 maggio.

Un supplemento ordinario della «Gazzetta Ufficiale» pubblica il regio decreto recante i programmi e le modalità di svolgimento degli esami per l'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito.

Il «mago del pollaio»

La Cassazione respinge il ricorso del Procuratore del Re di Torino

Roma, 21 maggio.

In possesso di una misteriosa ricetta chimica, il torinese Piero Argonauta era riuscito a trovare il modo di sfruttare al massimo grado la capacità produttiva delle galline, per cui veniva comunemente chiamato «il mago del pollaio». Ma appunto per questa sua attività fu dichiarato in contravvenzione, per violazione dell'art. 9 del decreto legge 15 ottobre 1925, il quale prescrive che ogni mangime sia accompagnato da un cartellino che ne indichi la composizione chimica.

Stranissimo il modo in cui l'Argonauta era venuto, a suo dire, in possesso della miracolosa ricetta. Egli raccontò che durante la guerra, mentre cantava come tenore al teatro Comunale di Lima sostenendo la parte di «Fernando» nella *Favorita*, conobbe un ricco polacco, certo Hofmann, che si trovava nel Perù per studiare quei sistemi di pollicoltura, il quale gli consegnò la busta contenente la famosa ricetta, dicendogli: «Potrà esserti molto utile quando non sarai più in grado di cantare sulle scene».

La ricetta, per la quale sembra che parecchi istituti veterinari gli abbiano rilasciato lusinghieri attestati, fu anche sottoposta ad esame chimico; e fu trovato, che pur sfruttando al massimo grado la capacità produttiva delle galline, non ne pregiudicava le condizioni sanitarie.

Fatto sta che il Pretore mandò assolto l'Argonauta perchè il fatto non costituiva reato.

Tale sentenza fu però impugnata in Cassazione dal Procuratore del Re di Torino. Al ricorso ha resistito l'Argonauta con l'assistenza dell'avv. Calamo.

La Corte suprema ha respinto il ricorso confermando così la denominazione di «mago del pollaio».

Nove anni al commerciante

che uccise l'ex dipendente ladro

Novara, 21 maggio.

Si è concluso alla nostra Corte d'Assise il grave processo contro Catterino Cavicchiolo, di 54 anni, che, come si ricorda, la sera del 25 settembre scorso, a Cameri, uccideva con tre coltellate al torace l'ex-dipendente Guido Bellotti, che aveva licenziato perchè sospettato di furto. Il Bellotti era penetrato nella baracca che il Cavicchiolo adibiva in detto comune alla vendita di commestibili e bevande, e prevedendo che il ladro sarebbe ritornato nuovamente a scopo di furto nel locale, il Cavicchiolo non si allontanò più nemmeno di notte e, sorpresolo una notte, lo uccise.

Durante il processo è affiorato il dubbio che il Bellotti avesse relazione amorosa con la moglie dell'omicida, ciò che farebbe pensare anche alla vendetta da parte del Cavicchiolo. I difensori hanno sostenuto la legittima difesa e la Corte, considerando che il Cavicchiolo ha agito senza premeditazione e per motivi sociali non riprovevoli, lo ha condannato a nove anni e quattro mesi di reclusione, alla interdizione e ai danni in lire quindicimila alla parte lesa.

Il delitto di Lisio

La vittima era stata oggetto di due tentativi di veneficio

Cuneo, 21 maggio.

Si ricorda il delitto di Viola, dove è stato ucciso il contadino trentenne Stefano Bava, abitante in frazione Lisio, e per il quale venivano arrestati il fratello Vittorio, di anni 22, e i due sicari prezzolati Antonio Sciavo, d'anni 28, e Pasquale Genero, di anni 28, entrambi di Orlovero (Albenga), i quali, dopo avere ucciso lo Stefano nella propria abitazione, lo trasportavano nel torrente Mongia, dove venne poi rinvenuto.

L'istruttoria in corso contro i tre assassini ha accertato che lo stesso Vittorio e lo Sciavo avevano precedentemente tentato di avvelenare lo Stefano, il quale aveva pure già subìto un altro tentativo di avvelenamento, sembra da parte del padre, contro il quale, per tale fatto, è in corso procedimento penale. Il povero Stefano, prima di essere ucciso, è stato dunque vittima di due tentati venefici, e tanto accanimento, a quanto si conferma, è stato originato da motivi di interessi familiari.

Un possidente al manicomio

per abuso di stupefacenti

Un medico implicato?

Perugia, 21 maggio.

Giorni fa veniva ricoverato all'ospedale psichiatrico il possidente Vittore Trona, di anni 44, che presentava gravi sintomi di avvelenamento per abuso di stupefacenti, e carabinieri e questura iniziavano attivissime indagini, che portavano all'arresto del venditore ambulante Alcibiade Turchetti, di anni 41. Costui, denunciato per spaccio clandestino di stupefacenti, dopo uno stringente interrogatorio è stato passato alle carceri. Una perquisizione nella sua abitazione ha portato alla scoperta di venticinque fiale di morfina.

Le indagini continuano per accertare altre eventuali responsabilità. Pare che anche un noto medico della nostra città sia stato denunciato per correità nel grave reato, ma su questo delicato punto l'autorità mantiene il più assoluto riserbo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

21 Maggio 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	14,0	9,0	dim.	piov.	—
Genova	14,0	10,0	aum.	cop.	agit.
S. Remo	17,0	13,0	staz.	»	mosso
Milano	12,0	9,0	staz.	piov.	—
Venezia	17,0	13,0	var.	»	gros.
Trieste	22,0	16,0	dim.	»	agit.
Trento	—	—	—	—	—
[illegible]	13,0	10,0	var.	piov.	—
Firenze	18,0	12,0	aum.	cop.	—
Ancona	16,0	12,0	aum.	piov.	mosso
[illegible]	18,0	12,0	var.	»	»
Roma	23,3	13,4	aum.	cop.	—
Napoli	23,0	12,0	staz.	»	mosso
Bari	21,0	15,0	aum.	»	cal.
Taranto	20,0	14,0	aum.	»	gros.
Catania	19,0	10,0	aum.	misto	agit.
Messina	19,0	12,0	aum.	piov.	mosso
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	21,0	12,0	dim.	cop.	mosso
Bengasi	35,0	18,0	aum.	»	mosso
Rodi	23,0	19,0	var.	misto	cal.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ancora piuttosto perturbato con cielo nuvoloso e pioggia sparse anche a carattere temporalesco ma in lenta miglioria specie sul Tirreno e regioni meridionali.

Previsioni per il Piemonte, Lombardia e Liguria: cielo nuvoloso con precipitazioni sparse anche nevose nelle valli regioni alpine. Domani cielo in prevalenza poco nuvoloso e sereno. Venti maestrali moderati in valle Padana, piuttosto forti con raffiche in Liguria. Temperatura in diminuzione. Mare Ligure molto mosso.

La via dell'impossibile

Il film esce da quella meravigliosa bottega delle mille e una risata che prospera a Hollywood sotto il nome di stabilimenti Hal Roach. Il che significa che alle mille e una risata se n'è aggiunta un'altra. La fonte ed il sapore della medesima sono però completamente inediti, requisito questo tutt'altro che trascurabile e difficilmente raggiungibile nell'ormai sfruttatissimo campo del film comico.

La risata questa volta più che alla originalità dei tipi e delle situazioni si affida infatti alla tecnica ultraprogredita del trucco. Dagli espedienti ottici che essa riesce ad ottenere dipendono e si sviluppano le situazioni e gli atteggiamenti comici dei personaggi: da questo doppio gioco scenico di cause e di effetti scoppia la risata dello spettatore.

L'azione del film, il titolo lo dice, si svolge nel regno dell'impossibile, o — per essere precisi — dell'invisibile. Due spiriti burloni — Constance Bennett e Cary Grant — hanno la buona idea di ritornare fra i mortali per catechizzarne uno — Roland Young — che ha il difetto di vivere troppo borghesemente.

Detto questo, immaginatevi un fuoco di fila di tiri birboni che espongono la vittima alle più ridicole figure di fronte alla famiglia e al mondo fino alla liberazione finale.

Constance Bennet - Cary Grant - Roland Young nel film «LA VIA DELL' IMPOSSIBILE»

Il trucco dell'invisibile, se altre volte è stato sfruttato dal cinema, mai però ha raggiunto tanta perfezione di passaggi e di ombre, nè mai è stato impiegato con tanta originalità e finezza.

A rendere più sentita la comicità dello spettacolo concorre indubbiamente la elegante personalità dei due... pseudo spiriti e la spassosa maschera del perseguitato.

87

Fortune

Per comunicare alla moglie la buona notizia, Cristoforo aspettava di essere quasi arrivato. Il viaggio era stato silenzioso: Germana, col viso al finestrino, aveva guardato il mare fin che le era stato possibile, poi si era assopita, appoggiata a lui, che la teneva teneramente allacciata alla vita. Nel sonno, il suo viso, di un dolce ovale e di carnagione pallida, aveva una vaga espressione di rammarico, quasi di tristezza; guardandola, Cristoforo si rese conto di quanto ella fosse dispiacente di lasciare quel paese di riviera, dove avevano trascorso la loro bella luna di miele. Eh, anche a lui seccava tornare, ma bisognava pur considerare che quel soggiorno era stato una vera fortuna, dovuto alla ditta di cui era impiegato, e che l'aveva mandato laggiù per certi lavori. Senza questo, la luna di miele, invece di essere di un mese e più, sarebbe stata di soli otto giorni, amareggiati dal pensiero della spesa...

Cristoforo rise fra sè, trionfante. Strano, pensò, come dopo un fidanzamento agitato, burrascoso, tutto a svolte brusche e a colpi dolorosi, le cose andassero adesso a gonfie vele, e una fortuna succedesse all'altra. Anche questa, della casa, era una vera e propria fortuna. Germana si aspettava di sbarcare nella vecchia pensione dove egli aveva abitato parecchi anni, e dove la padrona si sarebbe limitata a mettere un letto grande nella sua stanza, al posto di quello piccolo, e invece...

— Germana!... Siamo arrivati!... E sai dove andiamo adesso?...

— Dove?... Ma a casa, Cristoforo...

— Già, a casa... Ma non a quella che credi tu. A casa nostra, proprio nostra...

Ella gli sgranò in viso quei suoi grandi occhi color nocciola chiaro, occhi dolci e sempre un poco dolorosi, sempre un poco diffidenti, occhi di una che non vuol più credere alle belle sorprese e pure avrebbe un immenso bisogno di credervi...

— Chiudi quegli occhi, fammi il piacere!... E non riaprirli più, se non quando te lo dirò io...

Nel tassì, mentre ella stava tutta rannicchiata contro di lui, e teneva, per gioco, gli occhi chiusi, egli le parlò di quell'insperata fortuna, quell'appartamentino ammobiliato che un tale, traslocato in un'altra città, aveva dovuto abbandonare e che adesso, per mezzo della portinaia, subaffittava a un prezzo irrisorio.

— Senza contare che ci cederebbe perfino i mobili che sono in buonissimo stato, e che potremo pagare a rate, con comodo... Che ne dici?... E' una fortuna, o no, questa?...

— Oh, — ella sospirava — troppo grande, troppo bella...

— Macchè!... Una semplice buona occasione, ecco tutto. Questo è il nostro periodo di fortune. E non sarà l'ultima. Pensa: un'entratina, un salottino, la cucina elettrica, la camera, il bagno... Pensa!...

— Oh, farò il bucato in casa, vedrai... Pulirò, cucinerò io, non avrai da spendere che il necessario. Farò un'economia straordinaria... Una casa nostra!

Entrambi, troppo poveri, non avevano mai conosciuto quella gioia. Cristoforo aveva sempre vissuto in pensione, dacchè era venuto in città, dopo il collegio per orfani dov'era cresciuto, e Germana aveva sofferto indicibili amarezze dal fratello, la cognata ostile, e una caterva di nipoti che la trovavan di troppo in casa. Adesso, all'idea di una casa sua, ella fremeva e palpitava come per una febbre improvvisa, ella faceva mille propositi di laboriosità, di ordine, di pulizia, di economia. Ella avrebbe tenuto quella casa come un gioiello!... Oh, era troppo, troppo contenta!...

Forse, per questo eccesso di contentezza, quando fu nell'appartamentino, seduta sul sofà del salotto, sembrò non poter ripigliar fiato, e fissava quel vasetto azzurro posto in mezzo alla tavola, come se volesse imprimerselo in mente, mentre le sue labbra, pallide e semiaperte, non cessavano dal tremare.

— Riposati, riposati... Vero che è bello, vero che è magnifico?... Di lì non puoi vedere tutto... La cucina, per esempio, è un amore. Tutta a mattonelle bianche, con l'acquaio di marmo...

— Il fornello non funziona, però — disse Germana, volgendo macchinalmente il capo, assorta in lontani pensieri.

— Già, il fornello non... Germana?...

— Cristoforo...

Pallidissima, ella guardava adesso il marito, e la sua voce non era più che un flevole suono.

— Germana, come fai a sapere che il fornello non funziona?...

Un pesante, profondo, pauroso silenzio dilagò fra i due coniugi, riempì il salottino, la casa intera, paralizzò ogni movimento e sembrò togliere il respiro: solo il tonfo dei due cuori sbigottiti rompeva il malvagio incanto. Cristoforo ricordava ora quel giorno in cui Germana, appena saputo che egli l'amava, gli aveva parlato del suo passato, del dolore sofferto per un altro, uomo che gli aveva promesso amore e fedeltà e che l'aveva ingannata. Quel giorno Cristoforo, col cuore agghiacciato, aveva creduto che ogni gioia fosse per sempre naufragata per lui. Per un poco si era staccato da lei, non voleva più vederla. Poi era tornato, disposto a perdonare, a dimenticare, rassegnato a quel passato che in certi momenti sembrava seguirlo come un fantasma, ma dal quale sperava sempre di liberarsi. Al mare, laggiù, era come morto. Ma ora...

— Germana... Eri stata qui?...

— Sì...

— Era lui?...

— Era lui.

Egli non volle neppure il viso a guardarsi attorno, nulla di bello esisteva là intorno, non c'era più che una caverna paurosa, dove l'aria stagnava, avvelenata.

— Le valigie non sono ancora disfatte. Alzati. Andiamo.

Sotto, egli parlamentò con la portinaia, in tono [illegible] ma energico; la donna venne poi fuori a vedere i due andarsene, seguendoli con uno sguardo incomprensivo e costernato.

La padrona della pensione che non sperava più di vederli comparire, sembrò invece toccare il cielo col dito.

— Lo dicevo bene che non mi avrebbero fatto torto i miei due sposini!

I due sposini sorridevano per cortesia, ma non dicevano parola. Il silenzio seguitò ad avvolgerli, ad avvilupparli, come un malvagio incanto, per parecchi giorni. Infine, una sera, in cui era riuscito ad uscire dall'ufficio un poco prima del solito, Cristoforo andò ad aspettare Germana fuori dal magazzino di tele cerate dove ella era cassiera. Quando la vide, la prese sottobraccio e la condusse a fare una passeggiata come quando erano fidanzati. Arrivati al fiume, lo costeggiarono, poi, fermandosi, appoggiati al parapetto del ponte, egli disse:

— Una fortuna ci rimane però: quella di esserci incontrati, di volerci bene.

Ella guardava le luci che si riflettevano nel fiume e le pareva, dopo tanto penoso navigare, di esser finalmente giunta, col marito, all'approdo.

Carola Prosperi

L'OMAGGIO DI TOKIO AL MIKADO PER IL SUO TRENTASETTESIMO COMPLEANNO.

VENTICINQUE ANNI ADDIETRO

IN UNA NOTTE CALMA RODOLFO DIESEL scompariva misteriosamente dalla sua cabina...

Un tragico enigma che attende sempre la sua soluzione: il geniale inventore dei motori a olio pesante era in viaggio verso l'Inghilterra dove intendeva vendere il brevetto sfruttato per i sottomarini

Non passa giorno senza che anche il più profano dei profani, colui che ignora tutto della vita moderna, non senta o non legga il nome di Diesel. Più ancora che quello di Edison, il nome di questo inventore geniale fa parte del vocabolario quotidiano del nostro tempo. In tutti i Paesi del mondo innumerevoli motori Diesel funzionano azionando locomotive, navi, dinamo e autocarri. Questo è inoltre il solo nome di inventore che figuri nel testo del trattato di Versailles e precisamente nella clausola che, per dieci anni, interdiceva ai tedeschi la fabbricazione e l'uso di quei motori, che il mondo conosce come «Diesel».

Ogni giorno i pozzi di petrolio in attività riversano milioni di tonnellate di nafta. Solo una frazione insignificante di questa massa [illegible] è utilizzata, dopo la distillazione, per i motori a benzina. La quantità di nafta della quale si ricava petrolio per l'illuminazione o per i diversi usi industriali, è ugualmente minima. Tutto il resto costituisce quel materiale noto sotto il nome di «oli pesanti» che era quasi inutilizzato prima dell'invenzione di Diesel.

Pochi conoscono, tuttavia, il romanzo della vita di Diesel, una vita che differisce in tutto e per tutto dalla figura sentimentale e disgraziata del povero inventore che muore nella miseria dopo aver fatto compiere un passo avanti all'umanità.

Tutti i bagagli intatti: si brancola nelle tenebre

La morte misteriosa di Rodolfo Diesel, sopravvenuta appena qualche mese prima dell'inizio della grande guerra, è stata oggetto di appassionate discussioni e di ipotesi ingegnose, ma è ancora oggi un enigma che attende, da venticinque anni, la sua soluzione.

Il 29 settembre 1913, verso le sei del mattino, quattro gentlemen vestiti con ricercatezza, attendevano sulla banchina del porto di Harwich l'arrivo del Dresden proveniente da Anversa. Il piroscafo arrivò all'ora prevista, e i quattro uomini assistettero in silenzio allo sbarco dei passeggeri. Un quarto d'ora dopo che l'ultimo di questi aveva abbandonato la passerella, il più giovane dei quattro si rivolse a un ufficiale del Dresden che a sua volta si accingeva a mettere piede sulla terraferma.

— Non ci sono più passeggeri a bordo? — Gli domandò.

— No, signore. L'ultimo ha già lasciato il piroscafo.

— E' impossibile! — Si meravigliò l'inglese —. Il signor Diesel deve essere ancora a bordo. Ci ha mandato un telegramma, annunciandoci il suo arrivo con il Dresden.

— Infatti — ammise l'ufficiale — il signor Diesel ha fatto la traversata con noi. Forse si sarà addormentato nella sua cabina. Mando subito qualcuno...

Lo steward mandato a svegliare Diesel ritornò però dicendo che sebbene nella cabina ci fossero ancora tutti i bagagli e tutti gli effetti personali del signor Diesel, questi era scomparso senza lasciar traccia. Dopo le prime affannose e infruttuose ricerche a bordo, il capitano del Dresden si rivolse al comandante del porto. La polizia si recò sul posto. L'inchiesta constatò immediatamente che Rodolfo Diesel, a giudicare dal letto intatto, non aveva passato la notte nella sua cabina.

Cos'era capitato all'ingegnere tedesco?

Il Dresden aveva lasciato Anversa la vigilia, alle sei del pomeriggio. Diesel aveva cenato nel salone, in compagnia di altri passeggeri e, stando alle deposizioni del personale, si era mostrato assai di buon umore durante la serata, cosa che a tutta prima faceva scartare l'ipotesi del suicidio. D'altro canto, i quattro inglesi che lo avevano inutilmente atteso, erano gli inviati della «British Diesels». Il grande inventore era infatti in viaggio per fondare in Inghilterra una officina per la fabbricazione del suo motore. L'indomani della sua partenza da Anversa, egli doveva assistere alla prima assemblea del consiglio di amministrazione, per definire la somma considerevole che rappresentava il diritto d'esportazione del suo brevetto. Questo fatto, da solo, sembrava sufficiente a fare escludere l'ipotesi di un suicidio.

La macabra scoperta del peschereccio «Cortsen»

Una disgrazia?... La traversata era stata straordinariamente calma. Diesel non beveva mai alcool. La polizia britannica fece tutto il possibile per chiarire il mistero. Dal canto suo la British Diesel mise in gioco tutta la sua influenza per rintracciare l'ingegnere, che non aveva ancora firmato il contratto definitivo per l'esportazione del suo brevetto. Senza questo contratto, la British Diesel non poteva iniziare la sua attività.

L'inchiesta non doveva portare a nessun risultato. Il mistero rimase completo.

La strana sparizione di Rodolfo Diesel mise in fermento la stampa mondiale. Man mano che l'inchiesta si rivelava infruttuosa, qualche giornale sembrò adottare la versione della disgrazia, mentre la maggior parte dei grandi quotidiani tedeschi dava credito all'ipotesi del suicidio. In seguito a speculazioni disgraziate si pretendeva che Diesel avesse subito delle perdite finanziarie irreparabili.

La polemica fra i partigiani della disgrazia e del suicidio fu bruscamente interrotta da una notizia sensazionale, dalla quale si sperò, al primo momento, di poter trarre la soluzione del problema.

Il capitano del peschereccio olandese Cortsen, di ritorno da una crociera, dichiarò al commissariato di porto di Vlissingen di aver incontrato, l'11 ottobre 1913, presso la foce della Schelda, un cadavere galleggiante. Il capitano del Cortsen aveva con sè i documenti e gli oggetti personali che si trovavano nelle tasche del morto e dichiarò di aver restituito la salma al mare. Orbene, i documenti rimessi dal capitano del Cortsen al commissario del porto di Vlissingen, permisero di constatare, con piena certezza, che si trattava del cadavere di Rodolfo Diesel. Il figlio dell'ingegnere, recatosi subito a Vlissingen, riconosceva con emozione l'orologio e il portafoglio del padre.

L'ingegner Diesel dunque era morto, il dubbio non era più possibile. Ma la macabra scoperta del Cortsen non aveva fatto che aggiungere un altro groviglio alla matassa già inestricabile.

Perchè, ci si domandò, i marinai del Cortsen si erano contentati di vuotare le tasche del morto? Perchè non avevano giudicato opportuno — come lo esigono le usanze — di prendere a bordo il cadavere stesso, tanto più che pochi chilometri li separavano, al momento della scoperta, dal porto di destinazione?

A queste domande, che trovarono larga eco nella stampa mondiale, non si ebbe mai risposta. E, malgrado la storia del Cortsen, i partigiani tedeschi dell'ipotesi del suicidio non abbandonarono il loro punto di vista. Le polemiche si incrociavano. Come spiegare che questo fatto di cronaca normale — poichè tutto sommato la sparizione di un uomo in alto mare non è poi un fatto tanto straordinario — abbia potuto appassionare fino a quel punto l'Europa intera? Riportiamoci all'epoca di questa singolare vicenda.

La guerra: l'affare Diesel ripiomba nel buio

1913... 1914...

L'Europa tutta si arma, febbrilmente. Un anno prima era ancora stato possibile salvare la pace oltre la penisola balcanica. Germania ed Austria sono armatissime. La Francia è in attesa degli eventi. La Russia sta elaborando una vasta riforma militare. I primi bollettini della fulminea offensiva tedesca gettano nell'ombra l'affare Diesel. Nessuno pensa più all'uomo che ha reso possibile alla Germania la realizzazione del sogno di Giulio Verne. I sottomarini tedeschi, i primi della grande guerra, quei sottomarini che metteranno l'Intesa alle soglie della fame, sono equipaggiati con motori Diesel...

Torniamo a Rodolfo Diesel. Chi era? Figlio di un rilegatore di Augsburg venuto in Francia per perfezionarsi nel mestiere, Rodolfo Diesel nacque a Parigi. Sebbene i suoi genitori non avessero mai dimenticato la madre lingua, il piccolo Rodolfo parlava già il francese meglio che il tedesco. Quando scoppiò la guerra del 1870, la famigliola del rilegatore andò a stabilirsi a Londra per non tornare a Parigi che alla fine del conflitto.

Fu allora che il padre di Diesel mandò suo figlio presso alcuni parenti rimasti ad Augsburg, per fargli imparare meglio, oltre il tedesco, un onesto mestiere. Il ragazzo palesò ben presto la sua tendenza. Egli voleva diventare ingegnere.

I genitori di Rodolfo Diesel erano troppo poveri per sopportare il peso considerevole richiesto dalla realizzazione di questo sogno.

Il giovane studente dovette allora guadagnarsi la vita dando lezioni di francese durante gli anni di studio.

Terminati i suoi studi, Diesel ritorna a Parigi, dove l'aspetta la prima delusione della sua vita. Egli inventa un apparecchio frigorifero, basato su un principio originale; crede di aver conquistato in un colpo solo la fortuna e la gloria, ma il padrone dell'officina dove lavora lo truffa. Diesel protesta ma perde non soltanto i benefici morali e materiali della sua invenzione, ma anche il posto.

Questa prima disavventura gli ispira una diffidenza che non lo lascerà mai più. Come per il passato, egli consacra tutti i suoi momenti liberi a nuove invenzioni, delle quali però conserva gelosamente il segreto. Appena riesce a perfezionare una o l'altra delle sue idee nasconde piani e modelli perchè nessuno possa contestargli la esclusività dell'invenzione.

Nella rete di Krupp L'agguato del re dell'acciaio

La sua prima scoperta decisiva nel campo dei motori a olio pesante, data nel 1893. Nello stesso anno Diesel, pubblica un libro che suscita grande scalpore negli ambienti tecnici. In questa pubblicazione egli espone per la prima volta, a grandi linee, i principi fondamentali della sua invenzione. Il problema dell'utilizzazione degli oli pesanti è ormai risolto. Il nuovo carburante è più economico e più potente del carbone.

Qualche mese dopo la pubblicazione del suo libro, Diesel ricevette una lettera dal celebre industriale tedesco Krupp, che gli metterà a disposizione, per perfezionare la sua invenzione, un laboratorio, il materiale e gli operai. Il giovane ingegnere si affrettò ad accettare l'allettante offerta.

Dopo alcuni mesi di tentativi e di ricerche, il primo modello «Diesel» cominciava a funzionare in una officina augsburghese di Krupp. Alla prima dimostrazione pratica, gli esperti che vi assistevano si mostrarono entusiasti del nuovo principio. E l'ultra potente Krupp prometteva a Diesel di fargli ottenere il brevetto...

Ottenere un brevetto industriale non era, in quel tempo, cosa semplice. La procedura era lenta, poteva durare un mese, ma spesso anche uno o due anni. Ora i mesi passavano, uno dopo l'altro, e il brevetto di Diesel restava in sospeso. Impaziente, Diesel protestava, cercava di informarsi. Gli si rispondeva che alcuni detentori di brevetti, per i quali la sua invenzione rappresentava la rovina, si opponevano all'inizio della produzione dei motori Diesel.

Ma Diesel non era uomo da scoraggiarsi e scoperto che l'autore principale del ritardo era uno dei membri del potente trust di Krupp, si decise a domandare spiegazioni. Gli fu fatto allora discretamente capire che tutti coloro che dovevano la riuscita di una invenzione alla generosità di Federico Krupp, giudicavano naturalissimo che il frutto delle loro ricerche fosse brevettato sotto il nome del loro benefattore, contentandosi di percepire solamente una percentuale sugli utili.

Allora Diesel, che non aveva dimenticato ancora la sua prima disgraziata esperienza, perdette la testa. In preda all'ira, agitatissimo, si precipitò nell'ufficio di Federico Krupp:

— Non mi lascerò sopraffare! — urlò — Il mio motore rappresenta il lavoro di tutta la mia vita! Non cederò a nessuno ciò che spetta a me solo!

Il contratto è firmato ma c'è una clausola...

Il vecchio Krupp non riuscì a tranquillizzarlo che a gran fatica. Diesel si fece promettere che il motore sarebbe stato brevettato col suo nome e finalmente Krupp vi acconsentì.

Felice del momentaneo trionfo riportato, Diesel firmò il contratto. Egli non vide — per così dire — altro che la clausola secondo la quale il nuovo motore a olio pesante andava classificato, non sotto il nome di «motore Krupp», ma di «motore Diesel»... La parte finanziaria del contratto — questa gli sfuggì del tutto — era stata però redatta in modo da assicurare il beneficio materiale quasi interamente a Krupp...

Le grandi officine di Essen e di Augsburg del «Re del ferro» tedesco, cominciavano a fabbricare il nuovo motore su grande scala. E fu quello — è doloroso a dirsi — l'impresa più brillante del vecchio Krupp, che in essa guadagnò milioni senza numero.

Diesel non ebbe che la gloria...

La scoperta del modo vergognoso in cui era stato giocato, fu per lui una prova ben più dolorosa della sua prima disillusione. A Parigi si trattava di un semplice apparecchio frigorifero: poche centinaia di migliaia di franchi tutt'al più. Questa volta, invece, la sua invenzione aveva rivoluzionato la tecnica. L'egemonia dell'olio pesante era stata lanciata da lui. Diesel aveva sognato di convertire il denaro che avrebbe guadagnato col suo motore in terreni petroliferi, aveva sognato di diventare l'uomo più potente del mondo.

Questo sogno, che era stato a due dita dalla sua realizzazione, era svanito... Diesel serrò i pugni e meditò la sua vendetta, una vendetta geniale.

Diesel lavora... Lavora giorno e notte... Vuole superarsi, cercando di mettere a punto un nuovo motore Diesel, più potente, più economico e più a buon mercato di quello messo in vendita da Krupp. Le sue esperienze, che tendono a eliminare alcune imperfezioni del vecchio modello, sono coronate da successo. La vendetta riesce. Ma il nuovo motore non potrà essere brevettato che quando il brevetto del vecchio sarà scaduto. Dieci anni. E Diesel aspetta. Il lavoro gli fa dimenticare le amarezze, il buon esito lo consola. Gli anni passano; il mondo ignora il progetto geniale. Krupp si rallegra, è certo della sua vittoria definitiva...

Entra in scena l'Ammiragliato tedesco

Quando, nel 1911, i dieci anni scadono, Diesel, alla presenza di una delegazione di esperti mandati dal Ministero della Marina, fa una dimostrazione del suo nuovo motore. Perchè questi esperti? Perchè risulta che il nuovo motore di Diesel potrà essere usato sulle locomotive e anche sui grandi piroscafi. Krupp è un'altra volta di fronte alla realtà di interessi superiori ai suoi. Tanto più che il successo dell'esperimento è completo. Il capo della delegazione degli esperti invita Diesel a un colloquio particolare.

— Signor Diesel — gli dice — davanti al pericolo che minaccia la patria tedesca, l'invenzione di cui potete giustamente andar superbo, non appartiene più esclusivamente a voi. Essa diverrà, nelle mani della nostra Patria, un'arma che ci farà invincibili.

Fra l'ingegnere e l'Ammiragliato tedesco si iniziarono allora trattative senza fine. Egli ottenne la promessa di grandi ordinativi — tutte le officine di guerra lavoravano con ritmo febbrile ed eravamo nel 1912, a un anno e mezzo dallo scoppio della guerra — ma anche questa volta alle promesse non seguirono, con la sperata rapidità, i fatti. Sembrava che l'Ammiragliato avesse cambiato atteggiamento verso di lui. Le autorità navali che, qualche mese prima, avevano usato tutti i mezzi per strappargli il consenso, trovavano un'infinità di pretesti per ritardare la firma dei contratti.

Stanco di tanto indugiare, Diesel, dopo infiniti tentativi, venne a sapere in via strettamente confidenziale, che ancora una volta si trovava di fronte a Krupp.

In realtà, e se nessuno glielo avesse detto, Diesel l'avrebbe subito indovinato. Krupp aveva tutto l'interesse ad impedire all'Ammiragliato di armare la flotta con i nuovi motori a olio pesante. Egli aveva due buone ragioni per agire così: prima di tutto perchè essendo uno dei più grandi fornitori della Marina, non poteva tollerare che un altro ottenesse dei contratti tanto importanti; in secondo luogo perchè se, da un giorno all'altro, la marina da guerra tedesca adottava al posto del carbone l'olio pesante, Krupp, che controllava quasi tutta la produzione del carbone del suo paese, avrebbe subìta una perdita enorme...

Inventore geniale, Diesel era un uomo d'affari molto mediocre e quanto alle sue qualità di diplomatico, esse erano assolutamente negative. Un altro tedesco, al suo posto, avrebbe riconosciuto che Krupp era un avversario troppo forte e troppo temibile. La miglior cosa sarebbe stata di fare compartecipe Krupp dei suoi utili e conciliarsi così la sua influenza per far raddoppiare gli ordinativi all'Ammiragliato. Tale fu almeno il consiglio che diedero a Diesel i suoi intimi, che erano al corrente dell'affare.

Cosa accadde la notte tra il 28 e il 29 settembre?...

Diesel non diede retta ai suoi amici, andò all'Ammiragliato, e senza tante reticenze, espose le sue lagnanze. Fu rassicurato, le autorità gli promisero di fare un'inchiesta sull'affare. Diesel attese. Attese fino al giorno in cui perse definitivamente la pazienza. Recatosi dal Ministro della Guerra in persona, gli disse che se i contratti non fossero stati firmati entro un termine breve e preciso, egli si sarebbe considerato libero da ogni impegno e avrebbe sfruttato la sua invenzione all'estero.

Uscì dal Ministero sbattendo la porta. Lo stesso giorno scrisse a Londra. Ben inteso gli inglesi si affrettarono ad accettare l'offerta. Un gruppo finanziario si costituì in vista dell'acquisto dei diritti di sfruttamento del suo brevetto. Una quindicina di giorni dopo, Diesel arrivava ad Anversa. Era il 27 settembre. Passò una giornata nel gran porto belga. Il 28 settembre alle sei di sera si imbarcò a bordo del Dresden. Il consiglio di amministrazione della British Diesel lo aspettava a Londra.

Il giorno dopo, i giornali della sera pubblicavano la notizia della sua scomparsa.

Cosa era successo a bordo del Dresden, la notte dal 28 al 29 settembre 1913?

Cento anni fa

La morte di Talleyrand

FRANCIA. — Un giornale pretende che il principe di Talleyrand è morto, secondo alcuni, in sera del 16 alle ore 10, secondo altri la mattina del 17. I giornali meglio informati di Parigi però ancora non danno questa notizia. La Quotidienne del 17 aggiunge alla Postscritta del Mattino che il vecchio diplomatico aveva passato una cattivissima notte e si trovava ridotto agli estremi. Secondo il Courrier Français il principe sentendosi mancare la inquietudine avrebbe consentito di confessarsi.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 22 maggio 1838)

Talleyrand morì precisamente il 17 maggio 1838.

CRONACHE del TEATRO e della RADIO

A proposito de «L'Orchidea» di Sem Benelli — «I figli», di Renata Mughini, sarà rappresentato a Roma — Radiocronaca e radiocronisti.

Dunque, al teatro [illegible] di Roma, l'Orchidea di Sem Benelli è stata sonoramente fischiata.

A parte il valore artistico della commedia, del resto di non grande rilievo, c'è da porre e da risolvere, a proposito dell'Orchidea, un problema di ordine morale, che nel clima attuale ci sembra preponderante. Sentiamo già i tutori del sacro fuoco a strillare e invocare per gli artisti la libertà assoluta di esprimersi, condizione essenziale dell'arte, come se l'arte fosse avulsa dalla vita, senza rispondenza nello spirito umano, e perciò senza possibilità, per gli uomini di comprenderla e di amarla. Codesta famigerata libertà arriverebbe a negare persino il necessario rapporto tra la bellezza e l'uomo che è l'essenza stessa dell'opera d'arte! Ma non battiamoci nel difficile, chè non ne vale la pena, trattandosi di una commedia di pretto mestiere che non ha scopi trascendentali. Benelli ha creduto di aver trovato, nell'attuale crisi del teatro, una buona ricetta per farsi applaudire. Andata bene col Ragno, ha forzato la situazione con l'Elefante, ha trasmodato con l'Orchidea, senza ritegno e senza scrupoli. E' troppo. Ci son limiti che non possono essere allegramente scavalcati senza rischio, e il primo di questi limiti è quello etico, che è eterno e contingente, eterno in quanto obbedisce a una legge divina che è patrimonio sacro della nostra religione, e del nostro popolo, contingente perchè nel clima fascista ha riacquistato un alto significato civile, e quella dignitosa compostezza umana che la licenza laicistica e individualistica avevano offesa e umiliato. Non può esser lecito a un artista italiano del nostro tempo di infischiarsene della nuova situazione spirituale e morale creata dal Fascismo: chi vive fuori del clima [illegible] e volontariamente si compiace di creare antitesi ideologiche e stati d'animo che contraddicono allo spirito e alla prassi della vita nazionale, compie opera contraria alla morale e alla politica del proprio paese, opera che, magari involontariamente, tende a turbare le coscienze e a sollecitare quei facili istinti, quei morbidi istinti che purtroppo nell'uomo sono sempre pronti a trovare un appiglio per prepotere e distruggere. La cruda, e in certi momenti ributtante vicenda de l'Orchidea, aggravata da un linguaggio che talvolta più spiccio e brutale non potrebbe essere; il compiacimento che l'autore dimostra nel sostare e nel rigirare in situazioni viscide, proprio di quella vita olezza di cui si ragiona nella commedia e che si attacca alla pelle e allo spirito; quell'indifferenza per i sentimenti più nobili di alcuni suoi personaggi non sono certo qualità positive che meritano ammirazione. Che importa se alla fine il poeta tenta di vincere con un gesto di poesia, quando per tre atti ha umiliato la dignità umana, ha torturato il buon senso e ha messo in evidenza con una crudeltà che non ha nulla di sereno e di obiettivo, che sembra voluta ricercata ripiccata, il peggio della natura e dell'anima? In un'epoca in cui gli ideali della vita acquistano valore assoluto, in cui è stata creata l'armonia tra il pensiero e l'azione, in un'epoca in cui l'edonismo ha fatto bancarotta e si afferma una nuova spiritualità pura e severa, potenziata da un contenuto morale e civile di fede, di sacrificio, di eroismo, un'opera come l'Orchidea sembra decentrata, fuori dello spirito del tempo, estranea allo spirito della Nazione. E perciò nefasta.

E poi... e poi diciamolo tutto: codesto teatro benelliano dell'ultima maniera riflette un particolare stato d'animo dell'autore scontento di tutto e di tutti, ringhioso e petulante, che non ha proprio niente a che fare con l'arte, una esasperazione inconsulta di un temperamento per sua natura contraddittore e ostile perfino a se stesso, che oscilla tra la spavalderia e il vittimismo, senza riuscire a districarsi o a superarsi.

Questa natura benelliana è di fatti riscontrabile nei personaggi delle sue commedie: non ce n'è uno di codesti personaggi che ispiri schietta e pronta simpatia. Son tutti torbidi, tutti schiumosi. Ognuno ha il temperamento che ha — e noi non vogliamo certo far da mentori all'uomo Benelli —; abbiamo il diritto però di giudicare la sua opera e di considerarne i riflessi e le ripercussioni su quel pubblico al quale si rivolge. E' a richiamare perciò l'artista ad una più composta e comprensiva considerazione della realtà morale e politica del nostro tempo. La lezione di Roma è chiara e significativa. Un artista che non voglia posare a vittima e speculanci, deve intenderla e meditarla.

***

In seguito alle polemiche suscitate dai Premi San Remo l'accademico Marinetti, relatore del premio per il teatro, ha dichiarato: «Sono lieto di affermare che il Premio teatrale San Remo è stato dato all'unanimità senza la più piccola riserva e senza la più piccola divergenza col Comitato. Ho dichiarato ciò ai direttori della Gazzetta del popolo e del Corriere della sera. Resta quindi assodato che gli attacchi dei due scrittori ai Premi San Remo comparsi nei suddetti giornali sono stati lanciati da loro o perchè male informati o per fatti personali».

Com'è noto, anche noi siamo intervenuti nella polemica, e abbiamo sostenuto la necessità che l'opera di Renata Mughini venisse rappresentata dinanzi al pubblico italiano, non essendo ammissibile che sul valore dell'opera e sulla scelta fatta dalla commissione, composta di cinque personalità del mondo letterario, si addensassero le ombre di uno scandalo di cui il teatro italiano, già così affaticato e sforzato, non ha proprio bisogno.

Apprendiamo ora che la nostra proposta è stata giustamente apprezzata, e che il dramma «I figli» di Renata Mughini verrà prossimamente ripreso a Roma dalla Compagnia Cialente-Pagnani che lo ha interpretato a San Remo la sera della premiazione. La curiosità per questa ripresa, dopo le recenti violenti polemiche, è vivissima. E non mancheremo d'informare i nostri lettori.

***

Si annunziano per il prossimo anno due compagnie di nuova formazione: la ditta Gramatica-Annibale Ninchi, e la Barbara-Ruffini. Si assicura il ritorno al teatro del trio De Sica-Rissone-Melnati, e si parla con insistenza anche del ritorno di Elsa Merlini che avrebbe abbandonato l'idea di recarsi in America. Alla buon'ora! la meditazione porta i suoi frutti...

Per l'estate, frattanto, continueranno la loro gestione la Melato-Carnabuci-Sabatini, la Stival-Cellini-Ninchi e la Compagnia del teatro di Venezia. Inizieranno la loro attività la nuova compagnia Calò-Gelbelli-Bernardi, e la dialettale Rosina Anselmi-Michele Abruzzo che, se è vero quanto si dice, dovrebbe rivelare nel giovane Abruzzo un talento comico d'eccezione da ricordare il grande indimenticabile Musco.

***

Alla grande Mostra del Dopolavoro che s'inaugurerà a Roma il prossimo 28 maggio è stata costruita una grande Arena delle feste capace di 3000 spettatori, nella quale si svolgeranno spettacoli di prim'ordine a prezzi modici. Il teatro ha un ingresso monumentale, e alle spalle della platea corre per tutta la parete un affresco con allegorie teatrali del pittore Quercui. Il programma degli spettacoli, alla cui organizzazione e regia è stato chiamato Nando Tamberlani, sarà ricco e vario. I più meritevoli complessi filodrammatici di tutta Italia si alterneranno con accuratissime rappresentazioni di opere di repertorio e novità. La filodrammatica di Livorno darà «La nuova colonia» di Pirandello; la filodrammatica di Osimo «L'amore delle tre melarancie» di Gozzi, e il Carro di Terni diretto da Giulio Donadio, prima d'iniziare il suo giro, vi rappresenterà «Re Burlone» di Rovetta. Le «corali» di varie parti d'Italia svolgeranno nel teatro appropriate e interessanti esecuzioni, e sarà offerto agli spettatori anche un viaggio ideale nel regno del costume straniero a mezzo di spettacoli popolareschi internazionali.

***

E' stato definitivamente fissato il programma delle rappresentazioni liriche all'Arena di Verona. Al più vasto palcoscenico del mondo (44 metri di larghezza per 32 di profondità) si aggiunge quest'anno, ad aumentare lo spazio del fondo scenico, il golfo massiccio di 40 gradini che l'invenzione ingegnosa dell'architetto Aschieri prevede in funzione di grandiosi praticabili per il movimento delle masse. A rendere più agevole lo spostamento di centinaia di persone — coristi e comparse — lungo la mole gigantesca delle gradinate, il progettista dispone l'interferenza di gradini minori nella successione dei ripiani costruiti sulla secolare scalea, per modo che il campo scenico, iniziandosi dal gran palco su cui poggiano le imponenti costruzioni scenografiche, va a concludersi a 29 metri di altezza, lungo la cornice dell'anfiteatro. «Nabucco», «Favorita», «Bohème» e «Tannhauser» sono le opere prescelte che saranno affidate alla regia di Mario Frigerio e di Gustavo Olah e interpretate dai migliori artisti che vanti attualmente la scena lirica italiana.

Altoparlante

Lo sforzo compiuto dalla Radio italiana in occasione della permanenza di Hitler in Italia merita di essere segnalato. L'allestimento tecnico ha richiesto tutto un lavoro di allacciamento e di coordinazione per la cui realizzazione sono stati necessari ben trentacinque chilometri di nuovi cavi a più circuiti, quarantasei impianti di ripresa microfonica con sessanta apparati amplificatori, e novanta microfoni; oltre agli impianti trasportati di ripresa microfonica e di registrazione. Sono state effettuate diciannove radiocronache per diciotto ore di trasmissione, in doppio — italiano e tedesco —, alle quali hanno partecipato dodici radiocronisti. L'Italia e il mondo sono stati continuamente informati degli avvenimenti più significativi delle storiche giornate, e la Radio italiana ha ben meritato l'elogio che le è stato fatto, chè le sue trasmissioni sono state dal punto di vista tecnico veramente impeccabili, e dal punto di vista della qualità letteraria quasi sempre soddisfacenti. Si è dimostrato ancora una volta quello che noi da tempo andiamo ripetendo: hanno ben figurato tra i radiocronisti gli uomini meglio qualificati per cultura e sensibilità: Alberto Casella, Alessandro De Stefani, Fulvio Palmieri e qualche altro. La radiocronaca fiorentina di Alberto Casella, ricca e ariosa, tutta palpitante di una commozione artistica vera e sentita, potrebbe benissimo figurare tra le prime pagine di un'antologia radiofonica.

In occasione di queste radiocronache è stata fatta un'esperienza utile: quella di far parlare sullo stesso avvenimento cronisti diversi, un periodo l'uno un periodo l'altro, allo scopo di dar maggior tempo all'osservazione e alla costruzione, e render meno monotona, foneticamente, la descrizione. A nostro parere codesto accavallarsi di stili e di espressioni fa scadere il tono delle trasmissioni, perchè crea un sistema di montagne russe, violenti scattate e improvvisi avvallamenti, che provocano il mal d'aria. Per riuscire bisognerebbe che i radiocronisti fossero tutti di uguale capacità ricettiva ed espressiva, uomini che possano stilisticamente continuarsi e completarsi a vicenda; ma accoppiamenti ibridi non possono dare che risultati ibridi, cioè mediocri. E' assolutamente inammissibile, ad ogni modo, che il radiocronista abbia nella voce inflessioni e cadenze spiccatamente e inguaribilmente dialettali, anche se codesto dialetto sia nei confronti della lingua il meglio qualificato: il toscano. Anche le voci, alla radio, debbono ubbidire a una regola armonica che le contemperi e le inquadri piacevolmente: se no si crea quello sforacchiamento fastidioso e dissonante che, aggiunto al sistema delle montagne russe, moltiplica gli inconvenienti aumentando il disagio auditivo.

Abbiamo dunque ancora molto da fare nel campo della radiocronaca, e non vorremmo affatto che ci s'illudesse di aver raggiunto la perfezione perchè qualcuna delle ultime cronache è andata bene. Un fatto è incontrovertibile: le migliori cronache sono state quelle fatte dagli uomini di più pronta sensibilità e di più sostanziale consistenza. Bisogna familiarizzare sempre più costoro col mezzo di espressione di cui si debbono servire, allenarli e stimolarli, considerarli non mezzi di fortuna ai quali si può ricorrere in eccezionali occasioni, ma strumenti essenziali e effettivi di un'arte, che per essere difficile, ha bisogno di essere difesa e curata e affinata. Una prima selezione si può già fare. E' bene che si faccia, e si sistemi, se non proprio definitivamente almeno nel migliore dei modi possibile, un servizio che è tra i più delicati e tra i meglio indicativi della eccellenza e della efficacia della radiofonia.

CRONACA CITTADINA

Una data rivoluzionaria

Le norme per la celebrazione del 24 maggio

Con riferimento alle disposizioni emanate da S. E. il Segretario del P.N.F. per la celebrazione del XXIII annuale dell'entrata in guerra dispongo quanto segue:

Omaggio del Partito ai Caduti in guerra. — Alle ore 11 il Segretario Federale ed il Direttorio del Fascio di Torino, si recherà a deporre una corona all'Ossario dei Caduti in guerra.

Guardia all'Ossario dei Caduti in guerra (Gran Madre di Dio). — Il turno di guardia all'Ossario dei Caduti in guerra avrà luogo dalle ore 10 alle 20 in turni di otto uomini ciascuno, con insegna, che si seguiranno nell'ordine: 1° turno: ore 10-10,30, Forze Armate; 2° turno: ore 10,30-11, G.I.L. (Orfani di guerra); 3° turno: ore 11-11,30, Ass. Famiglie Caduti in guerra e per la Rivoluzione; 4° turno: ore 11,30-12, Ass. Mutilati Invalidi di guerra; 5° turno: ore 12-12,30, Istituto Nastro Azzurro; 6° turno: ore 12,30-13, Associazione Volontari di guerra; 7° turno: ore 13-13,30: Associazione Arditi; 8° turno: ore 13,30-14, Associaz. Naz. Combattenti; 9° turno: ore 14-14,30, U.N.U.C.; 10° turno: ore 14,30-15, Assoc. Reali Carabinieri; 11° turno: ore 15-15,30, Associaz. Granatieri; 12° turno: ore 15,30-16, Assoc. Fanteria; 13° turno: ore 16-16,30, Associaz. Alpini; 14° turno: ore 16,30-17: Associaz. Bersaglieri; 15° turno: ore 17-17,30: Associaz. Cavalleria; 16° turno: ore 17,30-18: Associaz. Artiglieri; 17° turno: ore 18-18,30, Associaz. Genio e Aviatori in congedo (Gr. Gino Lisa); 18° turno: ore 18,30-19, Associaz. Guardie Finanza in congedo e Associaz. Marinai in congedo; 19° turno: ore 19-19,30, Fasci Giovanili G.U.F.; 20° turno: ore 19,30-20, Partito Nazionale Fascista.

Quattro ex-combattenti decorati fungeranno da [illegible] della Guardia e saranno comandati, ore 10-12,30 dall'Istituto del Nastro Azzurro; ore 12,30-15 dalla Associazione Mutilati di Guerra; ore 15-17,30 dall'Associazione Nazionale Volontari; ore 17,30-20 dall'Associazione Nazionale Combattenti.

Provincia. — Dalle ore 10 alle 20 reparti delle Associazioni combattentistiche e della G.I.L. si alterneranno con reparti delle Forze Armate e della M.V.S.N. nel servizio di guardia ai monumenti dei Caduti in guerra presso tutti i Fasci della Provincia.

Uniforme. — Durante tutta la giornata del 24 maggio XV gli iscritti al P.N.F., ai G.U.F. ed alla G.I.L. vestiranno le rispettive uniformi senza decorazioni.

Imbandieramento e illuminazione. — Gli edifici pubblici dovranno essere imbandierati sino al tramonto e, a sera, illuminati.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

I Volontari - Le Scuole

Il rapporto ordinario della Sezione Torinese dell'Associazione Volontari di Guerra, presieduto quest'anno dal Segretario Federale, avrà luogo nella sede sociale, di via Matteo Pescatori n. 1, alle ore 21 del 24 maggio festa del Volontariato italiano. Presenzieranno all'adunata S. E. il Prefetto, e gli alti Comandi dell'Esercito e della Milizia V. S. N. L'On. Coselschi, presidente nazionale dell'Associazione, sarà rappresentato dal grande uff.le ing. Ugo Sartirana, membro del Direttorio Nazionale.

Domani, vigilia dell'anniversario della nostra entrata in guerra, nelle scuole di ogni ordine e grado della città e della provincia, la commemorazione di tale glorioso evento verrà — per disposizione del R. Provveditorato agli Studi e a significazione della continuità della storia d'Italia che si svolge nel nome Imperiale di Roma — accomunata alla celebrazione del bimillenario della nascita di Augusto».

Nel Consiglio delle Corporazioni

La Sezione agraria forestale per i lavori di rimboschimento

E' stata compiuta in questi giorni da parte della Sezione agraria forestale del Consiglio provinciale delle Corporazioni e con la partecipazione degli ufficiali del comando Coorte della Milizia naz. forestale, una visita ad alcuni importanti lavori di sistemazione montana e di rimboschimento compiuti a cura della Milizia naz. forestale con i fondi del Consorzio rimboschimenti fra lo Stato e la Provincia. Scopo della visita era di prendere esatta visione dei risultati conseguiti con tali lavori.

Costituiva prima mèta di sopraluogo il monte S. Giorgio in comune di Piossasco, totalmente rimboschito per una superficie di circa 183 ettari con la piantagione di oltre 400.000 piantine di pino nero e marittimo, ed ancora in via di rimboschimento per circa 50 ettari. La Sezione poteva constatare l'ottimo successo delle piantagioni eseguite che hanno raggiunto in brevi anni uno sviluppo veramente considerevole e sono ormai completamente assicurate. Dopo aver percorso ed ammirato il vivaio annesso al rimboschimento anzidetto, impiantato in località Tiro a Segno, capace di una produzione annua di oltre 120.000 piantine, la Sezione si recava quindi in comune di Cumiana dove risaliva lungo il bacino del torrente Chisola in corso di sistemazione idraulica forestale dal giugno 1933, rendendosi conto delle non lievi difficoltà da superare per il compimento delle opere progettate. In detto bacino infatti il terreno si presenta solcato da profonde erosioni prodotte dal ruscellamento delle acque e si è reso pertanto necessario una prima opera di sistemazione con la costruzione di numerosi muretti, di graticciate e briglie per il consolidamento del suolo su circa 140 ettari di terreno in parte completamente nudo ed in parte ricoperto da una stentata vegetazione di cespugli. All'opera di sistemazione è seguito il rimboschimento totale della superficie nuda ed il rinfoltimento della parte cespugliata [illegible] forestale, rimboschimento che ha avuto un attecchimento di oltre l'80 per cento e riporterà sicuramente, tra non molti anni, in quella plaga desolata, nuova vita e nuovo benessere.

Da Cumiana la Sezione si portava infine a Germagnano di dove saliva lungo le falde del monte [illegible] in corso di rimboschimento dal 1926 su una superficie di 110 ettari, interessante i comuni di Germagnano, Traves e Mezzenile. Anche in questa località che, per la natura del terreno, nella maggior parte composto di roccia affiorante, è tra le località della Provincia più ardue per le sistemazioni forestali, veniva ammirato l'ottimo esito del rimboschimento compiuto con circa 250.000 piantine di larice, pino nero, robinia ed ontano.

Al termine dei sopraluoghi la Sezione esprimeva unanimemente il suo vivo plauso alla Milizia Forestale per l'intelligente e solerte opera da essa spiegata per la buona riuscita dei lavori constatata con sentito compiacimento in ogni comprensorio.

PROVVIDENZE per gli agricoltori

Disciplina del prezzo della crusca - Rinnovo delle operazioni di credito in scadenza e concessione di altri prestiti agrari - Un mangime economico pel bestiame

Le condizioni specialissime nelle quali si trovano gli agricoltori della Provincia in seguito alle sfavorevoli condizioni meteorologiche dell'autunno e dell'inverno scorsi che hanno provocato in un primo tempo ritardi nelle semine e in seguito arresto nello sviluppo delle colture arrecando gravi danni specialmente ai raccolti del grano e ai pascoli, sono state in questi ultimi tempi — come già abbiamo pubblicato — prese in esame dalle autorità competenti.

Così in un primo tempo furono prese misure per il disciplinamento delle acque dei canali d'irrigazione. In seguito presso l'Unione provinciale degli agricoltori i dirigenti provinciali di tutti gli enti agrari, d'accordo con la Cassa di Risparmio di Torino e l'Istituto di Credito Agrario per favorire i coltivatori hanno proposto alle superiori gerarchie un prestito con contributo statale per il pagamento degli interessi e il rinnovo integrale, inclusi i relativi interessi, per le operazioni di credito agrario in scadenza nel corso dell'annata. Queste le provvidenze in merito all'agricoltura. Per quanto riguarda la difesa presente e avvenire del patrimonio zootecnico della Provincia, l'Unione Agricoltori e la Società allevatori — creata dal Ministero dell'Agricoltura per assicurare agli agricoltori la più completa assistenza ed un maggiore impulso al raggiungimento della autarchia economica nel campo zootecnico con il potenziamento qualitativo e quantitativo degli allevamenti — hanno fatto presente alle superiori gerarchie l'attuale bilancio del mercato del bestiame, proponendo una limitazione alla importazione dall'estero delle carni macellate, disciplinando tale importazione affidandola ad un unico ente corporativo che a sua volta avrebbe provveduto a suddividerla sui vari mercati in modo da danneggiare il meno possibile il mercato interno. Hanno pure proposto un'eventuale importazione dall'estero di mangimi in luogo della carne. Inoltre in questi giorni S. E. il Prefetto — accogliendo la richiesta dell'Unione agricoltori di arginare il prezzo della crusca salito in questo periodo a prezzi altissimi, con grave danno degli allevatori che in mancanza d'altro mangime debbono ricorrere alla crusca — firmerà un decreto per disciplinare il mercato di questo prodotto. Gli agricoltori potranno così acquistare presso i rispettivi consorzi agrari la crusca ad un prezzo ragionevole. Inoltre ad ovviare le conseguenze di un eventuale, deprecato futuro ritorno di siccità e per il potenziamento dell'agricoltura, l'Associazione agricola piemontese con l'ausilio dell'Istituto zootecnico di Torino sta studiando la creazione di mangime concentrato economico. Con la confezione di questo mangime, che avrebbe valore nutritivo discreto e quotato a prezzi modici, potrà essere economizzato il foraggio.

L'Ispettorato agrario ha dato pure opportune disposizioni agli agricoltori per incrementare la produzione dei foraggi e per lo sfruttamento dei silos per la loro conservazione.

U. R.

Il rinvio del rapporto del G. R. «Duca d'Aosta»

Il rapporto del Gruppo rionale fascista «Duca d'Aosta», che doveva aver luogo ieri sera, è stato rimandato ad epoca da stabilirsi.

Gli esami del corso di preparazione alla vita coloniale

L'Ispettrice federale della G.I.L. comunica che sabato 4 giugno, dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 23, avranno luogo alla sede della G.I.L. - piazza Bernini 2 - gli esami per le iscritte al corso di preparazione della donna alla vita coloniale e al primo campo coloniale «Maria Brighenti». Le iscritte al corso sono invitate a consegnare subito alla segreteria della G. I. L. la tessera di frequenza e provvedere al ritiro delle dispense. Sono ammesse agli esami solo le camerate che abbiano un minimo di due terzi di presenze.

TURISTI INGLESI

Sono giunti ieri sera nella nostra città 225 turisti inglesi che questa mattina ripartono per Roma dopo aver pernottato in alberghi del centro della città.

Gazzotti al concerto dei corsi di orientamento professionale

L'ultimo concerto organizzato dai Corsi professionali indetti dalla Federazione Fascista ed offerto dall'«Eiar» ai giovani allievi ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri nella bella sala dell'ex-Teatro di Torino. Una folla di alunni accompagnati dalle famiglie e tutti gli insegnanti hanno assistito a questo concerto che conclude la serie delle manifestazioni musicali a cui hanno partecipato i giovani con il maggior interesse. Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha voluto anche ieri essere presente alla esecuzione del concerto ed è stato ricevuto al suo arrivo dagli ingegneri Chiodelli e Cocchetti e da altri dirigenti dell'Ente radiofonico nazionale e dal direttore dei corsi dott. Malfettani. Il pubblico ha calorosamente applaudito il Gerarca ed ha espresso tutta la più profonda gratitudine al Regime per l'organizzazione di questi sabati teatrali che sono divenuti una delle più gradite consuetudini dei lavoratori.

Il programma di ieri concludeva, secondo un principio cronologico, quelli dei concerti precedenti. Infatti prima erano state presentate all'attenzione dei giovani lavoratori musiche di autori classici italiani e stranieri che, pur in diverse epoche e momenti, hanno formato il patrimonio musicale più eletto. Ieri invece il concerto ha rivelato alcuni aspetti della musica moderna: era intitolato «concerto di musica brillante e di varietà». Il miglior repertorio delle orchestre Cetra e da camera dell'«Eiar» dirette dai maestri Barzizza e Petralia è stato eseguito con la maggiore soddisfazione degli allievi ed è stato anche trasmesso. La parte centrale dello spettacolo era costituita da una rivista, al solito indovinatissima, di Nizza e Morbelli i noti autori di radio-riviste. Il «Piano pianissimo per carità» dei due rinomati autori ha segnato il più schietto successo; infatti il pubblico ha ripetutamente applaudito ed ha anche richiesto dei bis che sono stati accordati. Prima di lasciare il teatro il Federale si è recato a ringraziare ed a complimentare gli artisti che hanno dato la loro opera per la migliore riuscita di questi concerti.

LE VISITE ALLA FLOTTA

SETTE TRENI GREMITI partono oggi dal Piemonte

3000 gitanti torinesi erano ieri a Genova - Due treni esauriti in pochi minuti - I prossimi convogli speciali

«Io ho voluto che a Genova si raccogliesse tutta la flotta, per mostrare a voi e agli italiani delle due regioni più continentali — che sono il Piemonte e la Lombardia — quale è la nostra effettiva forza sul mare».

Queste sono state le parole di Mussolini nel Suo memorabile discorso ai genovesi. E' stato come un invito del Duce al quale il popolo delle due regioni più continentali d'Italia ha risposto con entusiasmo. Nella Sua profonda mente, dicendo quelle parole, il Capo del Governo sapeva quale e quanto sia il fascino del mare sugli uomini di terraferma, che ha limiti di orizzonte. Una nave da guerra suscita in chi non è uso a vedere solitamente queste enormi città galleggianti di acciaio, una esaltante passione, un senso di forza, un entusiasmo incontenibile. La gente di terraferma accorre verso il mare come richiamata da una spinta prepotente del suo intimo. Per questo, nei periodi di sosta del lavoro, le ferie, gli uomini, le donne, i bimbi delle città dell'interno corrono sulla riva del Tirreno e dell'Adriatico richiamati da questo fascino strapotente.

Già l'altro ieri e i giorni precedenti l'affollamento agli sportelli di vendita dei biglietti per questi treni speciali ha superato di gran lunga l'afflusso del pubblico per i «popolari». Ci ha ricordato le «code» agli sportelli dei grandi teatri per le più memorabili rappresentazioni della lirica.

E stamane, a Porta Nuova, i tre treni speciali, a classe unica, sono partiti al gran completo. La nostra Torino è città di impiegati e di operai, di gente, cioè, che il sabato mattina è occupata al proprio lavoro. Ma, concedendole le ditte, è stato possibile a molti, anche dato il modesto prezzo del viaggio, anticipare in un giorno divenuto di vacanza, la gita a Genova. E oggi il porto della «Dominante» rigurgiterà di questi visitatori entusiasti, che saranno ospitati, per una visita, sulle unità messe a disposizione dal Comando Marittimo dell'Alto Tirreno.

Quasi tremila gitanti e precisamente 2955 sono partiti ieri mattina con tre convogli dalla stazione di Porta Nuova. I tre treni hanno preso la partenza rispettivamente alle 5,40, alle 6,30 ed alle 7,35, per arrivare, dopo 3 ore circa di viaggio e dopo fermate intermedie allo scopo di caricare altri gitanti, a Genova.

Un treno è pure partito da Aosta ieri alle 21,46 fermandosi a Ivrea per accogliere una comitiva, sostando poi a Torino alle 0,50 e ripartendo per Genova dove è giunto alle 3,59.

In serata, come era previsto, i primi tre treni sono rientrati a Porta Nuova, mentre quello di Aosta non partirà che oggi alle 16,50 per giungere a Torino alle 19,44 e ad Aosta alle 23,15.

Come già s'è detto, domani altri treni speciali porteranno nuova folla di gitanti alla Dominante. E ancora lunedì, martedì, giovedì e domenica 29 corr. nuovi convogli compiranno il viaggio. Si può calcolare così che sia attraverso le ferrovie e sia con mezzi propri — auto, moto e biciclette — circa cinquantamila gitanti si riverseranno al mare per rispondere all'invito di Mussolini e ad un intimo richiamo del loro cuore di italiani.

Gli orari dei convogli speciali

Lunedì, 23 corr., due treni che sono stati esauriti di prenotazioni ieri mattina in pochi minuti: partiranno da Porta Nuova, uno lasciera Alessandria e l'altro Novara. Martedì, 24 corr., oltre al treno organizzato dalla Federazione Fascista — che partirà alle 6,31 da Porta Nuova, giungerà a Genova alle 9,43; ne ripartirà alle 21,40 per arrivare a Torino alle 0,45 — due altri convogli sono stati predisposti ed i relativi biglietti sono in vendita stamane. Ecco gli orari:

1.o treno: partenza 5,20, a Genova 8,36; ritorno alle 22,05; a Torino all'una;

2.o treno: partenza 4,8; a Genova 7,5; ritorno 20,14; a Torino 23,22.

Il Dopolavoro provinciale di Torino, per favorire le numerose richieste pervenute in questi ultimi giorni, d'accordo con il Compartimento Ferrovie dello Stato, ha stabilito di organizzare due treni popolari per Genova rispettivamente nei giorni di giovedì 26 maggio XVI e di domenica 29 maggio XVI.

L'orario di entrambi i treni è il seguente: partenza Torino Porta Nuova ore 6,31; arrivo a Genova 9,43; ritorno: partenza da Genova 21,40, arrivo a Torino 0,45.

Le quote di viaggio sono così fissate: andata e ritorno 3.a classe lire 15; 2.a classe L. 26.

Le iscrizioni si ricevono fin d'ora presso il Dopolavoro provinciale, ufficio propaganda, corso Vittorio Emanuele 75 e si chiuderanno non appena esauriti i mille posti a disposizione su ciascun treno.

Servizio speciale di tram

Domenica 22 maggio 1938-XVI. - Servizio serale: partenza da Porta Nuova ore 0,50 per arrivo treno da Genova ore 0,45.

Lunedì 23. - Servizio mattutino: partenza dal capolinea ore 4,30 per treno per Genova ore 5,10. - Servizio serale: partenza da Porta Nuova ore 0,50 per arrivo treno da Genova ore 0,45.

Martedì 24. - Servizio mattutino: partenza dal capolinea ore 4,50 per il treno per Genova ore 5,30. - Servizio serale: partenza da Porta Nuova ore 0,50 per arrivo 1.o treno da Genova ore 0,45; partenza da Porta Nuova ore 1,5 per arrivo 2.o treno da Genova ore 1.

Queste corse speciali saranno effettuate da e per la stazione di Porta Nuova, per tutte le seguenti linee: linea 3 Borgo S. Paolo; linea 5 Vanchiglietta; linea 6 corso Francia; linea 8 Regio Parco; linea 9 Madonna Campagna (cap. 19) per stazione Dora P. Em. Filib.; linea 9 corso Sebastopoli (Stadio Mussolini); linea 11 corso Siracusa (Ippodromo); linea 12 Borgata Centele; linea [illegible] corso Verona; linea 13 Lucento; linea 14 viale Littorio (ponte Gatto); linea 15 corso Vercelli; linea 18 corso Sempione; linea 21 Lingotto (cap. 7); linea 23 Borgo Parella; linea 23 Borgata Sassi.

La sesta mostra d'arte del Dopolavoro Fiat

Nella palestra Fiat in Via Marochetti s'è inaugurata ieri pomeriggio la Mostra delle migliori opere artistiche eseguite nell'ultimo anno dai dopolavoristi della Fiat. La Mostra, ordinata con amore dal delegato del Gruppo artistico, rag. Collina, comprende un centinaio di opere scelte da apposita Giuria tra le moltissime presentate: acquerelli, tempere, dipinti ad olio, carboncini, xilografie, disegni a penna, qualche lavoro di scultura e vari ricami. Degli autori vanno citati, oltre al Collina, Boffa, Bonavita — che ha ottime tempere — Casini, Ceriana — autore di delicate terrecotte — Giuli, che emerge in alcuni acquerelli, e Morello, che ha belle xilografie. I ricami sono stati eseguiti dalla Scuola di Lavori Femminili del Dopolavoro Fiat di Avigliana, diretta dalla signora Dominici Tabbia.

La Mostra è aperta al pubblico tutti i giorni, sino a domenica prossima, dalle 21 alle 22,30: nei giorni festivi anche dalle 16 alle 18.

Gare di tiro a segno al Poligono del Martinetto

Nei giorni 26, 27, 28, 29 maggio, al Poligono del Martinetto si svolgerà l'importante Gara comunale di Tiro a Segno che comprenderà gare di «Tiro di esattezza» — Tiro accad. di classifica, Tiro collettivo ed individuale di guerra. Fortuna col fucile e col moschetto e moschetto per signore, signorine e ragazzi. I numerosi premi messi in palio faranno accorrere certamente numerosi i tiratori residenti nel Comune di Torino, e renderanno interessanti le varie Gare.

Si festeggia la leva dei settantacinquenni

Una simpatica riunione sarà quella dei settantacinquenni che festeggiano il cinquantacinquesimo anniversario di leva. Si è per l'occasione costituito un comitato per festeggiare con un pranzo in un albergo di Cavoretto, la bella ricorrenza. La riunione avrà luogo alle ore 12.30 del 26 corr. Le adesioni debbono essere inviate al presidente cav. Vergnano in via Verrua 3, oppure al Segretario Federico Chiales in via Massena 21.

Ospiti d'Europa e d'America a Valdocco

Martedì si iniziano le feste centenarie a Valdocco. Nell'occasione giungeranno pellegrinaggi di fedeli da tutta Italia e giungeranno pure ex-allievi residenti nelle altre Nazioni europee ed in America. Fra gli ex-allievi, si annovererà anche il presidente nazionale dell'Ass. Mutilati on. Delcroix e la medaglia d'oro Amilcare Rossi. A Torino si è formato un Comitato degli ex-allievi, con sede alla Casa madre di Valdocco, per provvedere a tutto ciò che può occorrere agli ospiti.

La morte di un patrizio

E' morto in questi giorni il barone Enrico de Laugier. Malgrado la tarda età, egli aveva compiuto 78 anni, conservava viva ed attiva intelligenza. La sua scomparsa ha suscitato profondo rammarico nel patriziato piemontese. Il barone Enrico de Laugier, che apparteneva ad una delle più antiche e nobili famiglie della nostra regione, aveva ricoperto particolarmente a Racconigi, numerose cariche pubbliche ed era stato anche Presidente della Congregazione di Carità di Torino. Alte personalità hanno inviato condoglianze alla famiglia, [illegible] tutti il Principe di Piemonte.

La festa di Santa Rita

Oggi è la solenne festa di Santa Rita da Cascia e nel santuario che il intitola a questa luminosa figura della Chiesa si svolgono solenni funzioni religiose. Dalle ore 5 alle 12 saranno celebrate Messe all'altare della Santa, quindi avrà luogo la lettura della Supplica e la benedizione delle rose. Nel pomeriggio S. Em. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati impartirà la benedizione pontificale. Alle ore 20,30 nel borgo Santa Rita, che sarà tutto illuminato, si svolgerà la processione con le fiaccole.

Nell'anticamera di un avvocato

Scompare una pelliccia e scompaiono due clienti

Un noto professionista della nostra città è rimasto vittima di una disavventura. Il 7 dello scorso marzo, poco dopo le 18, entrava nello studio di questo legale una distinta e bella signora la quale, saputo dalla segretaria che l'avvocato era occupato, si acconciava ad attendere in una stanza il proprio turno. Ma l'ambiente era riscaldato e la signora, toltasi una magnifica pelliccia di petit gris, la posava su una sedia. Scoccate le 19 la segretaria se ne andava avvertendo l'avvocato che oltre alla nuova cliente — la prima ora ad essere ricevuta — vi erano due altre persone; due coniugi che intendevano separarsi consensualmente.

Il colloquio tra legale e signora durava circa quaranta minuti; ma all'uscita dallo studio non trovarono più in anticamera gli altri due clienti nè la pelliccia. Sorpresa di entrambi e fiera commozione della signora.

L'avvocato cercò di calmarla: chiamò un'automobile e fece condurre la cliente all'albergo, poi pensò ai propri casi. Non vi era dubbio: la pelliccia era stata rubata dai due coniugi, che in fretta e furia l'avevano salutato mezz'ora prima. Questi non si fecero vedere all'indomani. Tornò invece la bella cliente, la quale, sia pure con molta cortesia, gli chiese conto della pelliccia. La faccenda finì in un'aula del Tribunale Civile. La signora chiedeva i danni.

In giudizio l'attrice ha incolpato il professionista di grave negligenza per non aver fatto fermare la segretaria mentre c'erano ancora dei clienti e per di più clienti sconosciuti. Fra un mese la sentenza.

Farmacie aperte oggi

Berta, via Po 46 — Braccio, corso Francia 101 — Brignolo, corso Regina Margherita 143 — Buria e Giovenale, piazza Mad. Cristina — Cavoretto, piazza Carlo Preguglia — Centrale, via Roma 4 (palazzo Torre Littoria) — Cooperativa N. 2, piazza Em. Filiberto — Cooperativa N. 5, via Nizza 65 — Cooperativa N. 6, via Monginevro 29 — Della Rocca, via Della Rocca e Mille — Del Leone, via S. Secondo 46 — Ferrero e Pasta, piazza Savoia — Gerrassino e Daniele, corso Vinzaglio 56 — Internazionale, via C. Alberto 21 — Marchesetti, piazza Vittorio 7 — Monumento, corso Vitt. Emanuele 34 — Muratore, via Garibaldi 16 — Nazionale, via Vanchiglia 25 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia 44 — Porta Nuova, via Sacchi 4 — San Giuseppe, via S. Teresa ang. via S. Fr. d'Assisi — Sant'Agnese, strada di Settimo 65 — Sassi, corso Casale 305 — Subalpina, corso Casale 71 — Tetti Pra, via Nizza 214 — Vagnino, via Sesia 1 — Zoccola già Prajlia, via S. Donato 55.

Bollettino demografico

[illegible] maggio 1938-XVI

Nati vivi	33
Nati vivi e morti prima della denunzia	—
Nati morti	—
Morti	24
Matrimoni trascritti	1

STATO CIVILE

20 maggio 1938-XVI

Travaglia Carlo fu Domenico, di anni 58, di Bra, sarto, V. Bra 8 — Baglietti Benedetta m. Baglietti, id. 63, di Torre Bormida, agiata, V. Carmine 4 — Bellotti Colomba m. Mazzia, id. 60, di Torino, bidella, V. Gioberti 46 — Cattaneo Adelina di Lorenzo, id. 34, di Saluzzo, casalinga, V. Ravenna 6 — Opezzo Francesco fu Giuseppe, id. 85, di Costanzana Verc., ragioniere, V. S. F. da Paola 29 — Bertolli Eugenia v. Pellino, id. 86, di Valperga Caluso, casalinga, V. Belfiore 49 — Gravero Margherita suor Maria Filena, id. 80, di Sommariva Bosco, religiosa, V. Cottolengo 22 — Isoardi Virginia fu Pietro, id. 76, di Campiglia Cervo, casalinga, V. Perosa 66 — Michelotti Dr. Giacomo fu Giuseppe, id. 76, di Tronzano Verc., medico chir., C. Moncalieri 23 — Maranzana Emilia m. Ceja, id. 49, di Tonco Monf., agiata, V. Drovetti 29 — Battaglino Matteo fu Nicolò, id. 71, di Vezza d'Alba, giardiniere, C. V. Emanuele 127 — Ilengo Maria fu Francesco, id. 60, di Castel S. Pietro, manovale, V. Cavaglià 18 — Mangia Maria ved. Lisa, id. 80, di Trofarello, casalinga, V. Goito 17 — Mandolesi Emma m. Gianmarchi, id. 69, di Ancona, casalinga, V. M. Cristina 17 — Ing. Comm. Marini Ferme fu Giuseppe, id. 73, di Cremona, pensionato, viale R. Thovez 9 — Tesio Maria ved. Cerutti, id. 63, di Rolondo, casalinga — Quaranta Giuseppe fu Giacomo, id. 24, di Torino, operaio — Marbello Luigi fu Eusebio, id. 76, di Verolil, panettiere — Strobbia Felicita ved. Scarmelin, id. 76, di Torino, casalinga — Piscinino Lorenzo di Giovanni, id. 43, di Grassano Monf., cameriere — Grosbiera Alfonso di Giovenale, id. 47, di Cuneo, orologiaio — Boscolo Felice fu Giovanni, id. 67, di Torino, fonditore — Maschio Giuseppe fu Andrea, id. 83, di Cantoira, contadino — Rosso Giulio fu Enrico, id. 38, di Costigliole, verniciatore.

Onorificenza

Al signor Dottor Rino Verona, procuratore della Ditta Cesare Verona — Macchine per Ufficio — è stata conferita «motu proprio» di S. M. il Re Imperatore, la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti vivissimi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Teatro di Venezia) - Ore 15,15 e 21,15: «La sagra dei osei» di Alberto Colantuoni.
MAFFEI: Comp. Riviste Macario: ore 15,15 e 21,15: «Il doppio neo».
CHALET: Ore 16 e 21 tratt. danzanti.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «8.a moglie di Barbablù» (Colbert, Cooper); 3.a giornata del Führer e dimostrazione a P. Venezia.
AMBROSIO: «Quei cari parenti» con Boring, Shoters; 3.a giornata del Führer e dimostrazione a P. Venezia.
CORSO: «Furia» con Sylvia Sidney e Spencer Tracy (Metro). Successo.
CHIARELLA Una donna si ribella. Hepburn; Spett. Arte Varia, 1,60, 2,50, 4,?
V. EMANUELE: «Bionda avventuriera» Sulla scena «Arte Varia», L. 2, 3, 4,50
BALBO: «La vita a vent'anni» Robert Young, Florence Rice, L. Barrymore e Rivista Imperiale a Roma.
IDEAL: «E' nata una stella» (a colori) F. March, J. Gaynor, Gran Varietà.
STATUTO: «Sposiamoci in 4». William Powell, Myrna Loy - «Montagna di fuoco» e Rivista Imperiale. Ultime
ALPI: «Il fascino di Boheme» Eggerth
NAZIONALE: «Un mondo che sorge»
MASSIMO: «La grande città» Luise Rainer, Spencer Tracy; «Fanno e artiglio» e Riv. militare v. dei Trionfi.
COLOSSEO La principessa Tarakanova
ITALA: «Tovarich». Colbert. Ultime.
TORINESE: «Uragano» D. Lamour Ult.
SAVOIA: «Allegro cantante» Manurita
REGINA: «Alì Babà va in città».
FORTINO: «Fra due donne» e Varietà.
BELGIO (c. Belgio 56): «Tovarich».
OLIMPIA: «L'ora del supplizio» (giallo)
IMPERIALE: «Le tre spie». C. Veidt.
ITALIA (v. Nizza 138): La buona terra
IMPERO: «Una donna sola». Anna Sten
AQUA: «Alì Babà va in città» e Var.
SOCIALE: «Chi è più felice di me?».
RADIUM: Chi è più felice di me? Var.
DIANA: «Caffè Metropole» T. Power.
DANTE: «Lasciate ogni speranza».
ITALIANO: «I candelabri dello zar».
VINZAGLIO: «Anime sul mare» e Var.
P.NUOVA Figlia della jungla (dalle 10)

Due bimbe ustionate

Eludendo la sorveglianza della mamma le sorelline Marisa e Dorina Gino, rispettivamente di cinque e due anni, abitanti in via Napione 45, si avvicinavano in cucina ad una stufetta sulla quale si trovava una pentola d'acqua bollente. Ad un tratto, non si sa bene come sia avvenuto, la pentola si rovesciava sulle due bimbe che rimanevano gravemente ustionate al capo. Al vecchio San Giovanni il dott. Desenzani riscontrava alle sorelline scottature di terzo grado al capo,

Il bilancio degli Esteri al Senato

L'opera di Galeazzo Ciano nella relazione dell'on. Bevione

Roma, 21 maggio.

E' stata presentata alla Presidenza del Senato la relazione della Commissione di Finanza sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario 38-XVI/39-XVII.

La relazione redatta dal senatore Bevione è un'ampia e saggia illustrazione della politica estera dell'Italia e dell'opera svolta dal ministro Ciano durante l'ultimo anno. Il senatore Bevione rileva anzitutto che eventi memorabili si sono compiuti nel campo degli ultimi dodici mesi per quanto riguarda la politica estera italiana: può affermarsi che quasi tutti i grandi problemi internazionali riflettenti l'Italia, che un anno fa erano sul tappeto, sono stati ben risolti o sono avviati ad una soddisfacente soluzione.

«Di ciò, in questa sede — scrive il relatore — dobbiamo in primo luogo esprimere la più viva lode al Ministro degli Esteri conte Ciano, che ha saputo dare esecuzione alle infallibili direttive del Duce con zelo ardente e con capacità indiscutibile».

L'asse Roma-Berlino

Nella parte introduttiva, il relatore traccia un quadro d'insieme dell'attività politica dell'Italia fascista sul terreno internazionale. Dopo aver ricordato che il riconoscimento dell'Impero italiano da parte degli Stati esteri che ancora non l'avevano effettuato, costituiva per l'Italia una necessità ideale ben più che un obbiettivo di utilità pratica, il relatore osserva che: «Il grande numero dei riconoscimenti ottenuti testimonia la saggezza e la costanza della nostra politica estera e la bontà della direttiva adottata, consistente nel non chiedere niente a nessuno ma nel considerare essenziale ai buoni rapporti e alla leale amicizia con l'Italia il riconoscimento dell'Impero. Evidentemente l'amicizia italiana è apprezzata nel mondo, se successivamente, tante Nazioni, senza nulla chiedere e nulla ottener in contraccambio, hanno riconosciuto nel Re d'Italia l'Imperatore di Etiopia».

Uno degli strumenti politici massimi della nostra azione internazionale, continua il senatore Bevione, è stato l'asse Roma-Berlino consolidatosi durante l'anno, severamente collaudato coll'Anschluss, consacrato trionfalmente nella visita del Duce in Germania, nello scorso autunno, e nel viaggio recentissimo del Führer in Italia. Ciò che sia l'asse Roma-Berlino occorre appena accennare: non un'alleanza tipo antico, rigida e operante in determinate ipotesi, ma una forma politica fondata sulla profonda analogia di due Regimi totalitari ed autoritari, nutrita di una sostanziale armonia di risonanza e di interessi, adattantesi via via nelle sue finalità allo sviluppo degli avvenimenti, non esclusiva, e anzi pronta a raccogliere intorno a sè (ecco l'immagine dell'Asse) gli Stati europei degni di essere chiamati civili per una collaborazione equilibrata e pacifica.

La forza di attrazione dell'asse Roma-Berlino già comincia a farsi sentire nell'Europa centrale, nord e sud-orientale. Ma più decise adesioni bisogna attendersi per il bene dell'Europa e del mondo. L'asse Roma-Berlino ha saldamente resistito alla prova del fuoco dell'Anschluss determinato da vincoli di nazionalità che nessuno in Italia ha mai negato. Il Duce ha detto nei Suoi discorsi alla Camera e a Genova le ragioni dell'atteggiamento italiano in tale congiuntura. Impegni di assistenza armata dell'Italia all'Austria non esistevano e non potevano esistere, in primo luogo perchè l'Austria scomparsa non aveva mai manifestato volontà di battersi per tale eventualità. E merita di essere ricordata una dichiarazione fatta dal cancelliere Schuschnigg al giornalista inglese Ward Price, a Venezia, nell'aprile 1937, durante una visita di Schuschnigg al Duce:

«Se le truppe italiane varcassero la frontiera per entrare in Austria, le prime persone contro cui dovrebbero combattere sarebbero gli austriaci». La precisa e solenne dichiarazione del Führer a Palazzo Venezia sulla inviolabilità della frontiera del Brennero, annunciata in forma tale da impegnare la Germania oltre la vita del Führer, è stata raccolta dal nostro Paese nel suo essenziale valore. Tale dichiarazione vale a stroncare una volta per sempre qualunque calcolo e qualunque illusione degli avversari circa futuri urti fra l'Italia e la Germania per la frontiera del Brennero.

L'accordo con l'Inghilterra

Altro evento importante dell'anno testè trascorso è l'accordo raggiunto fra l'Italia e l'Inghilterra.

«La tensione minacciosa che il conflitto italo-etiopico aveva determinato fra le due Potenze — scrive il relatore — è completamente eliminata ed ha fatto posto ad una onesta e fiduciosa collaborazione. Tutti i punti di possibili contrasti sono stati esaminati a fondo e risolti con soddisfazione reciproca. L'Italia ha conseguito il riconoscimento della piena ed effettiva parità di posizioni e di diritti — da Impero a Impero — senza di che nessun accordo sarebbe stato possibile. L'Inghilterra ha ottenuto la sicurezza che i suoi vitali interessi nel Mediterraneo, nel Mar Rosso e nei territori adiacenti saranno lealmente rispettati dall'Italia. Sull'Arabia l'influenza italiana e britannica si eserciterà armonicamente. Una delle più preoccupanti cause di guerra che gravavano sull'Europa e sul mondo è così radicalmente soppressa. Il Duce e il signor Chamberlain concludendo questo insigne accordo hanno ben meritato della pace e della civiltà».

La relazione mette poi in rilievo che in questo anno di intensissima attività diplomatica l'Italia ha compiuto due importanti gesti di coerenza politica e di dinamismo chiarificatore: l'uscita dalla Società delle Nazioni e l'adesione in forma originaria al Patto anticomintern.

«Le stesse posizioni politiche e morali che hanno portato il Governo fascista a sottoscrivere il Patto anticomintern — continua poi la relazione — hanno mantenuto fermamente l'Italia sulle sue direttive per quanto concerne la guerra antibolscevica in Spagna. Il generoso, eroico contributo dei volontari italiani ha vittoriosamente compensato l'affluire degli aiuti armati di ogni genere, che comunisti, socialisti e democratici di ogni Paese hanno inviato ai dittatori marxisti di Barcellona e di Valenza. Resterà nei secoli una gloria purissima dei Legionari italiani di avere portato un così decisivo concorso alle vittorie militari dei Nazionali spagnoli e alla liberazione di quella nobilissima terra dalla sanguinosa tirannide bolscevica».

Le intese con la Jugoslavia

Un'altra realizzazione di cospicua importanza effettuata dalla nostra attività diplomatica nell'anno decorso è la perfetta intesa raggiunta con la Jugoslavia, cui la relazione fa esauriente accenno. Nei riguardi dell'Ungheria la relazione mette in rilievo che le relazioni di intima amicizia e solidarietà derivanti dai patti di Roma sussistono inalterate, non ostante la scomparsa dell'Austria. Nell'ultimo anno i rapporti con la Polonia si sono fatti anche più stretti e fiduciosi con una reciproca volontà di sempre più diretta e assidua cooperazione.

«Sono in corso con la Francia le trattative per giungere ad un accordo. Su queste trattative è mantenuto uno stretto riserbo, assai più utile al successo che le indiscrezioni e le anticipazioni, troppo volte tendenziose. La posizione dell'Italia, per quanto si riferisce a tali negoziati, è stata chiaramente definita dal Duce, nel Suo fermo discorso di Genova».

Concludendo questo esame complessivo della politica estera dell'Italia nello storico anno testè decorso, il relatore dichiara che si possono agevolmente identificare i fattori che hanno assicurato alla nostra azione diplomatica così vitali risultati. Tali fattori si possono ridurre, in somma sintesi, a questi due: il genio del Duce che imprime alla nostra politica estera una direttiva creatrice; la preparazione e la disciplina della Nazione in tutti i suoi settori e in tutti i suoi componenti, a cominciare dalle Forze Armate, formidabilmente addestrate e agguerrite come fu dimostrato al mondo in occasione della visita del Führer. Oggi nessun uomo di stato gode dell'autorità e del prestigio che circondano il Capo dell'Italia Fascista: e l'Italia è ricercata come amica ed è temuta come nemica.

Il relatore illustra pure ampiamente la poderosa opera svolta dal Governo fascista per il potenziamento dell'italianità all'estero, mettendo particolarmente in evidenza l'intenso sviluppo assunto dalle organizzazioni fasciste all'estero.

L'attesa di Bolzano per S. E. Starace

Bolzano, 21 maggio.

Bolzano attende con animo vibrante il Ministro Segretario del Partito, che domani mattina sarà quassù per onorare i 32 atesini che hanno donato la loro vita per la conquista dell'Impero e la liberazione della Spagna nazionale. La città va assumendo l'aspetto e la veste delle grandi circostanze. Fervono dovunque gli ultimi apprestamenti per renderla ancora più bella e festosa.

Il nobilissimo rito si svolgerà nella cornice di una grandiosa adunata fascista. Per ordine del Federale, domani converranno a Bolzano tutte le forze fasciste atesine. Si calcola che non meno di 25 mila Camicie nere recate con treni speciali saranno domattina concentrate quassù, per tributare al Segretario del Partito fervidissime accoglienze e per dare risalto alla significativa manifestazione.

S. E. Starace giungerà a Bolzano alle 8,45 e, dopo una giornata intensa di manifestazioni, alle 18,20 lascierà Bolzano.

La flotta a Genova

Il primo giorno di visita dei piemontesi e dei lombardi

Genova, 21 maggio.

L'afflusso piemontese ha avuto inizio questa mattina per tempo. Già alle 8,20 un treno da Torino giungeva alla Stazione Principe; alle 8,35 ne seguiva un altro; alle 9,43 un terzo; alle 10,15 un quarto. Oltre duemila piemontesi, provenienti un po' da ogni località della provincia, ma specialmente da Torino, Alessandria, Condove e Novara, sono scesi nella Superba, salutati però da una giornata punto rivierasca, con la pioggia sospesa ad un filo, ma decisa a non cadere forse per dovere di ospitalità... Mercè un apposito ufficio informativo, che ha curato un normale processo di selezione e di avvicendamento: i gitanti, arrivati con i treni delle 8,20 e delle 9,42 hanno visitato la «Trieste», mentre quelli degli altri due convogli sono saliti sulla «Trento».

La visita è stata per tutti una rivelazione, e ha suscitato vivissimo interesse. Uno degli elementi di maggior soddisfazione, di cui tutti i gitanti serberanno certo graditissimo ricordo, è stato lo schietto, affettuoso comportamento dei nostri marinai, che hanno fatto gli onori di casa, oltrechè con un orgoglio ben comprensibile, con una gentilezza ed una cortesia esemplari.

Terminata la visita, vi fu un autentico assalto alle friggitorie di via Carlo Alberto, che ostentavano padellate di sardine, calamaretti, triglie, gamberi, che furono presi d'assalto.

La visita è continuata nel pomeriggio a tutte le altre navi, compresi i sottomarini, con le stesse scene di ammirazione e di entusiasmo.

Domani altri treni giungeranno da Torino alle 9,19, 9,30, 8,47, 10,20, 9,43, 10,15. Oltre alla «Trento» e alla «Trieste» saranno visitati il «Cesare Battisti», la «Cavour», la «Gorizia» la «Pola», i cacciatorpediniere e gli esploratori.

L'elogio del Duce

al Prefetto e al Podestà di Genova

Genova, 21 maggio.

Da S. E. il Sottosegretario al Ministero degli Interni, è pervenuto al Prefetto Albini il seguente telegramma:

«Il Duce mi ha ordinato di rinnovare a Voi il più vivo compiacimento per l'ottima organizzazione delle manifestazioni svoltesi durante i tre giorni di Sua permanenza a Genova. Il compiacimento del Duce deve andare anche a tutti i Vostri collaboratori, al Podestà ed al Preside e in particolar modo al Questore, per il lodevole andamento di tutti i servizi».

150 coppie di sposi ricevute dal Pontefice

Gruppi di pellegrini - Il marciatore svizzero

Roma, 21 maggio.

(G. C.) Il Papa ha ricevuto oggi 150 coppie di sposi novelli, e numerosi gruppi di pellegrini italiani e stranieri.

Tra questi era il marciatore ufficiale della Svizzera, Fritz Steinninger, del cantone dei Grigioni, il quale si reca a piedi alle Olimpiadi di Tokio ove porterà la bandiera nazionale svizzera. Egli ha già compiuto a piedi cinquemila chilometri. In tutto ne dovrà compiere 24 mila, di cui 20 mila a piedi e 4 mila in battello. E' partito da Zurigo il 5 febbraio scorso.

Il Papa ha rivolto a tutti parole di incoraggiamento e di benedizione. Rivolgendosi particolarmente a un gruppo di addetti ai lavori stradali di Roma, che festeggiano il 29.o anniversario di fondazione del loro sodalizio posto sotto la protezione della Vergine, ha rilevato l'importanza che nella vita odierna ha assunto il problema stradale. Dire strada — ha soggiunto il Papa — vuol dire le vene e le arterie degli umani conglomerati. Tutti i Paesi attribuiscono grande importanza alle strade e ne sottolineano l'effetto decisivo per la diffusione della civiltà e del benessere».

La Giornata delle Guardie del Re

IL PRINCIPE UMBERTO A VICENZA per l'adunata dei Granatieri

(DAL NOSTRO INVIATO)

Vicenza, 21 maggio.

Vicenza si è fatta più bella del solito per accogliere e festeggiare ancora una volta S. A. R. il Principe Umberto, che presiederà la terza adunata nazionale dei granatieri in congedo.

Le vecchie case hanno cancellato la ruggine del tempo, là dove essa non costituiva un intoccabile valore artistico, e si allineano linde e fiorite in uno sventolio di bandiere. Anche la basilica palladiana ha spezzato la sua austera fisionomia, oggi resa più grave dai guasti che la minacciano, fasciandosi con una larga striscia rossa dove spicca in lettere bianche un ritornello caro ai granatieri.

Dalla stazione, lungo tutto il viale Roma, due file di colonne laterali alternano le fiamme simboliche delle granate alle aquile imperiali e a gruppi di bandiere. Sull'arco che conclude il viale spiccano i motti dei granatieri: «Di noi tremò la nostra vecchia gloria: tre secoli di fede e una vittoria», «A me le Guardia, per l'onore di Casa Savoia!», mentre dalla torre del castello sventolano in lunghi gonfaloni i colori del Comune, che per simpatica coincidenza sono gli stessi dei granatieri, bianco e rosso.

Eroico bilancio

Le case del Corso sono collegate da una fila di alamari con su ognuno un riferimento alla guerra contro l'Austria nei combattimenti della brigata: Monfalcone, Sabotino, Oslavia, San Floriano, Monte Cengio, Val Casuna, Magna Foschi, San Michele, Monte Pecinka, Nad Logem, Veliki Kribak, San Grado di Merna, Hudi Loz, Palikisce (1916), Jamiano, Selo, Flondar con le quote 219, 235, 241, asperrima zona del Carso (1917), Piave, testa di ponte di Selo, Vittorio Veneto (1918).

Segue il bilancio delle perdite: morti, ufficiali 272, truppa 7032; feriti, ufficiali 487, truppa 13.485. Ricompense al valore: 7 Ordini militari di Savoia, 11 medaglie d'oro, 634 medaglie d'argento, 785 medaglie di bronzo, 333 croci di guerra.

Nell'offensiva austriaca del 1916 lo sbocco in pianura fu conteso e fermamente arginato in più punti: tutte le armi vi contribuirono in un blocco eroico, ma spetta ai granatieri l'onore di averlo contenuto nel punto più vicino, il Cengio. La gratitudine di Vicenza, che non dimentica certo i difensori di Coni Zugna e di Passo Buole, del monte Pasubio, del monte Novegno, del monte Lémerle e dell'Altipiano di Asiago, si fa più caldo per i granatieri. Questa volta, poi, celebrandosi anche il ventennale della vittoria, nel loro nome è salutato l'intero Esercito italiano di cui i granatieri, sotto il nome di «Reggimento delle Guardie», costituirono il primo nucleo nel 1659. Un secolo prima, e precisamente nel dicembre del 1560, Emanuele Filiberto di Savoia aveva stabilito di raccogliere «uomini di guerra fra i nostri propri figli, giudicando che saranno più fedeli a noi e meno incomodi agli altri sudditi nostri».

In questa truppa — e anche in quella mercenaria e straniera — i granatieri erano scelti fra i più forti di corpo e gagliardi d'animo, dato il loro compito specifico di accostarsi alle linee e alle fortezze del nemico per provocarvi confusione e panico mediante lancio di certe granate che per essere talvolta di latta, di legno o cartone facevano più chiasso che danno. Ma, poichè li chiamavano alla francese «enfants perdus», possiamo renderci conto del pericolo da essi affrontato. Fu nel gennaio 1816 che all'intero reggimento delle guardie venne assegnato il grado e la distinzione di «granatieri», avendo costantemente giustificato la grazia sovrana mostrandosi, tanto in tempo di guerra che in tempo di pace, fedele all'onore dell'arma e osservatore della militare disciplina.

La città in festa

Tradizione che mai venne meno e che la guerra mondiale rafforzò in mille episodi. Quando i granatieri cantano «Di noi tremò la nostra antica gloria» il vanto non è fuori posto. 133 combattimenti aveva superato il Corpo, da quello gloriosissimo dell'Assietta a Monte Croce di Custoza; altri ne affrontò nell'Eritrea e nella Libia; ma dal 1659 al 1915 i suoi morti raggiungevano appena i 1200. L'ultimo duello con l'Austria ne inghiottì quasi sei volte tanti. I granatieri si trovarono infatti a dover affrontare il doppio compito di fanteria e di truppa scelta, tanto da essere chiamati spesso a coprire falle improvvise mentre gustavano un riposo meritato, dopo imprese sanguinose e massacranti turni di trincea.

Fu questo il caso del Monte Cengio. La brigata si stava riordinando nei pressi di Udine, quando il nemico attaccò l'altipiano di Asiago con forze così preponderanti da costringerci a un ripiegamento confuso. Sono incidenti che tutti gli eserciti conobbero e che conosceranno domani, ed è dei bravi arginarli, neutralizzarli, per contrattaccare poi. Così avvenne infatti e i granatieri furono quei bravi.

Questa bravura ha esaltato Vicenza, avvolgendo nello stesso applauso i reduci delle battaglie, i giovani e quelli giovanissimi, che hanno giurato di esserne degni, per abbracciarli tutti, intorno al Principe comandante dei granatieri in congedo, nell'entusiasmo espresso in acclamazioni alte, col cuore che ha sempre unito la città alla Casa Savoia.

Circa settemila sono gli ospiti giunti finora coi treni e con automezzi; altri sono attesi nella mattinata di domani. Il tempo, che nei giorni scorsi aveva dato frequenti segni di malumore, oggi si è deciso per il peggio, con raffiche impetuose di acqua e di vento. Nè era migliorato di molto all'arrivo del Principe. Tuttavia la folla si è ammassata lo stesso sul percorso, in due ali fittissime che all'interno della città, data la ristrettezza delle strade, finivano per ostacolare seriamente il passaggio.

Il Principe acclamato

S. A. R. il Principe è giunto alle 15,49 col treno proveniente da Bologna, accompagnato dal suo aiutante di campo gen. Camerra. Sotto la pensilina della saletta reale l'attendevano il Prefetto di Vicenza comm. Altaudi, il Podestà comm. Cabbia, il Federale Mazzaggio, il gen. Melotti comandante della prima brigata granatieri, la medaglia d'oro gen. Bignami, gener. Morozzo della Rocca.

Fuori della stazione erano schierati i marinaretti, giovani fascisti, Guf, gruppi rionali, associazioni d'arma, donne fasciate, massaie rurali, giovani fascisti, giovani e piccole italiane, oltre a diverse migliaia di granatieri in congedo e alla folla già descritta.

Il Principe è stato salutato da grandi acclamazioni, divenute sempre più insistenti lungo il passaggio in città per recarsi al Palazzo del Governo, dove più volte ha dovuto affacciarsi al balcone. La sua automobile era piena di fiori.

A Valdagno

Uguale entusiasmo solleverà l'ospite illustre nelle strade per uscire da Vicenza e lungo tutta la via per recarsi a Valdagno. Ogni piccolo borgo ha raccolto sul passaggio autorità e popolazione, gruppi isolati che diventeranno folla a Valdagno, in una adunata pittoresca, culminata con l'uscita dagli stabilimenti laniesi di oltre settemila operai.

Il Principe è sceso alla Casa del Fascio, ove erano ad attenderlo il Podestà dott. Simionati, il segretario del Fascio cav. Carlo Pizzati, con le autorità del luogo, fascisti della vigilia e i vari direttori delle aziende, donna Margherita Marzotto Lamberti, ispettrice del Fascio femminile e suo marito, il cavaliere di gran croce e cavaliere del lavoro Gaetano Marzotto.

La signorina Neri, sorella di un aviatore caduto, ha porto all'augusto Principe un magnifico mazzo di rose come saluto dell'intero paese. Gli applausi divenivano ancora più calorosi e vivi quando il Principe si è affacciato al balcone della Casa del Fascio e quindi vi è ritornato, perchè richiamato a gran voce.

Dopo un saluto al Re e al Duce ordinato dal segretario del Fascio, il Principe si è recato nella cosidetta «città sociale», dove sorgono tutte le opere di carattere assistenziale destinate ai lavoratori, per inaugurarvi la Scuola tecnica industriale che si intitola al suo nome.

Questo edificio, che l'industriale ha donato al Comune insieme alla scuola elementare, è una costruzione imponente che raccoglie una Scuola tecnico-industriale a tipo tessile, una Scuola di avviamento o professionale, una libera scuola di tessitura, una di rammendo, una di economia domestica, e un corso di radiotelegrafia per giovani fascisti di leva. Vi si trovano inoltre i gabinetti più moderni di fisica e di chimica, riferentisi alle varie operazioni di tessitura, filatura e rifinitura dei tessuti.

Undicimila firme

La visita si è conclusa al Teatro Impero, dove è stato presentato al Principe, come omaggio collettivo anche di altri dipendenti delle aziende stesse, un «album» contenente 25 fogli di pergamena con le firme di 11 mila operai.

S. A. R. ha voluto gradire la ospitalità di Valdagno fino a tarda ora. Ha pranzato e ha assistito ai fuochi artificiali accesi in suo onore e in onore dei granatieri. Dopo il pranzo il signor Marzotto ha offerto a S. A. R. un artistico portagioie d'argento, ornato di lapislazzuli col coperchio di onice e sopra, in risalto, le lettere del motto «F.E.R.T.» in oro massiccio e destinato alla Principessa di Piemonte.

S. A. R. ha fatto ritorno a Vicenza verso la una.

A Valdagno, nei refettori delle opere assistenziali, hanno anche pranzato in qualità di ospiti circa duemila granatieri.

Essendo, verso sera, il tempo tornato al bello, tanto da far apparire il sole in un cielo senza il minimo cenno di broncio, il programma delle cerimonie sul monte Cengio, previste per domani e che sembravano in pericolo, rimane immutato.

Antonio Antonucci

Il Ministro Bottai visita la Mostra dei pensionati egiziani

Roma, 21 maggio.

Il Ministro dell'Educazione nazionale ha visitato l'esposizione delle opere dei pensionati alla Reale Accademia Egiziana.

IL MATRIMONIO causa di longevità

NUMERO ANNUALE DEI DECESSI DELLE PERSONE DAI 20 AI 40 ANNI	OGNI 10.000 PERSONE SPOSATE		OGNI 10.000 PERSONE NON SPOSATE		OGNI 10.000 VEDOVI E DIVORZIATI	
	MASC.	FEMM.	MASC.	FEMM.	MASC.	FEMM.
FRANCIA	60	60	98	76	155	99
BELGIO	42	51	62	49	177	89
OLANDA	35	47	52	42	82	63
GERMANIA	45	55	61	52	137	83
SVIZZERA	51	59	66	57	150	79
ITALIA	51	64	98	100	105	76

UN DATO INTERESSANTE segnalato dalle statistiche demografiche riguarda la maggiore longevità degli sposati in confronto ai celibi. I dati statistici sopra riprodotti si riferiscono al numero annuo dei decessi su diecimila persone tra i 20 e i 40 anni. In Italia, come si vede, su diecimila uomini tra 20 e 40 anni muoiono ogni anno 51 sposati, 98 celibi e 105 vedovi. Queste cifre, pur non essendo molto recenti data la infrequenza dei rilievi statistici di molti paesi, non sono, presumibilmente, molto variate negli ultimi anni. E' curioso anche il confronto tra le percentuali di mortalità dei due sessi per ciascuna delle categorie considerate.

MAGGIO FIORENTINO

Tre date: 1100, 1593, 1779

(DAL NOSTRO INVIATO)

Firenze, 21 maggio.

Ogni Maggio fiorentino vuole offrirci una o più cose antiche in qualche modo rinnovellate. L'omaggio alla illustre storia della musica italiana, la cultura del pubblico, anche l'attrattiva, meno gli scopi degli elaboratori e degli inscenatori. Quest'anno la scelta è stata fatta fra le musiche del Duecento, del Cinquecento, del Settecento, per una serata alla Pergola, tre musiche, opere d'arte, spettacoli, la cui realizzazione, o almeno quella di due di essi, è certamente problematica.

«L'isola disabitata»

Meno difficile era l'esecuzione dell'*Isola disabitata*, la breve opera seria che Haydn scrisse su libretto di Metastasio nel 1779, ma non scevra di pericoli. Pericoli di travisamento. Molti lettori ricorderanno di aver udito dalla compagnia della Merlini e di Tofano quella «azione teatrale» del Metastasio e d'aver molto riso della favola, delle locuzioni, della mimica, poichè quei bravi comici, i quali non miravano alla cultura ma allo spasso del pubblico, avevano rivolta ogni cosa, scene, costumi, recitazione, dal serio e dal tenero al ridicolo, al caricaturale, al grottesco. Le parodie, si sa, hanno avuto fortune in ogni tempo. Una regia bizzarra, strampalata, smaniosa di novità, avrebbe potuto sciupare anche questa opericiuola, che di Haydn ha la severità e la proporzione, e, per la forma e lo stile, sta vicino tanto alle opere italiane del 1770-80, quanto alle imminenti grandi opere di Mozart. Per fortuna, non ci sono stati danni.

La sinfonia, rude nella proposta fugata e lieve nel minuetto, prelude ai due sentimenti della azione, cioè allo sconforto di Costanza, che crede d'essere stata abbandonata dal suo consorte nell'isola deserta, e alla ingenuità di Silvia, la sorella di lei, che, cresciuta in quell'isola, esalta la rozza vita primordiale, ma non tarda a cedere all'amore d'un bel cavaliere sbarcato in quell'isola stessa insieme con lo sposo di Costanza. Le arie di codeste donne son belle, non solo per la vaghezza della melodia, ma anche nella raggiunta caratterizzazione; quelle del tenore e del basso sono invece generiche: il quartetto finale è alquanto prolisso. Sempre gustosa e affettuosa è l'orchestrazione, accentrata nel quartetto degli archi, che in quegli anni Haydn trattava con rinnovata maestria e nuovo spirito. Il maestro Previtali ha tagliato qua e là il recitativo, il quale, in verità, se è costantemente accompagnato, non è perciò in ogni posto agile e interessante. E ha concertato e diretto tutta la musica con una certa spigliatezza, che non ha escluso il patetico. Lo han bene secondato con la voce e il sentimento Pierisa Giri e Licia Albanese. Il bozzettista Rava ha fornito una scena, di cui gli elementi, non veristici ma neppure eccentrici, si riferiscono alla didascalia metastasiana: «Picciola e disabitata isoletta a vista del mare, ornata dalla natura di strane piante, di capricciose grotte, di fioriti cespugli». Con le linee decise e i colori vivaci questo bozzetto del Rava, che mi ricorda alcune scenografie viennesi per altre contemporanee opere di Haydn, di Grétry, di Mozart, bene si addice all'estetica dell'epoca e di quest'azione. L'aggiunta d'un balletto di marinai, durante il lungo quartetto vocale, non guasta. Perchè poi vestire in crinolina e parrucca le due donne, da tredici anni relegate nell'isola deserta, e non seguire la didascalia di Metastasio: «vestita (Costanza) a capriccio di pelli, fronde, fiori»? Con pelli e fronde si può combinare un costume assai curioso e pittoresco. E s'obbedisce all'autore.

«L'Amfiparnaso»

Spinosa era poi l'esecuzione dell'*Amfiparnaso*, spinosa soprattutto per le insistenti, noiose, quanto ingiustificate proposte di rappresentazione e trasformazione di questa composizione corale, proposte e confutazioni ormai decennali, che non riassumeremo in questo giornale. Un gran numero di competenti s'è già dichiarato contrario al tentativo di rendere individuale ciò che ebbe dall'autore, Orazio Vecchi, forma collettiva. Si tratta d'una commedia alla maniera di quelle dell'arte, tutta musicata per coro, nel 1593, quando già sorgevano le prime favole pastorali in monodia accompagnata.

Perchè scelse il Vecchi il testo d'una commedia? Pensò mai alla possibilità di una rappresentazione?

Scelse il testo d'una tale commedia per secondare la sua bizzarra natura, e soprattutto per mostrare, egli, maestro di polifonia, che le forme corali potevano e dovevano fronteggiare la nuova moda della monodia. Nella stima dei dotti, i primi monodisti, quali un De' Cavalieri, Peri e Caccini, cantanti, sembravano troppo semplici, esigui. Che valevano pochi accordi sotto una monodia, in confronto col contrappunto? Bisognava mostrare scienza e disinvoltura insieme, e battere quei dilettanti, che facevano tanto chiasso, sul loro stesso terreno, cioè con un testo sceneggiato e dialogato. Chi pensava così non aveva certo intuito ciò che era e sarebbe stato il teatro, l'opera. Ma per aver pensato e scritto come egli fece, il Vecchi riuscì perfettamente.

Egli non pensò mai alla rappresentazione dell'*Amfiparnaso*, anzi la escluse. Nella prefazione precisò «non esser la musica tramezzata dalla vaghezza della vista». Nel prologo: «Questa commedia..., se non di ricca e vaga scena adorna, almen di doppia novità composta... si mira con la mente, dov'entra per l'orecchie e non per gli occhi,... invece di vedere, ora ascoltate». Parole chiare. Inoltre nell'originale manca qualsiasi didascalia scenica. L'inserzione, nella edizione, di vignette riferentisi alla commedia, con strade, case, e personaggi, fu, se mai, un aiuto al lettore e uditore, che non avrebbe mai visto nè scene nè costumi. Lo stesso Vecchi, composte coralmente *Le Veglie di Siena*, 1604, (e il melodramma era già sorto), dichiarò: «Io rappresento personaggi con poesia drammatica al solo scopo di meglio imitare le cose della vita stessa», cioè pel desiderio del verismo, non per far del teatro. Il contemporaneo Banchieri, che pur intonò coralmente testi a dialogo, fu altrettanto esplicito. E' strano che tante affermazioni lascino ancora adito a cavilli e a meschine querele.

Che l'*Amfiparnaso* sia fra le più belle musiche corali, tutti d'accordo. Il Vecchi superò quanti altri, anche insigni, avevano tentato la comicità. Con un brio, una salacità arditissimi, inventò motteggi e lazzi corali; con delicatezza espresse l'affettuosità, i desideri sensuali; dell'episodio degli ebrei fece un piccolo capolavoro. Madrigalista in senso lato, si giovò dei modi delle villanelle, delle frottole, delle villotte, incluse la monodia, la declamazione, qualche ritornello, qualche ricerca cromatica e modale. Si percepiscono perciò combinazioni corali piacevolissime, nuove, toccanti, esilaranti.

Per rendere intelligibile al pubblico questa commedia corale, è stato qui escogitato un espediente, il quale non intacca l'autenticità dell'opera d'arte, e può divulgarla. E' stato immaginato che una compagnia teatrale abbia eretto nella piazzetta di una cittadina il suo palco, una compagnia costituita da mimi e da coristi. Sul palco i mimi vestiti da Pantalone, Isabella, eccetera, entrano, escono, s'atteggiano secondo l'azione della commedia; accanto, i coristi allineati intonano i quattordici pezzi dell'*Amfiparnaso*; di qua una piccola folla di passanti guarda e ascolta, proprio come fa il pubblico. Il quale, grazie a tale espediente, felicemente risolto dal bozzettista Severini e dal regista Venturini, intende lo spirito della musica, che attraverso la polifonia gli sfuggirebbe insieme con le parole. E l'autenticità della musica è rispettata. Il maestro Fernando Liuzzi, che ha suggerito al Maggio le musiche di questa e le ha controllate, ha pur dovuto, in omaggio al risultato pratico, far scambiare qualche passo fra i contralti e i soprani o fra questi e le voci maschili, laddove l'antica scrittura e la sostituzione delle voci femminili a quelle dei castrati e dei ragazzi rendevano malagevole o oscura l'esecuzione. Anche per ragioni tecniche ha talvolta distinto il coro in un gruppo maggiore e in un altro minore, e ha fatto emergere una solista sul coro a bocca chiusa nel monologo di Isabella. E per concedere due riposi al coro ha composto e inserito qua e là un intermezzo orchestrato e danzato, sul ritmo della gagliarda, e un altro fondato su un motivo dello stesso *Amfiparnaso*. Con tutto ciò la musica resta, com'è, corale. E la rappresentazione è soltanto un accessorio, a scopo pratico. Dio sia lodato. Dal suo canto il maestro Morosini ha fatto miracoli. Essendosi dedicato al coro da teatro e disponendo di sessanta coristi del Comunale, non avrebbe potuto riuscire meglio in questi madrigali, nella elasticità dei movimenti, nel fraseggio.

Lo «Sponsus»

L'altro spettacolo di stasera, lo *Sponsus*, vorrebbe più di una colonna di giornale, se si dovesse illustrarne le origini. Basterà ricordare che si tratta d'un dramma liturgico del 1150 e forse del 1100 sulla parabola delle Vergini savie e delle Vergini folli. Di tale dramma si conservano il testo, parte in latino, parte in francese, e la musica, quattro strofe di melodie provenienti dalla liturgia bizantina. Intorno a questa musica, come intorno alla musica medioevale, vi sono grandi e densi problemi scientifici, che qui non si devono neppure accennare. Il maestro Liuzzi ha «interpretato» dramma e musica da esperto (i suoi saggi su i drammi liturgici negli *Studi medievali* sono luminosi di scienza e di intuizione) e da musicista. Munito di documentazione liturgica e iconografica, mirando a una rinascita del teatro sulle più pure basi, la religione e la finzione, ha composto una visione scenica e una partitura da orchestra moderna, le quali, procedendo sul testo e la musica superstiti, pervengono a una suggestione mistica e artistica. La scena ripete motivi bizantini. A destra le Vergini folli, che han versato l'olio delle lucerne e cedono al sonno, a sinistra le Savie, vigili, in attesa del Salvatore; e l'uno e l'altro gruppo cantante resta immoto, mentre i suoi sentimenti sono espressi da rispettivi gruppi mimici; in fondo la porta chiusa, davanti alla quale stanno il *Praecentor* e il *Mercator*, e che s'aprirà a Gesù. In alto appare Gabriel. Un coro di devoti ricinge la scena. La composizione del Liuzzi, che attraverso la modernità dei mezzi evoca lo spirito arcaico, è come una vasta, elaborata variazione tonale e modale, dinamica e timbrica, delle quattro melodie e d'un'altra, tratta da un altro contemporaneo dramma liturgico; preceduta da un preludio su motivi della liturgia di Sant'Agata, l'intiera composizione è affine al pathos dei singoli episodi vocali e mimici, e con essi s'eleva nella poesia, che è lirica e drammatica.

Anche lo *Sponsus* è stato accuratamente diretto dal maestro Previtali. Esso ha avuto delicati interpreti nella Giri, prima del gruppo delle Folli, nella Meletti, prima delle Savie, nella Poli a capo delle danzatrici della Scala, nel Masini Sparti, e anche nel bozzettista Colacicchi e nel regista Venturini.

Tre musiche, tre date della storia. Al pubblico internazionale che affollava stasera la Pergola non è sfuggita l'importanza della triplice manifestazione culturale e artistica e ha fatto calorose feste ai realizzatori e agli esecutori.

A. Della Corte

"Correndo sotto la pioggia,,: ritornello della Ravenna-Treviso

Duecento chilometri in gruppo compatto

poi, intirizziti, stremati, bagnati sino alle ossa,

i "sessanta,, del Giro sono regolati in volata da Di Paco

Martano appiedato a pochi chilometri dall'arrivo.

Tutto come prima

(DAL NOSTRO INVIATO)

Treviso, 21 maggio.

Acqua, ancora acqua, sempre acqua, per cinque ore di fila, senza requie, anzi, sempre più petulante e tormentante, un vero castigo di Dio per questi bravi ragazzi che l'han dovuta sentire fino alle ossa; acqua che schiacciava sotto le ruote, biascicante sull'asfalto (era un'ironia pensare ai giorni in cui l'avevamo tanto invocata per soffocare la polvere!), che picchiava a vento sul bianco d'uovo delle tuniche impermeabili, che grondava dalle visiere dei berretti e gocciolava dalle punte dei nasi e dei menti intirizziti, che lavava le patine fangose delle cosce e dei polpacci e finiva per riempire le scarpette. I corridori dopo dieci minuti di corsa parvero anitrotti sparuti appena usciti dal guazzo; filavano forte come per sfuggire alla presa del diluvio e invece ci si affogavano sempre più dentro e non ne uscirono fuori che poco prima dell'arrivo, coi volti paonazzi, con gli occhi arrossati e le labbra tremanti, con le braccia e le gambe stecchite e la parola mozza fra i denti stretti.

Sottrarsi al freddo

Ecco quel che è stata la Rovigo-Treviso che doveva essere una velocissima scorribanda su magnifiche strade, in cui ci si poteva sbizzarrire a galoppare e a fare a fuggi fuggi e che invece è stata trasformata dalla pioggia, cui si è alleato il vento, per fortuna favorevole, in una pietosa uniforme e inconcludente fuga che aveva il solo scopo di sottrarsi al più presto al tormento del freddo e della umidità, nemici dichiarati e pericolosi dei corridori, nei cui muscoli e nelle cui ossa si faranno sentire certamente in seguito.

E questo sarà l'unico effetto, per quanto oggi non visibile, della grandissima tappa che non si è fatta sentire per niente sulla classifica e non ci ha permesso di chiarire minimamente la situazione. Nessuno può osare di far rimprovero di ciò ai concorrenti già abbastanza impegnati contro gli avversari naturali. Tanto più che la media dice chiaro come, per in questo inferno, si sia marciato forte, non smentendo la marca impressa a tutte le tappe precedenti e lo spirito col quale si è voluto animarle anche in periodi, dirò così, di tregua.

In uno di questi, vi avevo detto ieri, stiamo passando sia per necessità di riposo e di preparazione, sia per le caratteristiche dei percorsi forzatamente piatti, dato che l'Emilia e il Veneto in questa zona non hanno nè monti nè colline. D'altra parte è convinzione di tutti coloro che possono ancora aspirare alla vittoria finale (e sapete che sono Valetti, Canavesi, Del Cancia, Cecchi, e, in seconda fila, ma non del tutto esclusi, Litschi, Bailo, Marabelli e Vignoli) che le tappe decisive saranno le tre delle Alpi che, quindi, per quelle bisogna essere pronti con tutte le munizioni disponibili. Sparurle prima, dunque, è considerato una imprudenza.

Ecco perchè la Ravenna-Treviso ha molti punti di contatto con l'Ascoli-Ravenna; l'una e l'altra sono state relativamente veloci, ma hanno condotto il gruppo compatto sin quasi all'arrivo, sin quando, cioè, sono venuti fuori gli uomini che mirano al successo di sorpresa o in volata. E anche oggi se un tema è stato svolto da un uomo e da una marca è stato quello difensivo di Valetti e compagni che, dopo il brutto scherzo subito nella Lanciano-Ascoli, stanno bene in guardia e preferiscono assumersi il peso del comando ben tirato della corsa anzichè prestare il fianco ai colpi di mano che non si sa mai come possono andare a finire. In testa si sono visti oggi quasi sempre maglie «grigio rosse», anche perchè erano le uniche che trasparissero sotto il velo dei sottili, quasi serici impermeabili. Martano è stato il più scapigliato in questo compito tutt'altro che leggero, si da apparirci in una di quelle giornate in cui sembra che senta la voluttà di pedalare, il gusto di prodigarsi, l'orgoglio di comandare. Ma neppure questa volta la sorte ha voluto premiarlo: anzi l'ha ancora più mortificato ed avvilito eliminandolo, come vi dirò alla fine, dalle prime posizioni che avrebbero potuto servirgli anche per il balzo verso una vittoria e trascinandolo addirittura all'ultimo e con netto distacco. Ieri una caduta (che per fortuna non ha avuto, a quanto pare, le conseguenze che si temevano), oggi ripetute noie al cambio hanno privato il bel corridore del frutto della sua generosità e fedeltà nei confronti del capo della squadra e in evidente miglioramento delle sue condizioni.

All'infuori di questa linea imposta dai «grigio rossi» la tappa non deviò quasi mai, tanto che la sua cronaca è semplicissima e quasi nuda di episodi.

Martano in gran vena

Già pioviginava al momento in cui il Federale di Ravenna si salutò e si congedò in perfetto orario. Poi gli sprazzi diventarono man mano scrosci. Nelle prime ore di marcia non ci fu di notevole, che una scappata di Galateau frenata da Cinelli Macchi e Romanatti e annullata da Martano in testa a tutti gli altri. A Ferrara (km. 75) eravamo alla media di 37,7, a Rovigo (km. 110) a poco più. Sul mio taccuino non notai che parecchie forature e cifre di media che dimostravano come l'impegno di Martano, instancabile, e compagni, la facessero aumentare progressivamente fino a quasi 34 a Padova (km. 151). Un tentativo di Zimmermann, Generati e Van Overberghe di fuggire al controllo stabilito dalla «maglia rosa» fu sventato da quelli, da Del Cancia, Canavesi e Cecchi, dopo che lo stesso Martano si era unito ai tre nella breve e non pericolosa fuga. E anche un'altra mossa di Van Overberghe ebbe lo stesso risultato sempre ad opera di Martano. Finalmente il cielo si schiarì: come se esaurita dalla sua furia, la pioggia si calmò. Romanatti fu il primo a svestirsi del giubbetto impermeabile — che è per i corridori una camicia di forza che li impaccia nei movimenti e li fa sudare — poi partì a fondo, riuscendo a prendere duecento metri di vantaggio. Gli altri parvero per un po' indecisi ma, quando si misero sotto la guida di Martano, troncarono facilmente il gusto del «bianco celeste». Martano aveva appena compiuto questa ennesima prodezza che il cambio lo obbligò a fermarsi una seconda volta e gli fece perdere due minuti. Si rimise in marcia, ma dovette fermarsi di nuovo e allora perse quel tanto che vi spiega come il suo nome sia quello dell'ultimo arrivato.

Avremo novità oggi?

In questo frangente Zimmermann cadde e Rimoldi diede il segnale del colpo decisivo trovando risposta solo in Di Paco, Generati e Chiappini. I quattro guadagnarono 150 metri che difesero con successo negli ultimi dieci chilometri. E questa volta Di Paco non ebbe difficoltà a battere Rimoldi, Chiappini e Generati nell'ordine che la classifica giustamente secondo i loro meriti.

Così Raffaele non si è preso la rivincita di Ravenna — perchè non si è trovato di fronte il ragazzo di Ghelfi — ma si è preso la soddisfazione della sua terza vittoria. Stamane in partenza egli non dava alcuna importanza alla sconfitta di ieri l'altro e la spiegava col maggior lavoro che aveva fatto nel finale in confronto di Cinelli per non veder sventata la fuga e giurava che questi non l'avrebbe mai più battuto.

Del resto Cinelli che è tanto modesto quanto Di Paco è sicuro di sè, ammetteva che era stato un caso riuscire a vincere a Ravenna. E io ripeto che in fatto di velocità pura non vi è dubbio fra i due: ma dopo uno sforzo duro non farei lo stesso giuramento che ha fatto Di Paco se egli mi promettesse di non metter mano al momento buono alla sua tasca posteriore.

In una marcia penosa, in pochi scatti, nella vigilanza e nel prodigarsi della squadra della maglia rosa, in una fughetta finale e in una volata sta tutta questa tappa. Non è molto, certo, ma non si poteva sperare e pretendere di più. Anche 200 chilometri a più di 35 e mezzo in una giornata simile sono segno che non ci si è risparmiati, che non si è dormito. Naturalmente da essa non si può trarre nessuna indicazione particolare; i favoriti sono rimasti in ombra, la corsa non ha fatto risaltare elementi di confronto; non ha modificato di un secondo la classifica dei primi dieci.

Avremo novità domani? Il percorso della Treviso-Trieste farebbe rispondere di no, perchè dopo 165 chilometri di pianura la dolce salita di San Daniele mi pare troppo poca cosa per impegnare a selezionare gli arrampicatori. Ma la strada che ci porterà sul Carso è di quelle che possono rompere la compattezza del gruppo per la sua varietà e sinuosità e la discesa che precipita su Trieste e il tiro che si dovrà fare per raggiungere lo stadio del Littorio (che ne aumenterà di 10 chilometri il percorso) potrà dar modo ai più audaci e ai migliori conoscitori delle sue insidie di mettere in scacco i più prudenti favoriti che guardano al di là della vittoria di tappa.

Due nomi sono per domani sulla bocca di tutti; Cottur il ragazzo che sugli ultimi strappi si troverà in casa propria e che da Villa Opicina trarrà dalla visione della sua Trieste in ansia di salutarlo vincitore l'ardire per una fuga irresistibile e lo spunto per una volata come quella con cui oggi ha regolato il secondo gruppo; Di Paco l'anziano che nei finali di corsa sa sempre veder chiaro e ritrovare i tesori di una velocità che è forse sfocata ma non tramontata.

Giuseppe Ambrosini

L'ordine d'arrivo

1. **DI PACO**, alle 15,46'15", impiegando ore 5.35'15" a compiere la tappa Ravenna-Treviso, di km. 199, alla media di km. 35,615;

2. **Rimoldi**, 3. Chiappini (1° del gruppo), 4. Generati, tutti col tempo di Di Paco; 5. Piubellini, in 5.35'25"; 6. Bucci, 7. Gotti, 8. Van Overberghe, tutti col tempo di Piubellini; 9. Cottur, 5.36'43", 10. Ducazeau; 11. a pari merito, classificati per ordine alfabetico: Amberg, Balli, Benente, Bizzi, Bini, Camusso, Canavesi, Cecchi, Christiaensen, Cinelli, Declercq, Del Cancia, De Paolis, Galateau, Giuppone, Guidi, Litschi, Macchi, Malavasi, Mantini, Marabelli, Meallì, Menapace, Michielsen, Montesi, Morselli, Rogora, Romanatti, Rossi, Simonini, Tamburini, Valetti, Vignoli, Zuccotti; 45. Scappini, 5.40'15", 46. Zimmermann, 5.42'40", 47. Arcangeli, 5,44'; 48. Fantini in 5.47'18"; 49. Montini, 50. Scarchetti, 51. Gini; 52. Gualberto, tutti col tempo di Fantini; 53. Lazzarini, 5.50'; 54. Huber, id.; 55. Guermat, 5.52'40"; 56. Cerasa; 57. Martano, 5,58'. Ritirato Sbrezzi.

Classifica generale

1.o **VALETTI GIOVANNI**, 69.27'51", 2.o **Canavesi**, 69,28'30" (dist. 39"); 3.o Del Cancia, 69,29'18" (dist. 1'27"); 4. Cecchi, 69,29'31" (dist. 1'40"); 5. Litschi, 69,33'11" (dist. 5,20"); 6. Balli, 69,34'53" (dist. 7'2"), 7. Bizzi, 69,35'9" (dist. 7'18"); 8. Marabelli, 69,35'9" (dist. 7'18"); 9. Vignoli, 69,35'38" (dist. 7'47"); 10. Romanatti (1. dei gruppi) in 69,36'45" (dist. 7'54"); 11. Generati in 69,36'16" (dist. 8'25"); 12. Rimoldi (2. dei gruppi), 69,36'51" (dist. 9'); 13. Meallì, 69,40'5"; 14. Cinelli, 69,42'36"; 15. Giuppone, 69,59"; 16. Christiaensen in 69,59'41"; 17. Arcangeli (1. dei gr.), 70,54"; 18. Tamburini, 70,5'4"; 19. Menapace, 70,10'36"; 20. Zimmermann in 70,10'54"; 21. Rogora; 22. Scappini; 23. Van Overberghe; 24. Amberg; 25. Cerasa; 26. Camusso; 27. Piubellini; 28. Guidi; 29. Guermat; 30. Romanatti; 31. Malavasi; 32. Galateau; 33. De Paolis; 34. Michielsen; 35. Gotti; 36. Bizzi; 37. Fantini; 38. Scarchetti; 39. Montini; 40. Rimoldi. Seguono altri classificati, fino al 57.

Tennisti torinesi e genovesi a confronto per la Coppa Lazzatto

Oggi, sui campi del Tennis Juventus, alle 14,30, avranno inizio le partite dell'incontro tennistico di *Coppa Lazzatto*, valevole per il Campionato nazionale a squadre di II categoria.

Saranno di fronte le rappresentative del Tennis Juventus e del Tennis Genova. Nella squadra ligure figurano elementi quali il conte Mino Balbi e R. Bocciardo, già militanti nella 1ª cat.; giocherà anche Pietrafraccia, fresco del lauro di Littore, conquistato a Napoli.

Nella squadra torinese saranno anche gli ex prima cat. E. Sertorio, S. Fè d'Ostiani e Pietra.

Film della Ravenna-Treviso

Acqua, per cinque ore, dalla partenza all'arrivo. Così la gara, che avrebbe dovuto essere una velocissima scorribanda su magnifiche strade, è risultata una inconcludente fuga per sottrarsi al più presto al tormento del freddo e della pioggia.

*

Valetti e compagni hanno solo badato ad evitare ogni sorpresa e Martano è stato, per la bisogna, l'uomo prezioso della squadra «grigio-rossa». Era in gran giornata ieri, Beppe, ed avrebbe anche potuto vincere se un incidente non lo avesse attardato proprio nelle battute finali della tappa.

*

Nulla di notevole sino a dieci chilometri dall'arrivo, allorchè Zimmermann cadde e Rimoldi diede il segnale del colpo decisivo, trovando risposta solo in Di Paco, Generati e Chiappini. I quattro precedettero di 150 metri il grosso sotto il telone del traguardo e Di Paco non ebbe difficoltà a vincere.

*

La classifica dei primi dieci non cambia di un secondo. Oggi si correrà la Treviso-Trieste, pianeggiante. Si fanno due nomi: Cottur e Di Paco. Il ragazzo di Trieste e l'anziano ma non tramontato velocista.

Contro le previsioni e contro la logica

Una vittoria mancata

Gli «azzurri» terminano alla pari con svedesi e francesi ma sono relegati al terzo posto dal regolamento di gara

Piestany, 21 maggio

Ci passiamo la mano sulla fronte e non riusciamo, in verità, a renderci conto se ci svegliamo ora da un brutto sogno o se le cose sono andate davvero così. Vi diciamo poche parole di quel che accolt vuol dire. Dopo la vittoria conquistata con la Svezia, la Svezia ha battuto la Francia e qualcuno dei nostri ha gongolato, pensando che la faccenda andasse più facilmente per il verso che a noi interessava.

Anzi, ad essere proprio precisi, abbiamo fatto tutti i conti e abbiamo concluso: se nell'ultimo incontro noi battiamo la Francia, naturalmente, non ci sono discussioni di sorta, ma se per avventura siamo battuti il computo delle vittorie individuali che il nuovo regolamento impone ci può mettere al riparo di ogni sorpresa. Infatti prima dell'incontro Italia-Francia, noi avevamo già conquistato 33 vittorie, la Francia 31 e la Svezia, che aveva già terminato, 43. Dunque anche battuti dalla Francia per 9 a 7 il campionato sarebbe stato nostro; battuti 10 a 6 avrebbe anche potuto esserlo ugualmente, se fossimo andati addirittura al computo delle stoccate.

Ma chi pensava che la Francia potesse battere l'Italia? Persino un nostro collega francese, un caro amico, aveva preparato il suo articolo da telefonare al giornale con la vittoria dell'Italia, lasciando in bianco soltanto il punteggio. Nessuno si aspettava la sorpresa, nè noi, nè i nostri avversari che sono persino ricorsi a una riserva, Brethous, non avendo forse fiducia nel loro uomo predestinato all'incontro, che era Wolff.

Le cose si son messe male all'inizio: perduto il primo assalto, pareggiato il secondo; perduto il terzo, perduto il quarto. Tre a uno al primo giro. Non fu così anche con la Svezia? «Coraggio ragazzi». Ma il coraggio i ragazzi non lo prendevano. Sembrava che una oscura magia pesasse sulla loro sorte. All'inizio del secondo giro, Agostoni è di fronte a Schmetz; mette un primo colpo a segno, ma con un cuvillo non gli è riconosciuto. Il morale, che non riuscivamo a rialzare, è andato abbassandosi ancora più. Tutto quel che si facesse o si dicesse, tutto quel che si tentasse erano parole, gesti, incoraggiamenti andati nel vuoto.

Chi riconosceva stasera i magnifici combattenti vittoriosi di ieri nell'incontro contro la Svezia? I francesi, gli stessi francesi, che abbiamo battuto e strabattuto tante volte, gli stessi francesi, che anche la Svezia ha superato, sembravano stasera dei giganti. Tutto si è messo contro di noi: pubblico, disgrazie, diremmo la iettatura. La squadra francese era forte, ma l'abbiamo più volte stracciata. Raramente ci ha battuto, ma mai ci aveva sopraffatto. Come è avvenuto? E' avvenuto.

«Ragazzi, teoricamente non abbiamo ancora perduto; occorrono sei vittorie». Ma neppure una ne veniva.

Rimarrete stupiti pensando che la prima vittoria è venuta da Agostoni al 12.o assalto. Il morale si è rialzato di colpo, ma troppo tardi. Non c'era più niente da fare, o meglio, c'era soltanto da sperare di essere secondi, o, magari, veder vincere la Svezia che assisteva fremendo a questo giuoco di bussolotti. Neppure quello.

Abbiamo pari vittorie con le squadre che ci precedono, ma siamo terzi. Se fosse stato adottato il vecchio regolamento, invece di scrivere queste righe alle 23,30 avremmo fatto come a Parigi lo spareggio totale e chissà come la sarebbe andata. Guadagnamo invece delle ore di sonno e di fatica, ma le paghiamo a caro prezzo. Ingiusto? Forse. Ma ricordiamoci di quel che avvenne proprio a Parigi, dove battuti dalla Svezia e vincitori della Francia, fummo primi ugualmente. La fortuna che allora ci aiutò, oggi ci tradisce. Ce ne dogliamo profondamente, ma lo sport è fatto così. E se non fosse fatto così non sarebbe più sport.

Una vittoria che ci scappa fa tanto male a noi di quanto fa bene ai francesi. Perchè così i nostri avversari si rinfrancano e la prossima volta, quando li batteremo, nessuno dirà che abbiamo dato una pugnalata a un uomo morto.

Nedo Nadi

Ecco i risultati dei cinque incontri che rimanevano per il campionato del mondo di spada a squadre:

Olanda b. Cecoslovacchia, 10 a 6. — Svezia b. Francia, 8 a 7 (Svezia: Thofelt 3 vittorie, Carvel 2, Forssell 2, Ljungquist 1; Francia: Dulieux 3 vittorie; Wolf 2, Pecheux 1, Schmetz 1). — Italia b. Cecoslovacchia, 14 a 1 (Dario Mangiarotti, Edoardo Mangiarotti e Battaglia 4 vittorie; Agostoni 2). — Svezia b. Olanda, 12 a 3 (Thofelt 4 vittorie; Drakenberg 3; Forssell 3; Carvel 2). — Francia b. Italia, 10 a 5 (Pecheux 4 vittorie, Schmetz 3; Brethous 2, Dulieux 1; Ragno 1, Agostoni 1, Mangiarotti Edoardo 1, Mangiarotti Dario 2).

La classifica finale è la seguente:

1. Francia, 3 vittorie di squadra e 41 vittorie individuali; — 2. Svezia, 3 vittorie di squadra e 40 vittorie individuali; 3. Italia, 3 vittorie di squadra e 38 vittorie individuali; 4. Ungheria, con 1 vittoria; 5. Cecoslovacchia, con 0 vittorie.

Domani avrà inizio il torneo individuale di spada.

Le gare al pallone

Oggi, allo sferisterio Edis, alle ore 10, si svolgerà una partita al pallone elastico fra la squadra mista Ghiardinello e la squadra del Dop. Edis (Giretti-Capello). Lunedì, sempre sul campo dell'Edis, si incontreranno la squadra del Dop. Fontanile (Bussi, Anrelli e [illegible]) del Dop. Edis (Cane, Trischera).

Gli «azzurri» a Genova

Foni Perazzolo e Colaussi fra i «moschettieri»

Genova, 21 maggio.

Nel pomeriggio di oggi si sono completati i quadri delle quattro squadre che domani saranno di scena a Marassi. Alle 15,45 è arrivata a Genova la rappresentativa germanica del sud-est. La comitiva era composta di 17 persone e cioè, di 11 titolari, tre riserve e tre accompagnatori.

La squadra jugoslava, già ospite di Genova fino da venerdì, ha compiuto in mattinata una visita al campo di Marassi; si è poi trasferita a Cornigliano, ove ha sostenuto un allenamento.

Nel pomeriggio, dopo un breve giro per la città anche i jugoslavi han raggiunto il loro albergo. Le formazioni delle squadre ospiti hanno subito alcune varianti. Ecco i due schieramenti:

Jugoslavia: Glaser; Hugl, Dubaz; Lobner, Jazbez, Kokotovic; Sipos, Petrovic, Matosic III, Tomascevic, Perlic.

Germania Sud-est: Jttel; Solti, Kern; Bottgen, Dietsch, Kiefer; Reinhardt, Schucbardt, Eckert, Pfirsching, Fath.

Gli azzurri sono arrivati a Genova, provenienti da Cuneo, alle 18,15, ricevuti alla stazione dai rappresentanti la F.I.G.C. Alla comitiva si sono aggiunti Morselli e Depetrini, mentre mancava Serantoni, il quale, in mattinata era stato accompagnato a Torino per sottoporsi ad alcune applicazioni elettriche, in seguito ad una distensione muscolare. Ma Serantoni ha poi raggiunto i compagni in serata.

Nel pomeriggio di venerdì i giocatori italiani si erano dedicati a Cuneo ad una nuova attività. Col benestare della Federazione si era recato a Cuneo un'auto dell'«Eiar» munito di tutti i dispositivi per raccogliere sul nastro le impressioni della vita collegiale degli azzurri, i loro propositi e tutto quanto ha attinenza con la preparazione e lo svolgimento della Coppa del Mondo. Tutti i nostri giocatori, oltre al Commissario Tecnico hanno parlato e dialogato dinanzi al microfono e l'esperimento deve essere riuscito ottimamente perchè domani, alle 13,40, le stazioni dell'E.I.A.R. trasmetteranno quanto hanno detto gli azzurri.

Il C.T. ha questa sera comunicato le formazioni stabilite per domani.

SQUADRA A: Ceresoli; Foni, Rava; Perazzolo, Andreolo, Locatelli; Pasinati, Meazza, Piola, Ferrari, Colaussi.

SQUADRA B: Olivieri; Monzeglio, Genta; Serantoni, Olmi, Depetrini; Biavati, Morselli, Bertolini, Chiesa, Ferraris.

Nell'eventualità che Serantoni non potesse giocare, il C. T. ha fatto avvertire i genovani Figliola e Bigogno di tenersi pronti sul campo.

Una grossa sorpresa

I calciatori britannici battuti a Zurigo

Zurigo, 21 maggio.

Nel pomeriggio odierno si è disputato a Zurigo un importante incontro calcistico, tra la squadra nazionale elvetica e la rappresentativa inglese. Oltre 25 mila spettatori hanno assistito alla competizione.

Contrariamente a tutte le previsioni, la Svizzera ha riportato una meritata vittoria, battendo gli inglesi per 2 a 1 (1-1).

Gli svizzeri hanno dominato fin dal primo tempo, segnando al 30° minuto, per merito di Aebi, che ha messo in rete con un colpo di testa su passaggio di Amadò. Tre minuti dopo l'Inghilterra pareggiava, su calcio di rigore. Nel secondo tempo gli svizzeri segnavano un secondo punto, su calcio di rigore, al 16° minuto. Malgrado l'accanimento con cui gli inglesi hanno cercato di rimontare lo scarto, la partita si è chiusa in favore degli svizzeri.

Le gare internazionali di tiro al Martinetto

Ricordiamo che oggi avranno inizio al campo del Martinetto, e proseguiranno sino al 28 corr., le gare internazionali di tiro al piccione, alle quali prenderanno parte numerosi tiratori di fama mondiale.

I premi in palio ammontano alla cifra complessiva di 100 mila lire. Nella prima giornata si disputerà il Premio Comitato Manifestazioni Torinesi, per domani è in programma il Gr. Premio Principe di Piemonte, di lire 40 mila. Seguirà il Premio F.I.T.A.V. Nell'ultima giornata si avrà il Premio «La Stampa», di lire 20 mila, sulla distanza federale da m. 21 a 28.

Le ginnaste di Trieste vincono il Concorso di Abbazia

Abbazia, 21 maggio.

Ultimate questa mattina le prove degli esercizi obbligatori, oggi nel pomeriggio, ristabilitosi il bel tempo, le squadre delle Giovani Italiane partecipanti al Concorso ginnico nazionale si sono portate allo stadio del Littorio di Fiume, dove è stata disputata l'ultima prova del concorso: la corsa veloce per quadriglie.

Trieste si è classificata prima, distaccando nettamente la seconda classificata.

1. Trieste con p. 252,88; 2. Ravenna, 249,86; 3. Roma, 248,88; 4. Brescia 248,78; 5. Milano 248,63; 6. Varese 248,18; 7. Venezia 247,86; 8. Verona 247,75; 9. Genova 247,73; 10. Torino 247,46; 11. Fiume 247,03; 12. Gorizia 246,90.

Seguono: Novara, Padova, Pola, Firenze, Pavia, Piacenza, Pisa, Vicenza, Imperia, Bolzano, Bologna, Udine, Sassari.

Girardengo intervistato

Cottur Introzzi e Trogi andranno al «Tour»?

Treviso, 21 maggio.

Oggi il corrispondente dell'*Auto* ha interrogato Girardengo circa le sue idee sul completamento della squadra pel Giro di Francia. Il commissario tecnico, pur non precisando i suoi propositi, ha lasciato capire che oltre a Vicini, che sarà certamente messo in squadra, egli guarda con favore ad una eventuale immissione di Cottur, il ragazzo che ha vinto la tappa più dura finora disputata e che gli pare possa rendere preziosi servizi a Bartali in salita; per l'aiuto a Bartali in pianura non è escluso che Girardengo pensi a Introzzi, ritiratosi nella prima tappa e a Nello Trogi, italiano residente in Francia, che ha espresso il desiderio di rappresentare i nostri colori al «Tour». Ma tutti questi corridori saranno invitati a partecipare al Giro di Romagna il quale, oltre all'importanza per la sua classicità e per la partecipazione dei già designati, assumerà anche quella di una vera e propria, se non ufficiale, selezione definitiva per il «Tour».

NOTIZIARIO

I calciatori francesi per la Coppa del Mondo. — I 18 calciatori francesi, fra i quali verranno scelti gli elementi destinati a formare la squadra per la Coppa del Mondo, sono da ieri a Chantilly per il periodo di preparazione in vista del prossimo incontro.

I cestisti estoni vittoriosi a Roma. A Roma si è svolto l'incontro di palla-canestro fra la squadra estone del Kalev ed una squadra rappresentativa romana. La partita è terminata con il punteggio di 37 a 36 a favore degli ospiti, apparsi più tranquilli e più precisi nel tiri a rete.

L'incontro di Davis Svezia-Svizzera. — Nell'incontro di Coppa Davis in coppia svedese Schroder-Rohlsson ha battuto ieri a Stoccolma quella svizzera, Fisher-Maneff, per 6-2, 6-7, 6-4, 7-5.

L'Inghilterra eliminata dalla «Davis». — La Jugoslavia ha eliminato ieri l'Inghilterra, a Zagabria, dal torneo di Coppa Davis, quando Mitic ha battuto Butler per 6-3, 6-1, 6-4.

Vittoria dei calciatori scozzesi in Olanda. — Dinanzi a 60 mila spettatori, ad Amsterdam, la Scozia ha battuto l'Olanda per 3 a 1. Gli scozzesi hanno mostrato netta superiorità, specialmente nel secondo tempo. A quattro minuti dalla fine il centro avanti olandese, Vente, ha salvato l'onore marcando un punto.

S. A. R. la Principessa di Piemonte disputa una partita di tennis. — Ieri nel pomeriggio, S.A.R. la Principessa di Piemonte ha disputato una partita di tennis sul campo del T. C. Milano, assistendo in sua augusta presenza agli incontri di Coppa Davis fra Italia e Polonia che si svolgeranno oggi sugli stessi campi.

Il Premio delle 1500 non si disputerà. — Il R.A.C.I. di Firenze ha telegrafato alla sede centrale comunicando l'impossibilità, per ragioni tecniche, di far disputare il 18 Gr. Premio delle 1500, in calendario per il 5 giugno.

La domenica ippica

Il Premio Principe di Piemonte a Mirafiori

Programma interessante per la quarta giornata di corse a Mirafiori, che non mancherà di interessare la folla di appassionati che è solita a darsi convegno all'ippodromo di corso Stupinigi.

Albani e Moina si disputeranno il *Premio Moira* (L. 5000, m. 2200) che inizia la riunione: crediamo che si possa favorire Moina.

Il *Premio Orco* (L. 5000, metri 1500) sarà corso da Rizardo, Ammiraglio e Tortellina. Preferiamo: *Rizzardo*.

Bambagia, Garian, Miradoro, Manus, Alci, Esorciamo saranno al palo del *Premio Cherasco* (lire 5000, m. 1400). Vediamo bene in corsa *Alci, Manus e Bambagia*.

I dilettanti correranno in piano il *Premio Duca di Pistoia* (L. 5000, m. 1800), sono dati partenti Cuor di Leone, Valoran, Rodomonte, Bromidrina, Patella, Duca Guidobaldo, Anelio, Gianni e Dorè. Indichiamo: *Dorè, Duca Guidobaldo, Cuor di Leone*.

Al *Premio Lotteria di Merano* (ostacoli, L. 10.000, m. 3000) sono rimasti iscritti Trentacoste, Dionina, Scarpone, Keratina, Eraclea, Caldiero. I più indicati ci sembrano *(Trentacoste), Caldiero ed Eraclea*.

La maggior moneta della giornata, il *Premio Principe di Piemonte* (L. 12.000 ed una coppa, m. 3800) è riservata per una prova su siepi per dilettanti; sono rimasti iscritti Cherisy, Trentacoste, Diavolina, Antao, Audace, Dormiglione, Garbino. Tenuto conto anche delle monte indichiamo *Antao, Trentacoste, Audace*.

Chiude la giornata il *Premio Andorno* (L. 6000, m. 1800). Sono dati partenti Romita, Sospiro, Sermoneta, Beccafumi, Arpino. Preferiamo *Romita, Beccafumi*.

* * *

Tra le altre corse importanti della «domenica ippica» segnaleremo il *Premio del Littorio* (lire 100.000, m. 2400) che si correrà alle Capannelle ed al quale parteciperanno soltanto tre cavalli: El Greco (60,500, Gubellini) di Tesio-Incisa, Amerina (58,500, Renzoni) ed Arcionello (62,500, Pacifici) della Razza della Pollerina. La prova, sebbene ridotta ad un duello di scuderie, non mancherà di interessare, ed in modo speciale il pubblico romano. Crediamo, nonostante la qualità, la forma di Amerina e l'aiuto che potrà avere dal compagno Arcionello, in una netta vittoria di *El Greco*.

A Napoli, all'ippodromo di Agnano, i trottatori si disputeranno il *Premio dell'Impero* (L. 50 mila, m. 2100). Correranno Agrigento, Rusticanella, Espero, Cornelia, Delio Attico. I favori del pronostico sono per *Agrigento* ed *Espero*.

I pugili dilettanti italiani battono la rappresentativa francese

Milano, 21 maggio.

I pugili dilettanti italiani hanno colto questa sera, al teatro del Gr. Rion. Battisti una netta affermazione, terminando l'incontro, che li opponeva alla rappresentativa francese, con 10 punti all'attivo contro 6 degli avversari. Ecco i risultati:

Pesi mosca: Malinverni (I.) e Perrier (F.) incontro nullo; *Pesi gallo*: Paoletti (I.) b. Fayaud (F.) ai punti; Sanromè (I.) b. Poty (F.) ai punti; *Pesi piuma*: Wagner (F.) b. Bonetti (I.) ai punti; *Pesi leggeri*: Bisterzo (I.) e Aupetit (F.) incontro nullo; *Pesi medio-leggeri*: Renaudy (F.) b. Bigramini (I.) ai punti; *Pesi medi*: Binazzi (I.) b. Touvenin (F.) ai punti; *Pesi medio-massimi*: Ferrario (I.) b. Barillon (F.) ai punti.

TORINO. - I Leva di nuoto per GG. FF. ed Avanguardisti. — 1. Carlone (Seraglio) in 33" 4/10; 2. Lombardi (Pini); 3. Bosso. Classifica per comandi G.I.L.: 1. Com. G.I.L. Seraglio, p. 60; 2. Leg. Premarinara, p. 54; 3. Com. G.I.L. Olodo, p. 25.

Crudele morbo rapiva improvvisamente ai suoi cari

Geja Emilia n. Maranzana

con dolore che non ha conforto ne dànno il triste annunzio il marito **Andrea**; i figli: **Pina** col marito **Arnaldo Sandini** ed il piccolo **Emilio, Paolo** con la moglie **Bertelli Ghelia**; i parenti e gli amici. I funerali avranno luogo oggi 22 corr., alle ore 10,30 partendo da via Drovetti, 29.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

La **S. A. CONCERIA VALLE DI SUSA** annuncia con dolore la perdita della Signora

Geja Emilia n. Maranzana

moglie del suo amministratore delegato Sig. **Andrea** e madre del direttore tecnico Sig. **Paolo**.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Gli amici **Paolo** e **Luigi Prever** e famiglie, prendono vivissima parte al grande dolore della famiglia **Geja** per la perdita della Signora

Geja Emilia n. Maranzana

avvenuta stamane

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Ieri, alle ore 14, spirava serenamente con tutti i Crismi della nostra Religione l'

Ing. Cesare Berra

Angosciati ne dànno l'annuncio: la moglie **Adelina Boschiassi**; i figli: **Giovanni** con la consorte **Gisella Mennyey, Dafiina** con il marito Avv. **Maggiorino Amerio** e figli, **Maria** con il marito Avv. Prof. **Aurelio Regis** e figli; le famiglie **Boschiassi, Riva-Rocci** e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo lunedì 23 corrente, alle ore 8, partendo da via Principe Tommaso, 31. Si dispensa dalle visite e si ringraziano quanti vorranno unirsi al dolore della famiglia.

Non fiori ma preghiere.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46 018

Ieri dopo lunga malattia coi Conforti della Santa Religione mancava ai suoi cari

Enedina Rota - Vaccarino

Con dolore inconsolabile ne dànno l'annuncio: il marito **Annibale**, il fratello Avv. **Mario** e famiglia, la suocera **Felicita Rota**, la zia **Luisa Gianoli**, i cognati, i nipoti, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Borgo S. Martino (Monferrato) martedì 24, alle ore 10,30.

Torino, via Duch. Jolanda, 27.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46 018

Cristianamente mancava

Delmastro Ferdinando

Insegnante.

Ne dànno il triste annunzio: la moglie, l'adorata bimba, il figlio in A.O.I. con moglie, bimbi e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 23 corr., alle ore 9.

Partendo da via S. Massimo, 24, la cara Salma verrà trasportata a Pino d'Asti.

Impr. Autotrasp. Fun. Pons - Sichelino

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Opezzo Rag. Francesco

la moglie **Gallarate Maria**, il figlio **Giuseppe** con la consorte **Martinengo Anna**; fratelli, sorelle e parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio. I funerali avranno luogo oggi 22 corr., alle ore 9,15, partendo da via San Francesco da Paola, 20.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Cristianamente è mancata l'anima buona di

Menzio Maria ved. Lisa

Ne dànno il doloroso annunzio i figli e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo alle ore 10,30, di domenica 22 corr., partendo da via Goito, 17.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46 018

MEMENTO

Martedì 24 Maggio, alle ore 10, nella chiesa parrocchiale dei Santi Angeli Custodi, sarà celebrato un funerale di trigesima in suffragio dell'Anima di **ADELINA BONA DE BERNOCHI**. Il marito e la famiglia ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere. 16031

In suffragio della compianta Signora **MARIA COLONNETTI CASTALDI** domattina, nella chiesa dei Ss. Martiri (via Garibaldi) Messa di trigesima alle ore 7, 8, 9, 10. 16484

Martedì, 24 maggio, ore 10,30, nella parrocchia di San Secondo sarà celebrata Messa trigesima in suffragio del Compianto **RICCARDO AMISANI**. Si ringraziano le persone che interverranno.

La spedizione dei pacchi urgenti

Anche per i pacchi le Poste italiane mettono a disposizione del pubblico servizi ottimi e convenienti. Per la spedizione urgente dei pacchi postali, perfetto sotto tutti i riguardi è il servizio dei «Pacchi Postali Urgenti», che arrivano al destinatario con la stessa rapidità di una lettera espresso. Sono accettati da e per tutte le località; hanno corso coi treni diretti e direttissimi e sono recapitati a domicilio per espresso, subito dopo l'arrivo a destinazione. (62

Tipografia Giornale LA STAMPA

POLITICA ESTERA DI DALADIER
— In realtà egli è il solo a credere di fare dei progressi...

LOTTERIA DI TRIPOLI
— Sì, lo conosco: è inconsolabile perchè ha soltanto ricevuto un premio di consolazione...

INTIMITA'
— Ho notato che gli sciocchi sposano donne belle...
— Cara, non mi adulare...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO -- Domenica 22 Maggio 1938 -- Anno XVI -- Num. 121

LA CECOSLOVACCHIA

A Londra si esclude l'imminenza di complicazioni

Londra, 21 maggio.

Altro «week-end» di riposo tutt'altro che inglese: le notizie provenienti dall'Europa centrale se non sono proprio allarmanti, non sono nemmeno tali da tranquillizzare. Lord Halifax ministro degli esteri è rientrato a Londra interrompendo la solita vacanza di fine settimana; il Primo Ministro, convalescente, è partito per la campagna ma si manterrà in stretto contatto cogli uffici di Downing Street. I giornali della sera sono stati costretti, essendo un sabato, a far titoloni sulle ore tesissime notizie da Praga, accompagnati da cartine dell'Europa centrale, anzi che dedicarli ai risultati del cricket con relative fotografie dei momenti sensazionali della partita.

Tra l'allarmismo e l'ottimismo

La notizia del colloquio odierno dell'ambasciatore britannico a Berlino — secondo colloquio in ventiquattro ore — per chiedere conferma delle assicurazioni avute ieri circa i movimenti di truppe tedesche, non ha servito a tranquillizzare l'opinione pubblica. Su questo secondo colloquio il corrispondente da Berlino del *Sunday Times* — ricordato che in quello di ieri all'ambasciatore britannico era stato assicurato che c'era stata una concentrazione militare nella zona di Koenigsberg, ma che è dovuta alle consuete manovre stagionali — scrive che lo scopo della seconda visita di Sir Neville Henderson a von Ribbentrop era di chiedere reiterate e più categoriche assicurazioni allo stesso ministro degli esteri.

«Si può presumere — continua il giornalista — che l'ambasciatore abbia espresso durante il colloquio di oggi la preoccupazione britannica che si verifichino gravi complicazioni e la necessità di esercitare il massimo controllo sui movimenti».

In generale tutta la stampa londinese non fa nulla per nascondere le preoccupazioni delle sfere ufficiali britanniche. Al Foreign Office stasera è stato detto che in seguito alle pressioni inglesi sul governo di Praga, questo «ha risposto di essere pronto a negoziare, ma che i capi dei Sudeti hanno dichiarato che prima di avviare trattative vogliono delle garanzie».

«Secondo il modo di vedere del governo britannico — citiamo il collaboratore diplomatico dell'*Evening News* — quest'ultimo atteggiamento equivale a mettere il carro avanti ai buoi, giacchè le garanzie dovrebbero formare parte importante dei negoziati».

Il giornalista ora citato continua scrivendo che il ritorno in sede del Segretario al Foreign Office, insieme ad altri segni dell'attività del governo britannico, dimostrano che a Londra non provocherebbe sorpresa qualche serio sviluppo della situazione, ma dopo questo allarmismo cala di un tono allorchè scrive che «tale sviluppo potrebbe limitarsi a dimostrazioni intimidatorie».

Riprendendo l'idea di queste pressioni militari, il collaboratore diplomatico del *Sunday Times* scriverà sul giornale di domani che se in tal modo la Germania riuscirà a far concedere ai Sudeti l'autonomia completa, è probabile che le truppe tedesche non marcino oltre i confini, poichè Hitler vuole evitare il rischio di una guerra europea se può ottenere quanto vuole senza ricorrere alla forza.

E la Polonia?

A Londra si è anche preoccupati per l'atteggiamento della Polonia durante l'attuale crisi.

«Durante l'ultima settimana — scrive il *Sunday Times* — truppe polacche sono state concentrate nei Carpazi, e se ne tira la conclusione che la Polonia occuperebbe il distretto di Teschen, abitato da minoranze polacche, se la Germania marciasse nella Boemia. La Francia ha premuto considerevolmente sulla Polonia allo scopo di farle adottare una politica almeno di amichevole neutralità verso la Cecoslovacchia. Immediatamente dopo il suo ritorno da Ginevra, il ministro francese degli esteri informò l'ambasciatore polacco a Parigi che se la guerra scoppiasse fra Germania e Cecoslovacchia e se la Cecoslovacchia fosse sconfitta, la Polonia da sola in poi non potrebbe contare sull'assistenza militare della Francia in base al patto franco-polacco. Circa alla stessa data Bonnet ha visto anche l'ambasciatore di Germania a Parigi e lo ha informato che la Francia andrebbe in soccorso della Cecoslovacchia in base ai propri impegni. L'ambasciatore rispose che una guerra tra Francia e Germania per causa della Cecoslovacchia era impensabile».

Da parte sua il collaboratore diplomatico dello *Standard* ha pubblicato stasera quello che dice essere il piano di Berlino per la soluzione del problema cecoslovacco, piano che sarebbe stato comunicato a Henlein e ora conosciuto — dice il giornalista, senza tuttavia spiegare come — a Londra. Il piano è il seguente:

«Dopo la proclamazione dei risultati delle elezioni municipali nelle zone abitate dai tedeschi in Cecoslovacchia, Henlein convocherà gli eletti a comizio, durante il quale sarà annunziata la creazione di un «consiglio di governo» sul territorio Sudeto. In base all'autorità di tale consiglio, tutta l'amministrazione locale sarebbe presa in consegna dal consiglio stesso escludendo i funzionari del governo centrale di Praga. Se il governo di Praga resiste al movimento e usa la forza nel tentativo di costringere i Sudeti all'obbedienza, Henlein farà appello alla Germania per essere protetto. Le misure per portare tale assistenza a Henlein sarebbero già state prese dalla Reichswehr. Berlino tuttavia non si aspetta che sia necessario ricorrere alla forza».

Anche il collaboratore diplomatico dello *Standard* è d'accordo col suo collega del *Sunday Times* scrivendo:

«Un importante fattore, e forse quello deciso, di tutta la situazione sarà la Polonia. La politica polacca ora si è cristallizzata nella decisione di non permettere alla Germania di trattare la Polonia allo stesso modo in cui ha trattato la Jugoslavia al momento dell'Anschluss. Allorchè i tedeschi occuparono l'Austria essi si portarono fino all'estremo angolo sud orientale di tale paese, zona che la Jugoslavia ha sempre considerata come propria e perduta temporaneamente dopo i trattati di pace. Se i tedeschi entrano in Cecoslovacchia, l'esercito polacco occuperà la zona abitata da polacchi oltre il fiume Olsza sulla frontiera della Slesia».

Nessuna meraviglia se lo stato della crisi fattasi oggi acuta alla periferia cecoslovacca, ha messo in secondo piano le difficoltà di negoziati tra Italia e Francia e ancor meno sorprendente se proprio per il riacutizzarsi di tale crisi, Londra tende stasera a rappresentare tali difficoltà come ridotte in confronto di ieri. Questo allentamento della tensione è attribuito nella capitale britannica alle conversazioni che il ministro francese della giustizia ha avuto ieri a Londra con lord Halifax e con sir Robert Vansittart. Mentre ieri si affermava che tali visite non avevano altro carattere che quello di cortesia, stasera — e alla stessa fonte — si afferma che da esse sono risultate nuove proposte che saranno presentate alla seduta del comitato di non intervento annunziata per giovedì.

Che farà l'Inghilterra?

Tornando alla tensione in Europa centrale, viene naturale chiedersi — e quando ciò non basti, lo chiedono i giornali — cosa farà l'Inghilterra in caso che si verifichino quelle che il Primo Ministro ha definito «certe eventualità». Di fermo, abbastanza preciso e pubblico, non c'è che la dichiarazione fatta da Chamberlain ai Comuni il 24 marzo. Ricordiamo di avere sentito dire che il Governo di S. M. britannica non poteva prendere impegni a favore della Cecoslovacchia, e aggiungere che «quando si tratta di guerra o di pace non giocano soltanto gli impegni legali» e che «può ben rientrare nel campo delle possibilità che altri paesi, oltre a quelli direttamente interessati nella disputa originaria, siano quasi immediatamente coinvolti». Questo passo è citato ampiamente e vistosamente dai giornali della sera come un ammonimento a chi tocca. D'altra parte gli isolazionisti non hanno mancato di alzare la voce dicendo che l'Inghilterra non deve immischiarsi nelle complicazioni — s'intende militari — del continente. A queste voci isolazioniste negli ambienti londinesi si usa dar poco credito; ma altri circoli conservatori la pensano — almeno ai fini pratici — allo stesso modo degli isolazionisti.

In base a informazioni dirette e raccolte stasera in un ambiente non molto autorevole, possiamo dire che a Londra si esclude, per ora, la possibilità di complicazioni generali.

Leo Rea

Un mentecatto

Jouhaux vuole la guerra contro gli Stati totalitari

Parigi, 21 maggio.

Gli ambienti politici e giornalistici deplorano vivamente la nuova proposta incendiaria presentata dal segretario della confederazione generale del lavoro francese Jouhaux al congresso internazionale dei sindacati di Oslo per la proclamazione della guerra economica a tutti paesi retti a regimi totalitari. Si osserva che il signor Jouhaux continua in questo modo a svolgere opera di discordia e di disordine sul terreno internazionale dimostrando di essere in tutti i sensi soltanto un fanatico esecutore degli ordini che gli giungono da Mosca.

Il *Temps* dedica una severa nota redazionale all'invito di Jouhaux, scrivendo che soltanto l'intenzione di rifiutare l'acquisto ed il trasporto delle merci di certi paesi può mettere il governo francese in una situazione delle più difficili.

«Jouhaux, scrive il giornale, ha minacciato il proprio governo di non permettere mai che la frontiera spagnola venga chiusa ai rifornimenti attraverso il ristabilimento del controllo internazionale. Ciò dimostra ancora una volta che Jouhaux lavora per la guerra e che egli non è altro che il portavoce dell'internazionale comunista. Il governo di Daladier ha il dovere di porre fine all'attività di questo provocatore irresponsabile».

Frattanto si apprende che l'amministrazione centrale delle dogane francesi ha autorizzato oggi il libero transito sul territorio della repubblica delle duecento tonnellate d'oro e d'argento giunte la notte scorsa alla frontiera catalana. I 24 camions trasportanti il prezioso carico sono stati avviati, sempre sotto la scorta della guardia mobile, verso Port Vendres dove l'oro e l'argento verrà trasportato sopra 14 vagoni speciali, che, accompagnati da funzionari francesi, raggiungeranno il porto di Le Havre. Colà pare sia attesa una nave sovietica che dovrebbe giungere apposta per incassare d'urgenza i cospicui crediti che Mosca vanta per forniture di materiale bellico allo pseudo governo di Barcellona. La compiacenza che le autorità francesi hanno dimostrato per l'esecuzione di questo trasporto notoriamente destinato a coprire le spese inerenti alle infrazioni del patto di non intervento da parte del governo bolscevico viene generalmente giudicata molto severamente e cioè come un atto sommamente inopportuno e sconveniente sopratutto nel momento attuale.

L'impero riconosciuto dalla Norvegia

La comunicazione al Conte Ciano

Roma, 21 maggio.

Il Ministro degli Affari Esteri Galeazzo Ciano ha ricevuto il Ministro di Norvegia a Roma, signor Johannes Irgens, il quale gli ha comunicato che il Governo norvegese considera il Ministro a Roma come accreditato presso S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia.

Il Conte Galeazzo Ciano ha preso atto della comunicazione ed ha pregato il signor Irgens di rendersi interprete presso il Governo norvegese dell'apprezzamento del Governo fascista.

Il Duce ha ricevuto il conte de Voinovitch

Roma, 21 maggio.

Il Duce ha ricevuto il Conte de Voinovitch, senatore del Regno di Jugoslavia ed ex-Ministro.

Fallito attacco dei rossi nel settore di Mosqueruela

300 morti abbandonati sul terreno, fra cui il comandante di una divisione

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dal fronte catalano, 21 maggio.

Pioggia e neve ancora su gran parte del fronte. I combattimenti sono paralizzati. Qua e là alcune scaramucce rompono la calma generale. Sugli aspri monti, fra Teruel e il mare, le truppe che sono all'avanguardia, occupano alcune colline che costituivano posizioni pericolose in mano al nemico e migliorano così le proprie linee, penetrando lentamente verso il cuore della difesa rossa, irta di fortificazioni e di trincee.

Una colonna galiziana, che era partita nel tardo pomeriggio di ieri da Cati, è giunta attraverso i monti scoscesi sulla riva sinistra della rambla Carbonera, un torrente che separa le colline su cui si ergono rispettivamente i paesi di Cati, occupato dai nazionali, e di Albocacer, ancora tenuto dai rossi. Un po' più a occidente, le forze che hanno occupato Villafranca del Cid e Castelfort, hanno continuato ad avanzare per la strada che porta da Villafranca ad Ares del Maestre e sono giunte nelle vicinanze di quest'ultimo paesello. In tal modo continua lenta e graduale l'occupazione della grande strada Teruel-Albocacer, già interamente liberata e presidiata nel tratto Teruel-Villafranca, ma che rimane da conquistare nel tratto da Villafranca al mare.

I rossi hanno oggi improvvisamente mutato tattica e, in luogo di trincerarsi nell'atteggiamento passivo che è loro abituale, hanno tentato un violento attacco nei pressi di Mosqueruela. L'iniziativa è stata sfortunata; essi hanno impegnato truppe fra le più scelte dell'esercito del centro. Fra i morti rossi, che si valutano a circa trecento, sono un colonnello che pare comandasse una divisione e tre commissari politici.

Il gen. Garcia Valiño ha stasera ricevuto i giornalisti nel suo posto di comando, in un villaggio a sud di Morella. Egli ha spiegato loro che il criterio degli ultimi attacchi è consistito nell'allineare il fronte su una serie di posizioni, che possono costituire la migliore base di partenza per una azione offensiva.

Riccardo Forte

Le donne di Almeria in rivolta

23 dimostranti e dieci bambini uccisi dalla cavalleria rossa

Parigi, 21 maggio.

Il giornale di destra Le Jour *questa mattina riferisce che seri disordini sono scoppiati in parecchie città della Spagna rossa dopo la cattura, da parte dei franchisti, di Villafranca del Cid e di Castelfort.*

Le autorità marxiste hanno deciso di preparare una grande «cintura di ferro» fra Castellon de la Plana e Valencia, costruita sul sistema delle fortificazioni già erette prima della caduta intorno a Bilbao. Gli abitanti della regione e delle due città, che secondo l'ordine delle autorità bolsceviche dovevano obbligatoriamente partecipare ai lavori di costruzione delle fortificazioni, si sono rifiutati di prestare la loro opera ed hanno dichiarato formalmente che essi non parteciperanno in nessun modo alla difesa nè della regione nè delle città in cui vivono.

Ad Almeria parecchie centinaia di donne hanno percorso in corteo le vie della città gridando: «Abbasso la guerra!». La cavalleria rossa ha caricato le manifestanti con le sciabole sguainate disperdendole. Sono stati raccolti però i cadaveri di ventitrè donne e di dieci bambini. I feriti tra donne e bambini ammontano a circa una cinquantina.

Un grande numero di persone sospette di simpatizzare per i nazionalisti sono state arrestate e sommariamente giustiziate a Madrid. Uno speciale tribunale a Madrid, creato per giudicare «i traditori», in questi ultimi giorni ha pronunciato ottantacinque condanne a morte ed un grande numero di persone è stato condannato a diversi anni di carcere.

Il Jour, inoltre, riporta che il membro basco del governo catalano Irujo ha presentato le proprie dimissioni perchè il governo di Negrin ha interdetto le funzioni religiose a Barcellona. Il giornale riporta pure che la situazione della 43.a divisione rossa è assai critica. Essa, infatti, si trova circondata dai nazionalisti e spinta inesorabilmente verso il confine della Francia. La divisione, che secondo alcuni giornali è formata da dodici mila uomini, mentre secondo altri da seimila, si crede cercherà rifugio in Francia entro quarantotto ore. Le autorità francesi, consce dell'imminenza di tale irruzione nel territorio della Repubblica gallica, hanno preso tutte le disposizioni del caso per disarmare queste truppe. Parecchi reggimenti di truppe coloniali francesi sono accampati ora nei dintorni di Tarbes e le guardie di frontiera francesi sono state di molto rinforzate per poter mantenere l'ordine lungo la frontiera.

17 feriti in uno scontro all'Esposizione di Glasgow

Glasgow, 21 maggio.

Diciassette persone sono rimaste ferite oggi e una di esse ha dovuto essere ricoverata all'ospedale per la gravità delle sue condizioni nello scontro avvenuto tra due trenini della ferrovia in miniatura dell'esposizione imperiale.

I nipponici inseguono le disfatte armate cinesi

Il generale Tan Taoyun catturato col suo stato maggiore - La stazione di Lang Feng conquistata

Sciangai, 21 maggio.

L'ulteriore avanzata verso Hankao viene richiesta non soltanto dalle vittoriose forze giapponesi, ma anche da tutto il popolo che le segue con entusiasmo. Informazioni giunte da Suciao affermano che le forze giapponesi del nord e del sud, che entrarono ieri trionfalmente a Suciao, sono partite subito per la campagna di rastrellamento e di inseguimento delle truppe cinesi in rotta. Ulteriori informazioni assicurano che il generale Tan Taoyun, comandante in capo delle Armate cinesi, è stato catturato insieme con il suo Stato maggiore. Inoltre il comandante cinese della 23.a divisione è stato pure catturato a Tasho alcuni giorni fa. Il generale Liteunyen, comandante supremo dell'Armata cinese del fronte di Suciao, è scomparso con numerosi altri capi militari cinesi.

Nuovi comunicati dal fronte, provano chiaramente che il fronte cinese è stato spezzato in due parti con la conquista di Suciao, e che le attuali operazioni giapponesi hanno per iscopo l'accerchiamento delle due parti divise del fronte cinese. A nord di Suciao alcuni gruppi dell'esercito giapponese hanno occupato anche la stazione ferroviaria di Lang Feng, a sessanta chilometri ad est di Kaifeng. Il loro scopo è di tagliare, insieme con gli altri gruppi dell'Esercito giapponese del sud, la ritirata verso l'ovest alle forze cinesi. Quest'operazione è stata aiutata oggi da importanti azioni aeree.

All'est di Suciao la parte dell'esercito cinese che è stata separata dal grosso, tenta, a marce forzate, di fuggire verso sud-est, sottraendosi alla morsa giapponese. I rinforzi giapponesi che sono stati sbarcati presso Haichau e le forze giapponesi che avanzano nella regione di Nanchino, lungo il litorale, verso il nord, hanno il compito di tagliare la ritirata a questi gruppi dell'esercito cinese. Si annunziano ora numerosi combattimenti parziali, assai sanguinosi, in cui sono impegnati, per la maggior parte, piccoli distaccamenti cinesi che, essendo rimasti separati dal grosso dei due gruppi d'esercito cinese, tentano riunirsi ad essi. Questo fatto prova che un fronte unico cinese non esiste.

Un autobus di operai investito dal treno in Argentina

15 morti e 12 feriti

Londra, 21 maggio.

Si apprende da Sant'Antonio, nell'ovest del territorio del Rio Negro in Argentina, che un treno ha investito ad un passaggio a livello, un autobus che trasportava numerosi operai verso questa città. Gli operai provenivano dalle miniere di rame che si trovano in quelle vicinanze. Nello scontro l'autobus è andato completamente distrutto.

Dei ventisette occupanti, quindici sono rimasti vittima dell'accidente e gli altri dodici feriti, dei quali sei versano in pericolo di vita.

L'incidente pare dovuto alla nebbia che aveva impedito la visibilità ad entrambi i conducenti. In quel punto il passaggio a livello è incustodito e soltanto una invisibile segnalazione indicava il pericolo dell'avvicinarsi del treno.

La strage di un pazzo

Uccide 28 persone

Tokio, 21 maggio.

Una spaventosa strage è stata compiuta da un pazzo criminale a Nisshim, nella prefettura di Yokohama. L'individuo, armato di una spada giapponese e di un fucile, ha ucciso ventotto persone e ne ha ferite tre. Inseguito dalla polizia, il pazzo è riuscito a rifugiarsi in una foresta, dove è stato ritrovato cadavere, impiccato ad un albero.

I DOPOLAVORISTI TORINESI IN VISITA ALLA FLOTTA NEL PORTO DI GENOVA.

La morte del gen. Gagliani

Roma, 21 maggio.

Questa notte, nella sua abitazione, è morto il generale Francesco Gagliani. Nato a Racconigi nel 1862, il generale Gagliani partecipò nel 1887 alla campagna di Africa da tenente.

Nel 1890 fu promosso capitano; quindi fu maggiore nel 1904 e tenente colonnello nel 1910. Assunse il comando del 78° Fanteria nel 1913 con il grado di colonnello. Gagliani entrò nella guerra mondiale al comando del 78° Reggimento Fanteria; dopo pochi mesi assunse il comando della Brigata dei «Lupi di Toscana» con la quale compì operazioni brillantissime fra le quali va ricordata la presa di Monte Melino in Val Giudicarie, la occupazione del Sabotino, durante la quale, mentre guidava le sue truppe all'attacco, veniva ferito gravemente e sebbene la ferita gli avesse procurato una notevole perdita di sangue, egli si rifiutò di rimanere in un ospedale, e ritornò dopo pochi giorni al suo posto di combattimento. Gli fu allora concessa una medaglia d'argento al Valor militare.

Dopo l'ottobre del 1917 la sua Divisione riportò nuovi allori. Finita la guerra il generale Gagliani assunse il comando della Divisione di Salerno. Fascista del 1919, egli fu tra i primi ufficiali degli alti gradi dell'esercito che passarono nelle file della Milizia.

I fallimenti dei Carmelitani

Il procuratore gen. dell'Ordine

Milano, 21 maggio.

E' continuata stamane l'escussione dei testi. Impiegati di amministrazione della vecchia S. A. Bertarelli e consulenti tecnici si susseguono sulla pedana per riferire circa la situazione contabile dell'azienda grafica, all'epoca in cui fra Benedetto, cioè il rag. Apuzzo, assunse il ruolo direttivo. Primo depone padre Eugenio Marvelli, procuratore generale dell'Ordine dei Carmelitani, residente attualmente a Ferrara, che riferisce sul mutuo di tre milioni e 500 mila lire contratto dalla proprietà dei padri per sistemare l'anonima Bertarelli, aggravando così la situazione delle società immobiliari lombarde e milanesi. Gli domanda il presidente:

— Fra Benedetto operava sempre sotto precisi ordini?

— Ci presentava le vicende amministrative in una tale forma per cui bisognava accettarle; molte cose le proponeva quando erano già state fatte. Ad esempio, per quanto riguarda la polizza nuziale e relativa convenzione con l'Istituto nazionale delle Assicurazioni, fra Benedetto ci presentò un'altra proposta concernente un contratto con l'Istituto S.A.C.E.F. di cui non avevamo mai sentito parlare.

— Ma — domanda il presidente — erano a vostra disposizione i mezzi per farvi ubbidire da fra Benedetto?

— Certo: nell'ordine dei Carmelitani l'obbedienza si ottiene mediante ingiunzioni scritte. Se vi è mancanza si infliggono pene spirituali e corporali.

— Di queste ingiunzioni scritte — ribatte il presidente — ve n'è però una sola e di scarsa importanza.

— Personalmente — risponde padre Marvelli — non mi risulta che vi siano state altre ingiunzioni. Confermo però che fra Benedetto esponeva situazioni e fatti in modo tale per cui non potevano non essere approvati.

Il ritratto di Beatrice Cenci non è quello dipinto dal Reni?

Roma, 21 maggio.

Il «Lavoro fascista» si occupa oggi dell'autenticità del celebre quadro di Guido Reni riproducente Beatrice Cenci. Il giornale segnala che il prof. Giuseppe Costa ha avuto la ventura di scoprire un ritratto che arieggia assai da vicino quello famosissimo della galleria Corsini ed è giunto, dopo un attento confronto fra i due quadri, alla conclusione che il dipinto tanto conosciuto ed ammirato non è se non una copia piuttosto liberamente eseguita: l'autentico originale di Guido Reni è la tela da lui ritrovata ed essa raffigura effettivamente Beatrice Cenci. Tra le ragioni addotte dal Costa a sostegno della sua tesi, è notevole quella della somiglianza che il ritratto scoperto presenta con la Beatrice Cenci quale ci è descritto nelle cronache del tempo, dati che viceversa contrastano con le caratteristiche del dipinto della galleria Corsini.

Vento ciclonico su Venezia

Gravi danni — Un ferito — Salvataggio in laguna

Venezia, 21 maggio.

Oggi alle 14,30 furiose raffiche di vento a carattere ciclonico hanno causato gravi danni in città e provincia. A Peseggia di Scorzè il vento ha abbattuto un lato della facciata della chiesa parrocchiale, demolendo tutta la parte destra del fabbricato. I danni ammontano a 400 mila lire.

In laguna il bragozzo chioggiotto da pesca Amedeo che stava pescando, è stato investito da violente folate di vento che lo hanno fatto capovolgere gettando l'equipaggio, composto del padrone Ferruccio Rigo e di quattro persone, in acqua. Tutti i cinque sono stati tratti in salvo dall'equipaggio di altri due bragozzi, e il materiale è stato più tardi ricuperato dai pompieri accorsi sul luogo con una barca di salvataggio.

Al Lido, in piazzale Sebenico, il vento ha schiantato alcuni alberi ed ha fatto crollare un camino che si è abbattuto su di un passante, certo Domenico Ghedin, di 59 anni, il quale è stato ricoverato all'ospedale con gravi ferite al capo.

Il «Foglio d'ordini» della Marina

Promozioni negli alti gradi

Roma, 21 maggio.

Il «Foglio d'Ordini» del Ministero della Marina reca: L'ammiraglio di divisione Riccardo Paladini è stato promosso ammiraglio di squadra; il contrammiraglio Carlo Cattaneo è stato promosso ammiraglio di divisione; il capitano di vascello, ruolo comandi navali, Raffaele De Courten è stato promosso contrammiraglio.

I milioni di Tripoli

A domani l'incontro fra il Cariaggi e la moglie

Cortona, 21 maggio.

Alfredo Cariaggi arriverà al Lido d'Ostia, come già è stato pubblicato, lunedì mattina, alle 11 circa. Si era detto che ad incontrarlo sarebbero andate la moglie e la figlia; invece, per risparmiare emozioni troppo forti alla figlia, la signora Assunta si farà accompagnare dal cognato Bettino Guerrini. Cortona è presa nell'ansia di queste ultime ore che precedono l'incontro fra il protetto della fortuna e i suoi familiari, proprio come se invece di una città, si trattasse di tutto uno stretto parentado. In ispirito è Cortona intera che fa, con la Cariaggi, le valigie per il breve ma memorabile viaggio... Di fronte al sempre più vivo incalzare della partecipazione cittadina alla loro gioia, la moglie, la figlia e la mamma del neo-milionario hanno dovuto prendere alcune misure... protettive, come, per esempio, non rivelare nè l'ora precisa in cui lasceranno Cortona, nè il mezzo del quale si serviranno per raggiungere Roma. E ciò per scongiurare l'affettuoso pericolo di una emigrazione in massa di cortonesi per il Lido d'Ostia.

E' quasi certo, però, che la signora Assunta e il cognato raggiungeranno la sospirata destinazione in automobile.

L'arrivo all'idroscalo per lunedì, alle ore 14,30, è stato confermato alla signora Cariaggi dal marito, che le ha radiotelegrafato durante la sosta dell'aereo all'Asmara.

«Bravo Alfredo! Sei stato fenomenale!». Questo il testo del telegramma augurale che Vittorino Falomi cortonese ha inviato a Cariaggi. Cinque parole: un capolavoro.

Cortona intanto vive il suo secondo giorno di festa... Palazzo Passerini ha oggi il suo fascino particolare. Ogni persona che passa di lì non può fare a meno di voltarsi in su, alle finestre ormai famose, per spiarvi chissà cosa, dove due donne sognano non i milioni, no, ma l'abbraccio caldo e affettuoso del marito e del padre che ritorna. Inutile parlare di vincita e di fortuna, in casa Cariaggi. La signora Assunta alle mille domande risponde con una sola parola, la solita e tanto cara, forse la più bella: «Sono contenta perchè torna Alfredo».

Oggi c'è mercato nella città etrusca. Il «48» il negozio di giocattoli ha aperto i suoi battenti e... miracolo, lei, la sora Maria, la madre, proprio lei, nella solita seggiolina bassa, a vendere. I clienti sono quelli di tutti i sabato, non uno di più non uno di meno, ma tutti aggiungono all'«a rivederci» rituale una particolare felicitazione e sorridono.

La gente ammicca e dice: «Quando si chiude?». Perchè dire questo? La sora Maria si rattrista. Alla bottega vuole bene, non sa staccarsene.

L'arresto di uno «stregone» che influenzava dei ragazzi

Bergamo, 21 maggio.

Ad Adrara S. Martino è stato tratto in arresto certo Beniamino Vavassori, di anni 33, che aveva fama di stregone. La sua funesta influenza si esercitava su molti ragazzi del paese, che erano presi da strani malesseri sui quali neppure il medico sapeva pronunciarsi. Sul capezzale di alcuni di questi ragazzi furono trovati strani oggetti, quali calze piene di penne e denti con penne. Il figlio di certo Giuseppe Belotti ha rimesso dalla bocca dei pezzi di stoffa, la figlia di certo Luigi Belotti ha evacuato pezzi di legno, grani di granoturco e altre strane sostanze. Dall'interrogatorio il Vavassori ha affermato che i ragazzi erano in preda agli spiriti e che lui solo li avrebbe potuti guarire, tagliando loro i capelli e bruciandoli coi loro indumenti personali.

Nel Salone de «La Stampa»

«Arie di opere dell'800 italiano»

Lietissimo successo ebbe il concerto di ieri, dedicato alle «Arie di opere dell'800 italiano»: applausi cordiali e entusiastici ai concertisti, la soprano Paola della Torre e il maestro Luigi Gallino; e ripetute e insistenti le richieste di bis. Appassionante invero il programma comprendente pagine di Bellini, di Rossini, di Donizetti e di Verdi, i quattro nostri maggiori del secolo passato; e preziosa l'esecuzione che s'è giovata della intelligente versatilità della signora Della Torre e della sua sensibilità, quindi della sua interpretazione precisa efficace elegante assecondata con gusto squisito dal Maestro Gallino. Il foltissimo uditorio ne fu conquistato, e come s'è detto, festeggiò a lungo i concertisti.

SPORT

Incontro pugilistico lombardo-piemontese

Legnano, 21 maggio.

Pesi mosca: De piazzi (Legnano) e Novarino (Torino) incontro nullo. *Pesi gallo:* Mascheroni (Legnano) b. Veronesi (Torino) per f. c. alla prima ripresa. *Pesi piuma:* Rotondi (Legnano) b. Bertagnoli (Dop. Fiat) ai punti. *Pesi leggeri:* Rossi (Dop. Alfa Romeo) b. Turro (Dop. Fiat) ai punti; Mignoco (Dop. Fiat) b. Zasso (Dop. Montegani) ai punti. *Pesi medio-leggeri:* Romano (Legnano) b. Ferrero (Dop. Fiat) ai punti. *Pesi medi:* Fortini (Dop. Battisti) e Lupieri (Dop. Fiat) incontro nullo. *Pesi medio-massimi:* Bellerio (Dop. Crespi) b. Bellotto (Dop. Fiat) ai punti.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA